

(N. 912-A)
Resoconti VII**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1978**ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

(Tabella n. 7)

Resoconti stenografici della 7ª Commissione permanente
(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)**INDICE****SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1977**PRESIDENTE Pag. 341 354
MEZZAPESA (DC), *relatore alla Commissione* 342**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1977**PRESIDENTE 354, 368, 369 e *passim*
BERNARDINI (PCI) 361, 362, 363 e *passim*
CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria (PCI) . 354, 356
360
MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione* 356
360, 362 e *passim*
SCHIANO (DC) 364, 366, 367
URBANI (PCI) 367, 369, 370**SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1977**PRESIDENTE 370, 383, 399 e *passim*
BERNARDINI (PCI) 387, 388, 395 e *passim*
CERVONE (DC) 403
MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione* 372
373, 374 e *passim*
MEZZAPESA (DC), *relatore alla Commissione* 383
SCHIANO (DC) 402
URBANI (PCI) 370, 372, 373 e *passim*
VILLI (PCI) 399
ZITO (PSI) 383**SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1977**

Presidenza del Presidente SPADOLINI

indi del Vicepresidente BORGHI

*La seduta ha inizio alle ore 10,20.*ACCILI, *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912)**

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella n. 7)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

Prego il senatore Mezzapesa di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

M E Z Z A P E S A , *relatore alla Commissione*. Sento innanzitutto il bisogno di ringraziare il presidente Spadolini per avermi affidato l'onore, e l'onere conseguente, di riferire a questa Commissione sulla tabella 7 del bilancio dello Stato. È stata per me un'occasione meravigliosa per penetrare, più a fondo di quanto non avessi potuto fare sinora e come politico e come operatore scolastico, nella realtà ricca e complessa della scuola italiana, illuminata da tanti aspetti positivi ed esaltanti ma anche oscurata da zone d'ombra persistenti e fastidiose. Non so se riuscirò a comunicare ai colleghi quanto ho potuto conoscere di questa realtà. Una cosa, però vorrei dire in premessa: è pur vero che l'annuale dibattito sul bilancio, sulla tabella 7 come su qualunque altra, rischia di diventare un rito, ma, come ogni rito, molto dipende dallo spirito con cui uno si predispone a parteciparvi. Se sotto l'arida elencazione delle cifre e dei dati si scopre il disegno politico, la volontà realizzatrice che sottende quel documento in apparenza ragionieristico, allora si è in grado di capire, non necessariamente di approvare, ma di capire realtà e intenzioni, quello che si era e quello che si è, lo scarto tra la situazione attuale e quella che — nelle intenzioni di chi propone il bilancio — dovrebbe essere in prospettiva. E allora l'esame del bilancio diventa un momento di riflessione critica che coinvolge la responsabilità di tutti! riflessione critica su quello che si è fatto, sulla volontà politica che ha presieduto ai provvedimenti legislativi e operativi, sulle intenzioni in varie occasioni espresse.

Così la lettura del documento consente di intravedere dietro di esso un'immagine non sbiadita ma chiara della realtà della scuola e di quello che si vuol fare per modificarla e migliorarla.

La tabella 7 riguardante la previsione di spesa per il 1978 del Ministero della pubblica istruzione indica una spesa di 7.597.961.600. mila (pari al 12,58 per cento della spesa generale dello Stato).

Rispetto alle previsioni del 1977, si riscontra un aumento del 26,95 per cento, aumento inferiore a quello che lo scorso anno si verificò rispetto al precedente esercizio (31,9 per

cento). Se poi consideriamo che la previsione iniziale di spesa per il 1977 si è modificata in aumento nel corso dell'anno, per effetto, prevalentemente, di nuove leggi intervenute (passando da 6.016 a 6.646 miliardi), l'incremento di spese previste per il 1978 risulta di 952 miliardi, ossia del 19,3 per cento.

Per quanto riguarda l'incidenza del bilancio del Ministero della pubblica istruzione sul bilancio generale dello Stato, essa è, come si è visto per il 1978 del 12,58 per cento, mentre per il 1977 fu del 13,1 per cento. Una incidenza che toccò la punta più alta negli anni 1968-69-70-71 (19 per cento), cominciò a calare nel 1972 (17,5 per cento), si attestò nel 1975-76-77 (13,1 per cento) ed è nuovamente calata, sia pure di poco, quest'anno.

La spesa è così ripartita: 7.410.461.600.000 per la parte corrente, pari al 97,5 per cento della spesa totale (l'anno scorso 98 per cento); 187.000 milioni per le spese in conto capitale, pari al 2,5 per cento della spesa totale (l'anno scorso 2 per cento).

Rispetto alle previsioni dello scorso anno si ha un aumento generale di 1.589.604.900.000 di cui 1.524.854.900.000 per spese correnti (+ 25,9 per cento), 64 miliardi 750 milioni in conto capitale (+ 52,74 per cento). È positivo il fatto che le spese in conto capitale sono aumentate, percentualmente, in misura più che doppia rispetto a quelle correnti. Le variazioni più cospicue nelle spese correnti riguardano naturalmente il personale, il cui organico è rilevantisimo; le unità in attività di servizio sono allo stato attuale: 868.651 insegnanti 227.923 appartenenti al personale civile, 547 operai, in totale 1.097.000 dipendenti. Le spese per il personale assorbono il 90,1 per cento dell'intero stanziamento del Ministero della pubblica istruzione; ma va anche ricordato, per avere un quadro esatto della situazione e per non cadere in qualunque lamentazione, che il personale gestito dal Ministero della pubblica istruzione corrisponde alla metà di tutto il personale dipendente dallo Stato (a questo 50 per cento corrisponde solo il 12,58 per cento dell'incidenza sul bilancio statale).

Si è dovuto tener conto di provvedimenti recenti in favore del personale, con i conseguenti oneri: indennità integrativa speciale

(decreti ministeriali 24 novembre 1976, e 23 maggio 1977) 620 miliardi in più; miglioramenti conseguenti alla legge 14 aprile 1977, n. 112.327 miliardi e mezzo in più; legge del 18 dicembre 1976, n. 856, per il personale non docente, poco meno di 47 miliardi in più, e per gli effetti indotti sulla tredicesima, oltre 49 miliardi in più; legge del 30 marzo 1976, n. 88, (riordinamento del personale ispettivo, direttivo e docente), oltre 149 miliardi in più. Per gli stipendi e le retribuzioni provenienti da sdoppiamenti e nuove istituzioni degli anni precedenti e in previsione dell'incidenza dei concorsi in atto, circa 258 miliardi in più.

Per quanto concerne le spese in conto capitale, non sono certamente molti i 64 miliardi e 750 milioni di incremento; va però ricordato che già l'anno passato vi fu un buon miglioramento rispetto al 1976 (dallo 0,9 al 2 per cento; quest'anno dal 2 al 2,5 per cento).

Tali aumenti riguardano soprattutto l'incidenza di leggi preesistenti e precisamente la legge 6 marzo 1976, n. 50 — piano pluriennale di finanziamento dell'edilizia universitaria — per cui sono stanziati 50 miliardi; ed un ulteriore aumento del contributo statale all'Istituto nazionale di fisica nucleare (1 miliardo e mezzo che va ad aggiungersi ai 21 stanziati lo scorso anno, allorchè ci fu un aumento di 5 miliardi rispetto al 1976).

Ho il dovere innanzitutto di rilevare che il processo di razionalizzazione nell'impostazione, diciamo tecnica, del bilancio, cosa che fu già ribadita nella discussione del bilancio dello scorso esercizio, continua ancora nel documento di quest'anno. Qualche esempio: al capitolo 4105 vengono accorpati i contributi ad enti e istituti universitari (Istituto di studi europei De Gasperi, il Centro studi Luigi Sturzo, la Scuola normale di Pisa, l'Università per stranieri di Perugia), il che consente una visione più unitaria, una lettura sinottica e globale dell'intervento statale in tale materia.

Le spese per la ricerca scientifica, prima disperse in varie voci, vengono unificate nel capitolo 8551, che rende più plasticamente evidente (25 miliardi quest'anno) lo sforzo in tale settore del bilancio dello Stato italiano; invece il capitolo 4103 — assegnazioni al-

le università, agli istituti di istruzione universitaria, agli osservatori astronomici, eccetera — viene soppresso e il relativo stanziamento trasferito in capitoli più specifici, in modo che risulti netta la distinzione fra i contributi riguardanti il normale funzionamento delle università e i contributi destinati esclusivamente alla ricerca scientifica.

Altro esempio: per il personale ausiliario addetto ai servizi di educazione fisica vi erano dei capitoli a parte (3000 e 3002); sono stati soppressi e il relativo stanziamento trasferito nei capitoli 2000 e 2020 che riguardano tutto il personale non docente, della cui spesa si ha ora, così, una visione globale.

Si tratta di un fatto tecnico, che però consente una lettura più facile del bilancio e di conseguenza agevola il giudizio politico che il Parlamento è chiamato a dare su di esso.

Abbiamo detto che la spesa più cospicua riguarda il personale e, naturalmente, nell'ambito di questa voce spicca per consistenza il personale insegnante, su cui grava la responsabilità di determinare i risultati reali dell'intero sistema educativo e formativo della nostra scuola. Non voglio in questa sede fare apprezzamenti di nessun genere, ma ad una constatazione non intendo rinunciare: lo Stato potrà spendere tutte le risorse che vorrà per la scuola, il Parlamento farà tutte le riforme che riterrà utili e necessarie nel settore scolastico, ma ogni spesa e ogni riforma è destinata a rimanere sterile se non avremo una classe docente consapevole del suo ruolo insostituibile, capace di adeguare a tale consapevolezza un impegno coerente e costante e, soprattutto, disponibile a non far ricadere sulla scuola e sugli alunni il contraccolpo di eventuali delusioni e frustrazioni provenienti da situazioni congiunturali di natura economico-giuridica.

Naturalmente tale consapevolezza deve coinvolgere altresì i responsabili a livello politico-amministrativo, che devono avere costante e puntuale attenzione nei confronti dei problemi connessi alla classe docente, e non solo a quelli più epidermicamente appariscenti e più corposamente concreti del trattamento giuridico-economico, ma anche a quelli connessi alla professionalizzazione degli insegnanti, alla loro selezione, alla loro

formazione, al loro aggiornamento. Per fortuna comincia a passare il tempo in cui l'insegnamento era considerato il rifugio occupazionale per chi non aveva successo in altri sbocchi professionali o voleva arrotondare i proventi di altro esercizio professionale. I dati di questi ultimi anni dicono chiaramente che va rallentandosi il ritmo di incremento delle unità di personale insegnante; più brusco è il calo nella scuola media dell'obbligo e nella secondaria superiore. Il che significa che l'insegnamento diventa in misura sempre meno cospicua la valvola di sicurezza per il contenimento della disoccupazione intellettuale. Il rapporto alunni-insegnanti, in costante diminuzione in ogni ordine e grado di scuola, si avvia ormai a *standards* difficilmente superabili: siamo a 11,6 (elementari 15,6; media 10,2; secondaria 9,5) rispetto al 15 del 1970-71, al 14,4 del 1972-73.

Superata, quindi, la fase della crescita quantitativa indiscriminata e disordinata, del personale docente, bisogna affrontare ora la fase della crescita qualitativa. Non dobbiamo nasconderci dietro convenienze o riserve mentali, negando una certa dequalificazione del personale insegnante (l'anno scorso il Ministro, accennando al problema, ne indicava, tra le diverse cause concorrenti, l'approvazione di certi leggi che consentono, per esempio, di insegnare latino anche a chi non ha fatto una regolare scuola ove il latino si insegna). Ora, non è la ricerca delle responsabilità che interessa; interessa prendere atto di questa esigenza, assai avvertita, di ottimizzare l'efficienza, di migliorare la qualità e il rendimento dei docenti. Non conosciamo ancora, perchè non trasmesso al Parlamento, il testo del provvedimento presentato la settimana scorsa al Consiglio dei ministri circa la sistemazione di certe posizioni di precariato che interessano il personale docente. Voglio solo dire che iniziative del genere sono utili per riportare un po' di ordine nelle strutture scolastiche, e un po' di fiducia negli operatori scolastici; aggiungo solo un augurio, che tali provvedimenti non siano incompatibili con quella esigenza, sulla quale diciamo tutti di convergere, di riqualificare sempre più e sempre meglio il personale docente. Intanto, oc-

corre ripensare il sistema di selezione e di aggiornamento degli insegnanti.

I corsi abilitanti: nel 1976 si sono abilitati 187.060 laureati nei corsi ordinari, 46.000 nei corsi straordinari e nei corsi ISEF. Un neo abilitato ogni 2,2 professori in servizio (nel Mezzogiorno 1 ogni 1,8). Pur facendo dei calcoli prudenziali e togliendo il 40 per cento (considerando che alcuni di questi già insegnavano e aspiravano al cambio di cattedra) rimane la bella cifra (approssimativa) di 112.000 nuovi abilitati, in attesa di avere una cattedra.

Diverse sono state, e sono, le valutazioni su questo momento di formazione-selezione degli insegnanti; diversi sono stati i risultati e le esperienze, su cui hanno avuto il loro peso il grande numero di candidati, la difficoltà nel reperire personale docente, l'incertezza nelle indicazioni didattiche, le vicende sindacali... Non è facile, dunque, esprimere una valutazione globale, se non l'impressione che, anche su questo momento, abbia pesato una certa tendenza al facilismo che ha coinvolto, per alcuni anni, tutti gli aspetti della vita delle nostre istituzioni scolastiche.

Altro tema che ci impegnerà di più per l'avvenire è quello dell'aggiornamento degli insegnanti: bisogna pensare ad un processo di aggiornamento continuo, non a iniziative episodiche (un'indagine condotta qualche anno addietro dal CENSIS ha rilevato che solo il 33 per cento del personale docente aveva partecipato ad almeno un corso di aggiornamento, e per i più si trattava di uno solo) specie in occasione delle riforme della « secondaria » per cui si imporrà una riconversione, un riciclaggio dei docenti.

Intanto, di questa esigenza il Ministro si è già fatto carico; ne è spia il capitolo 1121 « Spese per la formazione, l'aggiornamento ed il perfezionamento del personale » che presenta uno stanziamento di 7 miliardi, più che raddoppiato rispetto a quello dell'anno precedente. Mi risulta da indiscrezioni che è in preparazione un progetto di corsi di aggiornamento per gli insegnanti della scuola dell'obbligo (in conseguenza delle modifiche didattiche e programmatiche che abbiamo introdotto con le leggi approvate nel corso di

quest'anno), che assorbirà la metà della cifra stanziata in questo capitolo.

Voglio, infine, per quanto concerne il personale docente, ribadire l'esigenza, già prospettata l'anno scorso dal relatore alla Commissione per la tabella 7, senatore Borghi e confermata a livello scientifico in convegni e studi, di una formazione professionale a livello universitario, degli insegnanti della scuola elementare.

A proposito di personale, della sua gestione, dello scottante e mai del tutto risolto problema di un ordinato e puntuale avvio dell'anno scolastico, il discorso non può prescindere dal tema dell'automazione dei servizi amministrativi. Approvammo un ordine del giorno in occasione dell'esame del bilancio per il 1977 con cui si chiedeva di affrettare il processo di automazione dei servizi del Ministero, specie per quanto riguarda i provveditorati. Ebbene, in breve voglio qui dire (rinviando per chi volesse saperne di più ad una dettagliata esposizione del programma del progetto di automazione, di quanto è stato fatto e di quanto resta ancora da fare, comparsa sul numero 3 degli « Annali della pubblica istruzione » di quest'anno) che i tempi tecnici stabiliti sono stati osservati puntualmente. L'articolazione del progetto prevedeva una fase di progettazione, sino al maggio 1977; una di attuazione sino al novembre 1978, la terza di funzionamento sino all'aprile 1980. Siamo nella fase di attuazione: è in costruzione il Centro elaborazione dati a Monteporzio Catone, in un edificio già del Convitto nazionale; l'Italsiel ha rilevato la meccanizzazione in atto presso i provveditorati agli studi in attesa del completamento organico; si sta lavorando per la meccanizzazione dell'anagrafe del personale. Siamo in fase avanzatissima. C'è però da dire che questa fase avanzata rischia di essere rallentata, se non si risolvono le grosse difficoltà collegate al finanziamento per le attrezzature dei provveditorati, dal momento che le amministrazioni provinciali, interessate per legge a fornire locali e attrezzature relative ai provveditorati, hanno già fatto capire che non interverranno per questo impegno.

Se il personale, quello docente in particolare, costituisce la struttura vivificante dell'impalcatura scolastica, e merita pertanto in via primaria e privilegiata l'attenzione del legislatore e del governante, la struttura edilizia non può essere da meno, se vogliamo che lo sforzo educativo non venga disperso e vanificato. Quello dell'edilizia scolastica è tema tale che anche se non viene direttamente proposto dalle cifre della tabella al nostro esame, se non per la parte riguardante l'Università (è noto, infatti, che la relativa competenza è degli enti locali), non può tuttavia la nostra attenzione non essere richiamata da questo problema che, anche se ha fatto notevoli passi in avanti sulla via delle soluzioni, presenta ancora larghe sacche di insufficienza e di precarietà. Non sono ancora stati pubblicati i risultati della rilevazione nazionale sullo stato degli edifici adibiti ad uso scolastico e dei relativi fabbisogni, disposta ai sensi della legge 5 agosto 1975, n. 412; i dati sono ancora in elaborazione presso l'ISTAT. Al 1974, il fabbisogno di aule, in base agli *standard* delle nuove norme tecniche, per sanare le cosiddette situazioni improprie (stabili adattati per scuole, locali inidonei, eccetera) e per eliminare i secondi e tripli turni, era di circa 74.000 aule. Ma, se si volesse adeguare il patrimonio scolastico esistente agli indici *standard* del decreto ministeriale 18 dicembre 1975, moltissime scuole dovrebbero essere dichiarate inagibili, e quindi quella cifra salirebbe di molto.

Per quanto riguarda il doppio e triplo turno, disponiamo di alcuni dati recenti, grazie ad una rilevazione effettuata dal Ministero della pubblica istruzione tramite i provveditorati (in attesa che l'ISTAT elabori i dati della rilevazione nazionale): nell'anno scolastico 1975-76 erano interessati al fenomeno 610.906 alunni (triplo turno, solo 6.338), e cioè il 5,37 per cento della popolazione scolastica. La situazione, peraltro in netto miglioramento rispetto all'anno precedente (755 mila e 551 alunni), interessa in misura preponderante, per il 68,40 per cento, l'Italia meridionale e insulare, oltre a qualche grosso centro del resto della Penisola (per esempio, la città di Roma, che viene al secondo posto, in questa graduatoria, dopo Napoli).

I provvedimenti legislativi intervenuti in materia, anche se in parte vanificati dai fenomeni sociali e finanziari collegati alla congiuntura sfavorevole, hanno tuttavia contribuito ad avviare a soluzione il problema dell'edilizia scolastica. Alludo alle leggi 28 luglio 1967, n. 641, nonché alla legge n. 412, sopra ricordata; quest'ultima commendevole anche perchè consente alle Regioni di emanare norme per l'affidamento e l'esecuzione di opere di edilizia scolastica. La ripartizione dei fondi, *ex lege* n. 412, per il triennio 1975-78 (primo programma regionale, 775.200 milioni) ha privilegiato — e non poteva essere diversamente — le regioni meridionali, cui è stato assegnato il 42,5 per cento del fondo (il 35,9 al Nord e il 16,5 al Centro).

Il secondo programma triennale regionale, riguardante gli anni 1978-1980, che prevede una spesa di 1026 miliardi, sarà, a quanto mi risulta, sottoposto quanto prima all'esame dell'apposita Commissione interregionale prevista dalla legge n. 281 del 1970.

Prima di addentrarci nell'esame della situazione della scuola, nei suoi gradi, non è inopportuno, anzi ritengo doveroso, accennare al problema degli organi collegiali, cioè degli organismi istituiti per assicurare una più ampia convergenza di interesse e di simpatia (nel suo significato etimologico) intorno all'istituzione scolastica. Il collega Borghi fu più fortunato di me l'anno scorso, quando a proposito di questo tema poté annotare due fatti positivi nel bilancio: quello sostanzioso dell'aumento dello stanziamento e quello tecnico, dell'accorpamento in un unico capitolo, per ogni ordine e grado di scuola, degli stanziamenti per il funzionamento degli organismi istituiti con la legge 30 luglio 1973, n. 477, e i successivi decreti delegati. Lo sforzo, eccezionale, dello scorso anno non ha potuto trovare conferma quest'anno. Gli stanziamenti per il funzionamento amministrativo e didattico sono rimasti pressochè invariati, se si eccettua la scuola materna, che presenta un cospicuo incremento di 6 miliardi e la scuola elementare che presenta un decremento di circa 2 miliardi; si tratta più che altro di assestamenti collegati a maggiori o minori esigenze accertate nel corso dell'anno: la diminuzione, notevole, (un miliardo

e mezzo in meno) al capitolo 1135 — costituzione organi collegiali e funzionamento organi distrettuali — si spiega col fatto che le spese per la costituzione di tali organismi si esauriscono con le elezioni del prossimo dicembre, elezioni non previste per il 1978.

È evidente che questa situazione non può soddisfare il Ministro della pubblica istruzione: l'accettiamo solo nella doverosa considerazione della situazione economica generale del Paese e dello sforzo che il Paese è chiamato a compiere per risalire la china, riacquistando, soprattutto, credito e fiducia in campo internazionale. Siamo, però, preoccupati che queste difficoltà finanziarie contribuiscano ad accrescere il fenomeno della caduta di credibilità degli organi scolastici nell'opinione pubblica. Già lo scorso anno fu denunziato in questa sede tale fenomeno dal relatore, che parlò di « disaffezione », e dagli altri intervenuti. Le elezioni di novembre e dicembre confermarono quell'impressione: è vero che si votava solo per i consigli di classe e di interclasse, ma le percentuali di partecipazione scesero in media del 15-23 per cento per i docenti, del 18 per cento per gli studenti, del 22-30 per cento per i genitori; sintomo di un forte calo di interesse, in confronto al febbraio 1975, quando si verificò una esaltante mobilitazione civile, culturale e politica (9 milioni di genitori, 1.200.000 studenti, 600.000 insegnanti, organismi associativi, sindacali, religiosi, politici che « scoprono » il tema della scuola).

È vero che analogo processo si era, prima che da noi, verificato in Francia, dove, dopo la prima ondata di entusiasmo, la partecipazione dei genitori si è stabilizzata intorno al 40,3 per cento nel primo ciclo della scuola media (la nostra media dell'obbligo), al 32,5 per cento per il secondo. Eppure in Francia a stimolarli ci sono le due grandi associazioni nazionali dei genitori, la *Cornec*, laica, e la *Lagarde*, cattolica.

Il fatto è che la spinta partecipativa ha subito un rallentamento, frenata dagli spazi reali (finanziari innanzitutto) di movimento, ma anche da una certa insufficienza imprenditiva e promozionale nell'affrontare i problemi. Si attende tutto dall'alto, in una sorta di

« paternalismo centralistico », per cui l'impatto dell'illusione con la realtà ha portato al raffreddamento del primitivo entusiasmo.

Non così ovunque: non mancano esempi di buoni risultati nella gestione collegiale, concretizzati in regolamenti interni più aderenti alle esigenze comunitarie, corsi di recupero e di sostegno, miglioramento degli orari dei mezzi pubblici di trasporto, miglioramento dei rapporti tra scuola e comunità locale. E poi una maggiore conoscenza della realtà scolastica e una maggiore sensibilità per i suoi problemi, numerosi e gravi.

Su questa accresciuta sensibilità e presa di coscienza nasce oggi il distretto, che costituisce un livello ottimale per affrontare più concretamente, certo più efficacemente, i problemi in termini operativi, in una dimensione organica e programmata di intervento. Sono 760 i distretti in tutto il Paese, ognuno dei quali interessa una popolazione media di 73.000 abitanti, una popolazione scolastica iscritta alla scuola secondaria superiore di 2.600 studenti; la superficie, invece, va dai 202 chilometri quadrati dei distretti lombaridi ai circa 1000 dei distretti lucani. Resta da auspicare che le prossime elezioni per i consigli distrettuali e provinciali (assieme al rinnovo dei consigli di circolo e di istituto) assicurino ed amplino il fenomeno partecipativo. Se si considera che i genitori eletti nei consigli scolastici appartengono in maggioranza alle fasce socialmente e culturalmente più elevate (meno del 10 per cento sono gli operai e i contadini) e che il 52 per cento degli stessi erano già protagonisti del fenomeno partecipativo attraverso altre forme (sindacati, partiti, eccetera), non si può dire che nel primo turno di questo tipo di elezioni ci sia stato un reale ampliamento della partecipazione.

Passiamo ora ad una rapida rassegna della situazione e dei problemi dei vari gradi di scuola.

Scuola materna. Nello scorso anno scolastico hanno funzionato 22.889 sezioni di scuola materna statale (alunni 590.619) e 62.553 di scuola materna non statale (alunni 1 milione 213.871). La percentuale è del 32,7 per cento per la statale e del 67,3 per cento per la non statale. L'intervento dello Stato (che ha istituito circa 2.500 nuove sezioni per l'an-

no iniziato, 2.974 l'anno scorso) è stato più sensibile nell'Italia centrale e meridionale, anche se non arriva a soddisfare la potenziale domanda; le condizioni finanziarie dei Comuni, impegnati per le spese locali e per il personale ausiliario, costituiscono una remora determinante; spesso le nuove istituzioni sono in sostanza statizzazioni di scuole comunali o private preesistenti. Va ricordato che la spesa che lo Stato sostiene per ogni sezione di scuola materna si aggira intorno ai 5 milioni annui (mentre per ogni sezione di scuola materne non statale eroga un contributo che non supera mai le 500.000 lire). La rubrica 3 presenta quest'anno un incremento di spesa di ben 101 miliardi e 900 milioni di lire, soprattutto per mantenere il ritmo di sviluppo dell'intervento statale in materia di nuove istituzioni.

Tra i problemi di ordine socio-pedagogico-didattico che il settore presenta, mi permetto di indicarne qualcuno all'attenta riflessione dei colleghi: la necessità di superare i residui caratteri assistenziali e custodialistici, ancora radicati a questo livello educativo; la dequalificazione della formazione del personale (e, in questa sede, andrà affrontato il problema se è utile o meno, sotto il profilo pedagogico, conservare la differenziazione e la gerarchizzazione delle figure dell'insegnante e dell'assistente); il coinvolgimento effettivo delle famiglie e della collettività locale nel servizio di gestione del servizio scolastico, ricordando sempre che in un settore come questo le soluzioni istituzionali hanno i loro limiti (si tratta non di sostituirsi alla famiglia, ma di integrarne i compiti, provocando una corresponsabilizzazione dei genitori nella determinazione degli obiettivi educativi).

Tra i problemi didattico-organizzativi voglio ricordare (fu oggetto di un nostro ordine del giorno l'anno scorso) l'esigenza di istituire apposite direzioni didattiche per questo tipo di scuola che consentano ai dirigenti di dedicarsi con la cura specifica che la scuola richiede.

Scuola dell'obbligo. I dati a disposizione per la scuola elementare confermano il processo di rallentamento della dinamica delle iscrizioni; processo che iniziò con l'anno scolastico 1971-72 e che è dovuto alla progressi-

va contrazione della leva demografica. Dal 1965, infatti, si è avuto un costante decremento delle nascite, tranne che nel 1969 in cui si è registrato un incremento dello 0,5 per cento (ai curiosi di statistica dirò che nel 1976 abbiamo avuto 801.690 nati vivi, ossia il minimo toccato in Italia, se si escludono gli anni 1917-18-19 e 1944-45, legati ai ben noti eventi bellici).

Sicchè è facile prevedere in prospettiva il proseguimento della flessione delle iscrizioni alle elementari, in cui peraltro sono stati da tempo raggiunti pieni livelli di scolarizzazione. Nel 1976-77 ci sono stati 4.741.650 alunni (rispetto ai 4.835.449 del precedente anno scolastico). Pertanto l'incremento di spesa previsto nella rubrica 4 (+ 353 miliardi e 800 milioni) è dovuto quasi esclusivamente ai miglioramenti economici del personale e non ad istituzioni di nuove scuole o nuove classi.

Per quanto riguarda il passaggio dalla scuola elementare alla media esso è ormai generale; la percentuale si è attestata sul 99 per cento.

Nella scuola media, invece (parlo sempre della fascia dell'obbligo), continua l'incremento delle iscrizioni globalmente intese, cioè per tutto l'arco dei 3 anni, che dura ininterrottamente dall'anno di istituzione della scuola media unificata (evidentemente nei primi tempi i contraccolpi del decremento demografico sono stati neutralizzati dalla maggiore adempienza dell'obbligo scolastico); però l'inversione di tendenza, fatale, è già incominciata. Le iscrizioni al primo anno nel 1976-77 hanno, per la prima volta, registrato un calo (— 0,5 per cento). L'anno 1976-77 vi è stato un numero di 2.869.120 alunni, rispetto ai 2.761.959 dell'anno precedente.

L'incremento di spesa della rubrica 6 (472 miliardi e 600 milioni) è giustificato, oltre che dagli aumenti al personale, dalle nuove istituzioni di 55 scuole e 1.900 classi a partire dal 1° ottobre 1977.

Ritengo, a giudicare almeno dall'esperienza della mia provincia, che anche quando inizierà il fenomeno fisiologico della diminuzione degli alunni questa rubrica del bilancio non potrà essere decrementata, perchè bisognerà provvedere allo sdoppiamento di parecchie delle scuole esistenti, che superano di molto

il numero *standard* di classi previsto dalla normativa vigente.

Nella fascia dell'obbligo, l'incidenza della scuola privata è stata del 5,8 per cento (tale incidenza è maggiore nei centri urbani, sia perchè qui si verificano le maggiori carenze della scuola pubblica, sia perchè qui si concentrano gli istituti laici e religiosi e si concentrano i redditi maggiori).

In fase di attenuazione risultano, nella scuola dell'obbligo, i fenomeni di dispersione scolastica (abbandoni, bocciature, eccetera). Rimane piuttosto preoccupante lo squilibrio che si verifica fra regione e regione: mentre nell'Italia centro-settentrionale 8 ragazzi su 10 arrivano alla media, nell'Italia meridionale solo 6 vi arrivano; gli estremi sono rappresentati dall'Emilia-Romagna con 83,8 per cento e dalla Calabria con 55 per cento.

E così nella media; solo 66,4 su 100 arrivano alla licenza senza bocciature (ma in Sardegna, per esempio, neppure la metà). Ora, questo fenomeno di così netta differenziazione può solo in parte spiegarsi con la situazione socio-ambientale, ma può mettere in discussione anche i sistemi valutativi. Speriamo che le nuove norme di valutazione da noi recentemente introdotte nella legislazione scolastica italiana consentano un più cosciente, direi sofferto, processo di valutazione. Certo, non mi nascondo le difficoltà che l'innovazione incontrerà in sede di attuazione; i mugugni con cui è stata accolta, fatte le debite lodevolissime eccezioni, non dimostrano la migliore predisposizione e disponibilità da parte di chi deve attuare la norma. È pur vero che ogni innovazione stenta a farsi largo nella convinzione di chi è disturbato dalla sua sonnolenta tranquillità, ma bisogna aiutarla a farsi largo. Le iniziative di aggiornamento del personale docente possono essere stimolanti in proposito.

Complementari agli interventi nella fascia dell'obbligo, sono quelli predisposti dallo Stato in favore delle attività educative per adulti. Notevole è il volume di interventi dello Stato in questo settore. L'iniziativa dei cosiddetti « corsi delle 150 ore » è già al quarto anno di esperienza e ha coinvolto un numero di allievi che ha superato le 150

mila unità. Di questi la stragrande maggioranza è interessata ai corsi di completamento dell'obbligo (77.000 nel 1976), mentre un numero ristretto (intorno a 5.000 unità nel 1976) segue corsi monografici universitari. Si tratta di iniziative in cui non incide l'intervento diretto, istituzionale, del Ministero della pubblica istruzione. Sono iniziative promosse, a livello autonomo locale, da docenti universitari e dai sindacati, nelle quali, sia pure in pochi casi, è stata coinvolta istituzionalmente anche l'Università.

Tornando ai « corsi delle 150 ore », mentre all'inizio (1974) l'intervento era concentrato nel Nord, per il comprensibile motivo che furono i metalmeccanici la categoria, diciamo, trainante di questa iniziativa, la dinamica espansiva dell'impegno ha favorito enormemente il Mezzogiorno; nei tre anni, infatti, è aumentato di ben 12 volte il numero dei partecipanti a tali corsi nelle regioni meridionali. Per quanto riguarda il fenomeno della dispersione, è stato calcolato intorno al 10 per cento il numero degli abbandoni in corso d'anno. I docenti interessati a tale attività sono andati sempre aumentando, passando dalle 800 unità del 1974 alle circa 4.000 del 1976. Le cifre esposte testimoniano di una dimensione raggiunta da questa iniziativa di promozione sociale, che pone interrogativi e problemi di assestamento definitivo.

Nel settore dell'educazione per adulti va ricordata anche la positiva esperienza dei corsi serali negli istituti tecnici.

Vi è poi l'intervento predisposto dal Ministero tramite la Direzione generale per l'educazione popolare. Va, in proposito, rilevato che sono in progressiva riduzione le istituzioni di scuole popolari, connesse alla lotta contro l'analfabetismo, per la lapalissiana constatazione che si è ridotta, grazie all'intervento dispiegato nel passato, la dimensione dell'incivile fenomeno. Sono stati, invece, incentivati gli interventi di recupero della licenza di scuola media (i cosiddetti corsi CRACIS) e quelli di formazione extrascolastica; va segnalata, in tale settore, l'attività dei Centri sociali di educazione permanente (CSEP) che, in alcune province, hanno promosso nuove sperimentazioni nel-

l'educazione degli adulti coordinate da istituti universitari. Pare ora che tali centri dovrebbero passare alle regioni.

Nella distribuzione territoriale delle risorse destinate a questo settore, è stato privilegiato il Mezzogiorno che (i miei ultimi dati risalgono al 1975, ma si può pensare che non siano mutate nel 1976 le differenze percentuali) usufruiscono, in media, del 60 per cento del volume globale degli interventi (Centro e Nord 20 per cento per ciascuno).

Per quanto riguarda il personale docente impiegato in queste attività, purtroppo si tratta di personale di passaggio, dal momento che tali attività costituiscono il « volano » per l'inserimento nella scuola normale, il che comporta necessariamente spreco di esperienze, perchè quando già un'esperienza sta per consolidarsi si abbandona il settore per avviarsi alla « sistemazione » nella scuola normale.

Anche nella scuola secondaria superiore continua il processo di incremento delle iscrizioni che dura ininterrotto da molti anni. Nel 1976-77 hanno frequentato i vari ordini di questa scuola 2.189.183 studenti (rispetto ai 2.077.760 dell'anno scolastico precedente). Praticamente, il 75,3 per cento dei licenziati della media si è iscritto lo scorso anno a una secondaria superiore. L'aumento (del 4 per cento) ha interessato tutti gli indirizzi di studio, ad eccezione dei licei scientifici, dove si è verificato un calo del 3,8 per cento. Le maggiori percentuali d'incremento sono state registrate negli istituti tecnici nel loro complesso (+5,6 per cento), negli istituti professionali (+3,9 per cento) e — cosa inaspettata — anche negli istituti magistrali (+2,3 per cento) che negli anni precedenti avevano accusato una diminuzione.

Nell'ambito del generale incremento vanno registrati due fenomeni: 1) un più elevato incremento della popolazione scolastica femminile; 2) un incremento, inferiore alla media nazionale, nel Sud.

Per avere un'idea sia pure approssimativa della distribuzione di questa enorme massa di studenti nei vari indirizzi della scuola secondaria superiore e degli spostamenti verificatisi nella scelta di indirizzo in questo ultimo quinquennio, presento all'attenzione

dei colleghi una triplice serie di dati percentuali: la prima riguarda i giovani diplomati nell'estate 1976 (non disponiamo dei dati dell'ultimo esame di maturità, che sono ancora in fase di elaborazione da parte dell'ISTAT), distinti per indirizzo; la seconda il numero degli iscritti ai vari tipi di scuola nell'anno scolastico 1976-77 per l'intero ciclo quinquennale; la terza il numero degli iscritti al primo anno di corso sempre per l'anno scolastico 1976-77. Risulta così chiara la linea di tendenza nella scelta degli indirizzi.

Istituto tecnico: diplomati, nel 1976, 45,2 per cento; iscritti 45,2, con un aumento del 5,6 per cento.

Liceo scientifico: diplomati, nel 1976, 19 per cento; iscritti 16,8, con una ulteriore riduzione del 3,8 per cento.

Istituto magistrale: diplomati, nel 1976, 13,4 per cento; iscritti 7,9, con un aumento del 2,3 per cento.

Liceo classico: diplomati, nel 1976, 12,1 per cento; iscritti 8,6, con un aumento di 0,1 per cento.

Istituto professionale: non si può fare un confronto perchè non tutte le specializzazioni si concludono con la maturità.

Si nota un più elevato incremento di scolarizzazione nel Sud perchè è più avvertito in quelle regioni il raggiungimento del tetto della scolarizzazione per le condizioni socio-familiari ed anche per il contestuale aumento della scolarizzazione nel Nord per la funzione di « parcheggio » che l'istituzione scolastica è andata assumendo.

Nell'ambito degli istituti tecnici, un costante aumento dappertutto (con percentuali maggiori nel Sud) hanno avuto i tecnici commerciali (389.958 studenti nel 1975-76, 439 mila 933 nel 1976-77). Questo fenomeno di « ragionierizzazione » di massa si spiega con la professionalità polivalente dell'indirizzo e con la scelta impiegatizia (è un titolo di studio più facilmente e immediatamente spendibile sul mercato del lavoro) e però rivela il rifiuto di una prospettiva di inserimento produttivo, il rifiuto del lavoro manuale.

L'esame delle voci di bilancio relative alle rubriche 7^a (istruzione classica) e 8^a (istru-

zione tecnica e professionale) rivela notevoli incrementi di spesa (rispettivamente 97 miliardi e 400 milioni e 1.283.300 milioni); essi contemplano oltre agli aumenti per il personale le nuove istituzioni entrate in funzione il 1° ottobre scorso (20 nuovi istituti tecnici e 2.500 nuove classi) e quelle previste col nuovo anno 1978-79 (600 nuove classi e l'autonomia di 40 sezioni staccate per l'istruzione classica; 2.500 nuove classi per l'istruzione tecnica, 300 nuove classi per l'istruzione professionale).

Strettamente connesso alla problematica della scuola secondaria superiore (che attende la soluzione dei suoi nodi, almeno di quelli fondamentali, dall'auspicata riforma) è il tema della formazione professionale.

Dire che occorre mettere un po' d'ordine in questo settore è ripetere cosa scontata, al limite quasi dell'ovvietà o della banalità. Mai come ora, in materia di formazione professionale, la dispersività eccessiva degli interventi e la mancanza di coordinamento incidono assai negativamente sui risultati che si vogliono conseguire.

I colleghi sanno che alla spesa relativa a questa materia concorrono otto Ministeri (sino al 1965 erano nove, anche il Ministero di grazia e giustizia) per il 76 per cento (in misura maggiore il Ministero della pubblica istruzione, per il 37,6 per cento, quello del lavoro per il 32,8 per cento); vengono poi, nell'ordine dell'incidenza, le aziende per il 0,2 per cento, le Regioni per l'8,8 per cento, la Cassa per il Mezzogiorno per il 4,5 per cento.

L'esigenza di una legge quadro, avvertita da anni, si rende urgente ed improcrastinabile almeno per due ordini di ragioni: 1) occorre un quadro normativo organico a livello nazionale, per ovviare alla fatale frammentarietà che la competenza regionale comporta; 2) occorre una profonda revisione del settore, in termini di aderenza alla domanda sociale e del mondo della produzione. Oggi il settore è piuttosto sclerotizzato rispetto alle esigenze dell'economia, legato talora più a esigenze occupazionali dei docenti dei corsi che non a reale considerazione della domanda della società; bisogna mettere le strutture di questo settore in condizione di dare

ai giovani una formazione professionalizzante dopo l'obbligo scolastico e occasioni di riqualificazione e di aggiornamento alla forza-lavoro già occupata, specie oggi che la mobilità del lavoro diventa elemento indispensabile per recuperare condizioni di redditività alle aziende.

Tutto questo diventa indilazionabile, in considerazione che il peggioramento dell'impatto tra chi esce dalla scuola media dell'obbligo ed il mercato del lavoro (fenomeno di dimensione europea, purtroppo, come abbiamo ricordato, occupandoci della legge per l'occupazione giovanile) pone la necessità di una retroazione del sistema formativo, che riconsideri obiettivi e modalità dei suoi processi: è vero che il problema dell'occupazione travalica le competenze del sistema formativo, ma è necessaria un'azione concertata fra i vari soggetti pubblici per favorire il momento della transizione tra formazione e lavoro.

Come corollario dell'esame dei settori della scuola primaria e secondaria, consentitemi un'annotazione sul tema della sperimentazione e ricerca.

È un settore questo nel quale sinora si è proceduto in maniera episodica e frammentaria, direi fatalisticamente, sia per la natura stessa della materia, sia per la mancanza di quegli organismi, gli Istituti regionali di ricerca, destinati a coordinare gli sforzi che si vanno facendo, e si faranno, in questo campo. Ciò nonostante, si sono ottenuti risultati apprezzabili sul piano dell'apprendimento; un'indagine promossa dal Ministero, a proposito dei risultati dell'innovazione, ha dato queste risposte: risultati scarsi solo nel 4,9 per cento dei casi; soddisfacenti nel 77,1, rilevanti nel 18 per cento.

Bisogna aggiungere che, attraverso la sperimentazione, viene stimolato il coinvolgimento dell'ambiente esterno (l'indagine di cui dicevo prima, ha fatto risultare solo l'11,9 per cento di casi di indifferenza); il rapporto scuola-genitori è risultato più intenso e più vivace, più interessato.

Si tratta, ora, di dare una più rigorosa e razionale impostazione alle nuove proposte, specie per quanto concerne le strutture (locali e docenti). In una circolare del 25

gennaio scorso, la n. 27, il Ministro, dopo aver richiamato il concetto che « la sperimentazione, con la ricerca e l'aggiornamento, costituisce parte integrante e qualificante della vita della scuola ed è condizione primaria di quell'efficace impegno formativo che caratterizza e sostanzia la funzione docente » (del resto il decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974 la definisce « espressione dell'autonomia didattica dei docenti ») mette in guardia dal fatto che « non ogni innovazione o di metodi o di ordinamenti o di strutture può essere, di per sé, definita sperimentazione, se mancano le condizioni e le procedure di progettazione e di esecuzione, che caratterizzano, scientificamente, ogni autentica ipotesi sperimentale ». A mio avviso, non si tratta di scoraggiare, ma di evitare una dequalificazione, uno svilimento della « gravosità dell'impegno » sperimentale; di « ridurre incertezze di impostazione e di esecuzione già verificatesi » e di cui l'anno scorso il Ministro ci rivelò qualche esempio.

Intanto, il Ministero ha predisposto un servizio di assistenza tecnica alle scuole in cui è in atto la sperimentazione. Un passo avanti decisivo sulla via della razionalizzazione e del coordinamento del settore si avrà con la costituzione, che avverrà entro l'anno, degli organismi previsti dal decreto n. 419 che ho ora ricordato (i 19 istituti regionali di ricerca, i due istituti provinciali di Trento e Bolzano, il Centro europeo dell'educazione, Frascati, e la Biblioteca di documentazione pedagogica). Per il funzionamento di tali organismi lo stanziamento del capitolo 1204 è stato elevato da 200 milioni ad un miliardo.

Va qui ricordato un altro sforzo finanziario, sempre nel campo delle ricerche pedagogiche e delle tecnologie educative, che il bilancio evidenzia: si tratta di un incremento, modesto ma qualificante, al capitolo 1122 (portato da 900 milioni a un miliardo e 310 milioni) spese per studi, attività di ricerca condotte anche in collaborazione con organizzazioni internazionali. Tale aumento di spesa è in relazione agli impegni assunti dall'Italia nell'ambito della CEE per l'attuazione di programmi di cooperazione educativa comunitaria.

Università: dopo tutto il gran parlare che se ne è fatto e si sta facendo a livello parlamentare, accademico, giornalistico, provo un senso di imbarazzo a dover ancora parlare di questo argomento. Mi limiterò a presentare alcuni dati che testimoniano di uno dei fenomeni di crescita più impressionanti che abbia registrato la nostra società nel giro di pochi anni, una crescita che, se non incanalata in un alveo di razionalità e di programmazione, rischia di diventare dannosa, come quella di una cellula tumorale.

Il numero globale degli iscritti continua a crescere; siamo a poco meno di un milione (969.754 rispetto a 935.795) di cui 223.431, circa un quarto, fuori corso.

Unica novità, e tutto sommato positiva, la diminuzione delle immatricolazioni, —2,1 per cento, decremento che si contrappone all'aumento registratosi l'anno precedente, 1975-1976, che fu del 4,8 per cento.

Dei diplomati del 1976 si sono immatricolati il 76,6 per cento, sicché il tasso di passaggio dalla scuola superiore all'università si va allontanando dalle punte elevate raggiunte negli anni successivi alla legge 11 dicembre 1969, n. 910, cioè alla legge che liberalizzava in maniera selvaggia l'accesso all'università (nel 1971 si iscrisse all'università il 94,4 per cento dei diplomati; nel 1972 l'87,9; nel 1973 l'83,8).

Per quanto riguarda le facoltà scelte, le immatricolazioni dell'ultimo anno confermano alcune linee di tendenza, ma presentano alcune inversioni; è confermato il calo delle iscrizioni alle facoltà letterarie e didattiche (—7,4 per cento; al magistero, in particolare, si ha un 13,4 in meno; solo per l'educazione fisica, facoltà nuova, si registra un aumento del 31,8); pure confermato l'incremento, ma in misura minore, delle facoltà tecniche in generale (1,2; fa eccezione la facoltà di ingegneria con una riduzione del 5,8; particolare incremento hanno avuto le iscrizioni a veterinaria, 21,4, e ad agraria, 14,2, evidentemente incentivate dalla speranza di una più facile immissione nel mondo della professione) e delle facoltà economiche, sociali e giuridiche (con eccezione delle scienze statistiche e attuariali, —10 per cento, e delle scienze politiche, —9,3 per cento); una

inversione di tendenza si riscontra invece nelle facoltà scientifiche che accusano un decremento del 3,1 e nella facoltà di medicina e chirurgia: —5,6 (dopo il 13,7 per cento dello scorso anno).

Le dimensioni elefantiache del fenomeno universitario non potevano non trovare riscontro nell'impegno del Ministro, nella volontà politica del Governo e quindi nel bilancio che di quell'impegno e di quella volontà politica è l'espressione operativa. La spesa prevista per il settore universitario presenta un incremento di 98.400 milioni che riguardano l'elevazione dei costi del personale, più gli oneri specifici relativi ai concorsi in via di espletamento; il nuovo onere per l'attività sportiva universitaria (1 miliardo e 600 milioni di lire) iscritto per la prima volta in bilancio in virtù della legge da noi recentemente approvata (n. 394 del 28 giugno 1977); gli stanziamenti per la ricerca scientifica, accorpata in un'unica voce, come ho avuto occasione di dire a proposito della razionalizzazione e dell'impostazione del bilancio; l'aumento dei contributi a favore delle opere universitarie, l'aumento degli stanziamenti relativi ai contratti quadriennali e agli assegni biennali in attuazione dei provvedimenti urgenti; a questo si aggiungano gli stanziamenti in conto capitale di cui ho già parlato, e che riguardano l'edilizia universitaria e il contributo all'Istituto nazionale di fisica nucleare.

Ma oltre che in queste cifre, l'impegno del Ministro e del Governo per concorrere a risolvere i problemi collegati alla crescita fisiologica e patologica dell'università si concretizza in alcune iniziative legislative: ricordo quella per una migliore strutturazione dei servizi, attraverso un decentramento regionale degli stessi alle università (legge che da noi sollecitamente approvata, ha avuto il conforto dell'approvazione dell'altro ramo del Parlamento); e poi i disegni di legge per le nuove istituzioni universitarie.

Dicevo che provo imbarazzo a parlare dei problemi dell'università, per paura di incorrere nella banalità di ripetere cose ormai ovvie. Ma non può il relatore del bilancio del Ministero della pubblica istruzione chiudere la sua esposizione senza richiamare

la sua e la vostra attenzione sulla necessità, sull'urgenza di affrettare i tempi di quella riforma universitaria alla quale è rivolta l'attesa di tutti coloro che nell'università credono e dall'università si attendono non personali soddisfazioni, ma un contributo indispensabile, determinante, per costruire la società nuova, la società del sapere nella libertà, della libertà sorretta dal sapere che si fa sapienza. Abbiamo davanti a noi una splendida occasione per riqualificare (si parla tanto di riqualificazione: di spesa, di mansioni, di professioni) il nostro impegno politico su un tema centrale non solo per gli studi, non solo per la scienza, non solo per la ricerca, ma per la società, per la democrazia, ossia per gli stessi valori etici e politici che sostanziano la civiltà di un paese libero come è il nostro e come vogliamo che continui ad essere.

La realtà che ho cercato di dipingere davanti ai vostri occhi (e chiedo scusa delle immancabili lacune e imprecisioni) è quanto mai complessa, inquieta, agitata da fermenti di rinnovamento a volte indistinti e incerti, ma che vanno gradualmente emergendo dall'atmosfera iniziale di incertezza e di contraddizioni. I problemi sono immensi; talora si ha l'impressione che essi tendano a sovrapporsi e ad aggravarsi, più che a mutare di qualità. Il sistema scolastico italiano è stato per molti anni, e lo è ancora, sottoposto ad una poderosa spinta verso la crescita, obbedendo alle sollecitazioni più di fattori occupazionali che non di esigenze puramente educative. L'espansione dei vari fenomeni connessi al mondo della scuola; la esplosione di scolarità sproporzionata alle strutture esistenti; la crescita paurosa, certo irrazionale, delle risorse impegnate in quella che qualcuno ha definito l'azienda statale più costosa con il più basso indice di redditività (risorse che — come diceva il ministro Malfatti l'anno scorso con grande onestà — ci soddisfano per il loro ammontare, un po' meno per la maniera con cui si spendono): tutti questi sono segni di cui dobbiamo cogliere il reale significato per poter avviare un lavoro, non certo facile, di recupero e di trasformazione.

Il fatto è che non potevano non verificarsi le tante disfunzioni che noi lamentiamo nel passaggio da una scuola per pochi, d'élite, ad una scuola di massa, passaggio che crea inevitabilmente tensioni, che scombina gli equilibri precedenti, che disturba il quietismo e la pigrizia mentale di molti. C'è poi il fatto che alle esigenze diciamo storiche, tradizionali, fisiologiche della scuola, che si presentano oggi in dimensioni enormemente più vistose, si aggiungono quelle nuove, determinate dalla spinta del progresso (si pensi ai problemi connessi al tempo pieno, per risolvere i quali occorre non solo una profusione di mezzi e di risorse impensabili nell'attuale situazione economica generale del Paese, ma anche un ripensamento sui modi tecnici dell'intervento, se è vero, come è vero che la sperimentazione in tal senso — come già si è avuto occasione di dire — non sempre ha dato risultati confortevoli, vuoi sul piano del perfezionamento del processo educativo, vuoi sul piano della riqualificazione della spesa pubblica).

Ma, anche se non possiamo avere la presunzione di affrontare globalmente i tanti problemi con ricchezza di risorse e con ampia disponibilità di fantasia inventiva, non possiamo e non dobbiamo restarcene inerti.

La scuola deve recuperare la sua credibilità, il suo spazio, la sua funzione. In questa direzione per la scuola dell'obbligo si è fatto parecchio, in passato e anche nel breve volgere di questo primo anno di legislatura. Il grosso resta da fare con la scuola secondaria superiore e con l'università, interessata ad un processo riformistico che noi dobbiamo guidare, senza corere il rischio di rifarsi ad « ipotesi di reazione » come talune tesi abolizioniste o restaurative che pur continuano ad alitare in certi ambienti. C'è un dato che ci conforta: un clima di maggiore pensosità intorno ai problemi della scuola; la furia iconoclasta, l'*ivresse de la nouveauté* — avrebbe detto Maritain — che aveva raggiunto punte parossistiche negli anni sessanta si è andata attenuando a vantaggio di una più pacata, approfondita, realistica riflessione sui temi dell'istituzione scolastica. Su questo *humus* è più facile edificare. Solo, non bisogna perdere l'occasione.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Mezzapesa per l'esauriente relazione svolta. Poichè non si fanno obiezioni, il seguito dell'esame del bilancio del Ministero della pubblica istruzione è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 12,45.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 26 OTTOBRE 1977

Presidenza del Vicepresidente BORGHI

La seduta ha inizio alle ore 19,35.

A C C I L I , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912)

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella n. 7)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

Nel corso della seduta del 20 ottobre scorso, il senatore Mezzapesa ha svolto la sua relazione. Dichiaro, pertanto, aperta la discussione generale.

C O N T E R N O D E G L I A B B A T I A N N A M A R I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, discutere il bilancio è discutere sulle cifre, ma è soprattutto un atto politico: è fare il punto della situazione di fatto, vedere la portata delle previsioni, valutare il piano di insieme, cioè gli intendimenti politici che sottostanno alle cifre, cosa del resto già detta dal relatore quando affermava che l'esame che ora compiamo è una riflessione critica sullo stato della scuola.

Lo scorso anno si parlava soprattutto di cose da fare; quest'anno alcuni parziali traguardi sul piano legislativo sono stati raggiunti, altri stanno per essere raggiunti, e si agisce su un piano politico nuovo e ugualmente vincolante per tutti, che è quello degli accordi programmatici.

Per quanto riguarda la scuola, questi ultimi fissano degli obiettivi e stabiliscono dei principi, quali quelli indicati da alcune frasi, che qui riprendo: « particolare attenzione deve essere posta al problema della migliore utilizzazione delle risorse e quindi alla qualificazione della spesa pubblica anche in questo settore »; e ancora: « l'obiettivo generale e primario cui bisogna tendere nel campo della pubblica istruzione è quello di garantire a tutti i giovani italiani, senza discriminazioni, gli strumenti necessari alla partecipazione consapevole alla vita della società e della cultura, quale che sia la funzione cui si assolverà nel processo economico ». Inoltre: « i partiti concordano sull'impegno a favorire il consolidamento del processo democratico e partecipativo avviatosi con i nuovi organi di governo della scuola e della università... e sulla validità del sistema della consultazione fra Governo, forze politiche e sociali su temi specifici ».

Sulla base dei principi contenuti negli accordi programmatici, si va svolgendo la discussione sulle riforme della scuola secondaria superiore e dell'università, sulle quali si trovano, negli accordi, accenni specifici e indicazioni precise.

Sulla base di questi principi occorre però anche gestire ciò che è stato fatto. Noi continuiamo a pensare che il processo di rinnovamento della scuola dell'obbligo passi necessariamente attraverso una organica riforma della scuola di base che risponda alle esigenze evidenziate e verificate in questi anni attraverso attività di sperimentazione, cui gli organi collegiali della scuola hanno dato impulso e appoggio. Come già abbiamo detto diverse volte, non rinunciamo ad un progetto specifico di riforma della scuola di base, però siamo ben coscienti della portata innovativa delle leggi recentemente approvate dal Parlamento sulle modifiche alla scuola dell'obbligo, attraverso le quali ci si do-

vrebbe avvicinare maggiormente alla realizzazione di una scuola seria ma non selettiva. Appunto qui, soprattutto, si presenta, con notevole urgenza e peso, il problema della gestione delle leggi: gestione significa emanazione di circolari applicative, preparazione di documenti, iniziative di aggiornamento. Secondo noi, le iniziative, i documenti e le circolari — appunto per la portata che sono destinati ad avere, per i contraccolpi che creano soprattutto nel corpo insegnante — dovrebbero essere lontani dal carattere burocratico proprio delle cose preparate dagli uffici, ed essere largamente e democraticamente discussi. Non è decisione di poco conto, ad esempio, dare nella circolare relativa all'applicazione della legge 16 giugno 1977, numero 348, l'indicazione di continuare ad usare in seconda media il libro con il quale fino allo scorso anno si davano i primi rudimenti del latino, in attesa che vengano pubblicati libri adatti allo svolgimento del programma di educazione linguistica. Nella pratica significa, a nostro parere, autorizzare gli insegnanti a dilatare grandemente il significato di quella combattuta frase « con riferimento all'origine latina » fino a vedere ancora nel latino, in qualche modo, un insegnamento abbastanza autonomo.

Si pone con urgenza il problema degli insegnanti. È vero — come diceva il relatore — che è il personale insegnante quello che ha le maggiori responsabilità: guai alle riforme o ai cambiamenti rinnovatori che passino sulla testa degli insegnanti senza che essi siano chiamati a gestire le novità rendendosi conto fino in fondo del loro significato.

Per anni, dopo il 1963, alcuni di essi hanno percepito la scuola media unica come una mortificazione del loro ruolo, perchè non avevano avuto alcun sentore di quale grande compito era loro affidato dalla riforma: quello di realizzare la Costituzione, portando gli strumenti della cultura a tutti i cittadini, anche a coloro che prima ne restavano privi. Così, molti tentarono l'avvilente, impossibile, dannosa operazione di rendere la media unica e obbligatoria il più possibile simile alla vecchia scuola selettiva, prolungandone per forza di cose solamente gli aspetti negativi.

Noi non abbiamo ancora fatto la riforma della scuola di base, e ribadiamo che nessuno deve pensare che le modifiche recentemente varate possano identificarsi con la riforma: però le novità sono significative, l'ho già detto, e perchè se ne vivano gli effetti occorrerà che gli insegnanti le facciano proprie più prontamente e profondamente di quanto non sia avvenuto nel 1963.

Il lavoro dell'insegnante, come tutte le attività socializzanti, è senza fine: egli deve continuamente chiedere a se stesso se ha adempiuto totalmente ai suoi obblighi; ha poco controllo sulle istituzioni in cui si svolge il suo ruolo, ed è esposto più di altri alla pressione pubblica. La sfiducia in sé, la crisi del ruolo — particolarmente attuale — fa sì che, di fronte alle novità, egli vada alla ricerca di formule e di proutari e regole per realizzare il nuovo nella realtà quotidiana. In tal modo le innovazioni di sostanza rischiano di diventare sterili modifiche formali: è estremamente importante, quindi, fare un chiaro discorso sull'aggiornamento, e sulla sistemazione in ruolo degli insegnanti stessi, secondo l'accordo sindacale che il Ministro ha recentemente recepito in un disegno di legge.

Sull'aggiornamento esistono piani di intervento del Ministero, e vi sono forti investimenti di risorse. Su questo vorremmo sapere qualcosa di preciso: se questi forti investimenti sono solamente in riferimento all'ultima circolare oppure comprendono anche quelle attività di aggiornamento iniziate lo scorso anno con gli inserimenti degli handicappati, iniziative che sono state realizzate da poco tempo e si vanno realizzando nei vari provveditorati. Comunque si debbono impegnare gli insegnanti, superandone la tentazione alla passività, a definire insieme risposte a tempi brevi — creandole in uno sforzo comune di elaborazione e non ricevendole prefabbricate dall'alto — che abbiano carattere riformatore e contribuiscano a cambiamenti reali, ampi e profondi della scuola (come si dice in un documento del CIDI, Centro di iniziativa democratica degli insegnanti, la progettazione di un intervento organico e graduale deve tenere conto della estrema disgregazione e diversificazione della fi-

gura sociale degli insegnanti, ma deve anche fare affidamento sui fermenti esistenti nella categoria: coscienza pedagogica e sociale, desiderio di una ripresa di prestigio del proprio ruolo fortemente sentita dai più.

Nel bilancio troviamo indicazioni di spesa per l'aggiornamento, e con aumenti considerevoli: tuttavia il problema resta un problema di qualità, di modi, di collegamento con le iniziative delle associazioni degli insegnanti, di utilizzazione del materiale raccolto, ma anche di coordinamento sistematico con le iniziative spesso portate avanti dagli Enti locali, troppo sovente considerate come un'indebita ingerenza, ignorate dalle autorità scolastiche, quando non boicottate.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Se mi si consente l'interruzione, questo è un problema molto delicato ed io la inviterei a prendere in considerazione quanto dispone l'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 in seguito al trasferimento alle Regioni di determinate competenze a norma della legge 22 luglio 1975, n. 382: si stabilisce che la competenza della formazione professionale dei dipendenti dello Stato (e gli insegnanti sono sicuramente dipendenti dello Stato) è dello Stato.

Vorrei che su questo punto specifico si potesse tenere conto che in questo passaggio così importante di competenze che si è operato con l'applicazione della legge di delega, si è definito con precisione quello che è l'ambito di competenza dello Stato e quello che è l'ambito di competenza delle Regioni e degli enti locali.

CONTERNO DEGLI ABBATI ANNA MARIA. Tuttavia ci sono esperienze positive di coordinamento.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Sì, ma allora, se rimane sempre aperto il problema degli ambiti, non si definisce mai qual è l'ambito di competenza dell'uno e quale quello degli altri!

CONTERNO DEGLI ABBATI ANNA MARIA. Non penso che coor-

dinamento possa significare entrare l'uno nell'ambito dell'altro. A nostro parere, là dove si è realizzato il coordinamento, i risultati positivi sono visibili. È comunque necessario evitare lo spreco di risorse e il disorientamento che derivano dalle rigide divisioni tra iniziative di differenti origini, ed è parimenti necessario che le autorità scolastiche utilizzino anche ciò che non gestiscono direttamente, e favoriscano iniziative sulle quali si innesti prima il dibattito e poi la realizzazione.

Insisto particolarmente sui possibili coordinamenti con gli enti locali. Quando fu formata, presso ogni provveditorato, la commissione per l'inserimento degli handicappati, vi furono forti differenze tra ciò che venne realizzato tra l'una e l'altra provincia. In alcuni casi fecero parte della commissione rappresentanti degli enti locali, delle associazioni interessate e dei sindacati (l'inserimento degli handicappati nella scuola non può essere fine a se stesso, ma è il primo passo per l'integrazione nel mondo del lavoro); in altri casi, fu una commissione completamente interna all'istituzione, secondo una logica di chiusura che a nostro parere non aveva ragione d'essere, e in particolare per quel problema. A nostro avviso, le cose sono andate meglio là dove c'era una responsabilità comune e una collaborazione, ciò che porta ad un arricchimento delle iniziative.

Nel medesimo spirito devono essere gestiti i forti finanziamenti per l'aggiornamento, in modo da non disperdere possibilità e da utilizzare invece le esperienze già realizzate come termine di confronto (le esperienze già realizzate sono preziose e valgono certo più di talune conferenze, organizzate magari da chi ha osteggiato strenuamente le novità, quando erano sperimentazioni e non ancora legge), e per le iniziative degli enti locali.

Si va verso la riforma della scuola secondaria superiore e la valorizzazione del lavoro: ebbene, vi sono progetti che anticipano sul piano delle esperienze le indicazioni della riforma, come rilevazioni, ricerche urbane e territoriali a fine di trasformazione, con produzione del materiale relativo, grafico e audiovisivo, per la cui programma-

zione è indispensabile la collaborazione non passiva dell'ente locale ed anche dell'università: tutto ciò rende, a nostro parere, evidente l'urgenza del superamento delle separazioni, che spesso paralizzano le iniziative, o non le lasciano nascere.

È di questi giorni la presentazione di un disegno di legge da parte del Ministro, in seguito ad un accordo sindacale, di cui riprende gli elementi positivi. È positiva, cioè, la razionalizzazione della confusa situazione che anni ed anni di ritardo hanno creato: soprattutto l'immissione in ruolo degli insegnanti darà stabilità alla scuola media, e la stabilità porterà con sé anche il vantaggio di una gestione non casuale delle attività di aggiornamento, non più generiche e disperse per forza di cose ma tese alla programmazione, alla gestione e alla verifica — in un arco di tempo più lungo di un intero anno scolastico — delle attività didattiche ed educative.

Sul progetto relativo alle tabelle del personale, senza entrare nel merito delle indicazioni quantitative, occorre dire che si tratta, a nostro parere, di un progetto statico, nel senso che, mentre tiene conto della presenza nella scuola dei doposcuola, dei CRACIS, delle 150 ore di tempo pieno, per dettare disposizioni sull'aumento del personale di segreteria ausiliario, non prende in considerazione le innovazioni introdotte con la legge 4 agosto 1977, n. 517 (svolgimento delle attività integrative in ogni scuola, apertura delle strutture scolastiche, inserimento degli handicappati) che dovrebbero prevedere non solo una diversa quantificazione, ma soprattutto una riqualificazione del personale.

Ancora: tutti sanno che le scuole hanno strumenti e materiale didattico ed audiovisivo il quale resta inutilizzato, perchè gli insegnanti non sono abituati ad usarlo e perchè il personale non docente non considera proprio compito prestare la propria opera per aiutare gli insegnanti. In questo caso si tratta di finanziamenti quasi sprecati, almeno nell'ambito di determinate scuole; ciò dà anche motivo a tensioni tra genitori — che, presenti nei consigli, sono testimoni delle spese sostenute per l'acquisto di sussidi

poi raramente utilizzati — ed insegnanti; nel caso delle novità introdotte dalla legge numero 517 si corre il pericolo di vedere aumentare le difficoltà: non ci si può, evidentemente, basare, nè per gli insegnanti nè per i non docenti, sulla « buona volontà », ma occorre ridefinire con chiarezza ruoli e compiti, dando responsabilità e insieme dignità esecutiva ai non docenti, del resto presenti nei consigli di circolo e di istituto e perciò partecipi dell'attività programmatica. Ci rendiamo conto che si tratta di un grosso impegno, ma non si può pensare ad una vera trasformazione della scuola senza il coinvolgimento di tutti coloro che vi operano, nè a progetti di rinnovamento che non vedano necessarie profonde modifiche qualitative.

Una osservazione particolare c'è da fare sulle questioni che nascono dall'applicazione della legge 22 luglio 1975, n. 382, e dal passaggio alle Regioni dei compiti di cui al decreto 24 luglio 1977, n. 616. In questo si prospettano soluzioni avanzate per quanto riguarda l'assistenza scolastica e l'istruzione professionale: è positiva la definizione di assistenza scolastica, non più vista come intervento frammentario ma nel quadro di una politica organica del diritto allo studio, rivolta anche agli adulti ed agli studenti capaci e meritevoli, e comprensiva anche dell'assistenza medico-psichica. La soppressione dei patronati e dei consorzi porta all'attribuzione di servizi, beni e funzioni ai comuni, con forme di collaborazione tra di essi promosse dalle Regioni. Da queste ultime sarà anche svolta l'assistenza agli studenti universitari, con il superamento della assistenza in danaro per la definizione di una politica dei servizi opportunamente finalizzata. Per l'istruzione professionale, sarà completato il trasferimento iniziato nel 1972 e saranno soppressi i consorzi provinciali per l'istruzione tecnica. Nell'ambito del Ministero viene soppressa la Direzione generale dell'educazione popolare.

Da tutto ciò nascono alcune considerazioni: in primo luogo sarà necessario che il Ministero metta a disposizione la propria competenza ed i risultati di una lunga esperienza specifica, perchè il passaggio avvenga con vantaggio di tutti.

L'esperienza non è sempre positiva: iniziative in cui nel suo insieme si articolava — ad esempio — l'intervento della Direzione generale dell'educazione popolare (corsi di recupero, corsi CRACIS, centri di lettura, centri sociali di educazione permanente) sono state spesso fallimentari, anche per l'irrisorietà dei finanziamenti. Tuttavia, l'esame dei dati che potranno essere forniti alle Regioni potrà essere utile anche per il superamento degli aspetti negativi dell'esperienza passata, tanto più che il concetto di educazione permanente è molto mutato: non si tratta soltanto più di organizzare interventi alfabetizzanti o per la conquista della licenza media (per quest'ultima funzione i CRACIS sono stati ultimamente sostituiti, in moltissimi casi, dai corsi delle « 150 ore ») ma di obbedire ad esigenze completamente nuove, delle quali ultimamente si è molto discusso a livello di ricerche internazionali.

Si dice nel volumetto, dedicato all'educazione permanente, « La documentazione educativa »: « Il problema dell'educazione investe tutta la società moderna, caratterizzata da un'evoluzione che rischia di emarginare chi — sia per cause oggettive (sviluppo tecnologico della società) sia soggettive (conformismo culturale) — non si adegua a questo processo di rinnovamento »; o, aggiungo io, accetta il nuovo passivamente, senza essere egli stesso protagonista del rinnovamento.

Le Regioni riceveranno fondi — e, per inciso, chiediamo subito, anche se poi torneremo sull'argomento: quali fondi? tutti quelli previsti per l'istruzione popolare o parte di essi? — per cui sarà bene per tutti che ricevano anche documentazioni e studi, comunque materiale che le aiuti ad operare per il meglio.

Il passaggio alle stesse degli interventi di assistenza medico-psichica e di assistenza ai minorati psicofisici porta all'attenzione il grosso problema degli handicappati nella scuola normale. Come tutti i colleghi sanno, si sono sviluppati nel Paese sensibilità, dibattiti e pregevoli esperienze in proposito. La legge 4 agosto 1977, n. 517, ha il merito di proporre per la prima volta in un testo legislativo la soluzione del problema, indicando anche le modalità ottimali dell'integrazione.

Tuttavia appare evidente la necessità — riconosciuta nel dibattito sulla legge stessa — di una legge nazionale che fornisca un quadro di riferimento e indicazioni di fondo capaci di far superare le differenze di impostazioni, quando queste creano disorientamento e nascono non da dibattito ma da incertezze. Noi abbiamo presentato un progetto, sia alla Camera che al Senato, che è già stato assegnato alle Commissioni riunite istruzione pubblica e sanità, (al Senato reca il numero 510) e speriamo che presto venga in discussione. A tale proposito vorremmo chiedere al Ministro se, nonostante l'imminente passaggio, siano state già decise le consuete convenzioni locali con le *équipes* medico-psico-pedagogiche, e, in questo caso, se il rinnovo delle convenzioni abbia valore per l'intero anno scolastico.

Per un altro argomento ancora, anch'esso in varie voci presente nel bilancio, crediamo necessario parlare di una legge organica: si tratta dello sport e, in particolare, ovviamente, dello sport e dell'educazione fisica nella scuola.

Lo sport è presente nel bilancio come spesa per funzionamento e adattamento di palestre e impianti ginnico-sportivi scolastici, ed è previsto nell'insieme un rilevante aumento di spesa per il 1978, più che giustificato dalle esigenze e certo ancora insufficiente rispetto alle stesse. È presente ancora, come voce relativa al potenziamento dell'attività sportiva universitaria, in una legge varata quest'anno: poichè la spesa è considerevole, vorremmo sia ricordare al Ministro un ordine del giorno approvato dalla nostra Commissione il 23 febbraio scorso, in sede di approvazione del disegno di legge n. 409, sulla necessaria apertura delle strutture sportive universitarie alle esigenze dei quartieri e delle scuole, sia chiedergli qualche chiarimento sullo svolgimento della attività sportiva universitaria e sugli enti o associazioni che operano nel settore. Un discorso generale sullo sport trova posto in un insieme di considerazioni sulla scuola, poichè è a scuola che si fa o non si fa educazione sportiva. La scuola può assicurare le medesime prestazioni educative su tutto il territorio nazionale, fatte salve l'esistenza e la validità delle strutture. L'enor-

me valore dell'educazione fisica — anche come educazione corporea fin dalla scuola materna — è riconosciuto da tutti in tutti i paesi del mondo: ciò che non si fa nell'età scolare difficilmente è compensabile successivamente, anche perchè lo sport è ancora privo di una organica legge che lo disciplini ed è affidato praticamente al CONI, onnipotente filtro che tutto amministra e controlla, e che per troppo tempo ha distorto lo sviluppo dello sport secondo i propri fini.

Nella relazione introduttiva al nostro disegno di legge sullo sport (atto Senato n. 585) sono riportati i tristi dati ormai noti, relativi al primato dei bambini italiani morti per la strada — per la strada dove giocano — o all'incredibile scarsità di spazio verde sportivo, cioè attrezzato, per ogni abitante, o, ancora, alla percentuale dei bambini affetti da paramorfismi ed alla bassa percentuale dei ragazzi che fanno sport; per non parlare delle ragazze, delle quali solo una su trenta fa pratica sportiva.

Un discorso sull'educazione fisica porta con sé, necessariamente, considerazioni sulla formazione degli insegnanti: sia di quelli di educazione fisica, con la riforma degli ISEF, sia degli insegnanti della scuola materna ed elementare. Nei programmi di insegnamento predisposti dal Ministero sono previste iniziative in tal senso?

Un accenno alle scuole materne. Secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica relativi all'anno scolastico 1976-77, il totale degli alunni delle scuole materne, già ricordato dal relatore, era di 1.789.024, di cui solo 575.153 delle scuole statali, con 22.296 sezioni. I rimanenti bambini frequentanti le scuole materne (1.210.000 circa) appartengono pertanto a scuole materne private o comunali. Appaiono quindi evidenti due cose: in primo luogo, che la scuola materna statale, come offerta pubblica, è largamente insufficiente; in secondo luogo, che è necessario unificare gli interventi in un servizio generale delle scuole dell'infanzia in cui ciascuno trovi una sua collocazione ma anche una sua disciplina (dirette, ad esempio, o di gestione collegiale della scuola, come già avviene in Regioni che hanno attuato convenzioni con le scuole materne private). Appare quindi giu-

ustificato l'aumento delle spese per la scuola materna statale, recato dal capitolo 1431, da 10 a 16 miliardi, escluse le spese per il personale; mentre ci sembra alta la somma stanziata per aumento di assegni, premi, sussidi, contributi, mantenimento e diffusione di scuole materne non statali (capitolo 1461), che sale da 25 a 27 miliardi. Inoltre, mentre i residui passivi per il funzionamento della scuola materna statale ammontano a 652 milioni circa, quelli disponibili per le non statali sono di ben 5 miliardi e 800 milioni. Che cosa significa? Si tratta di somme non riscosse? Chiediamo spiegazioni particolari in proposito.

Vorrei tornare brevemente sulla questione del passaggio alle Regioni di alcune competenze, e perciò di alcuni fondi che invece sono indicati nel bilancio nel modo consueto, senza alcun accenno alla loro destinazione futura; e a tal fine mi servirò dei resoconti delle sedute di Commissione alla Camera, che cito letteralmente in alcune parti.

Risulta dal resoconto della seduta della Commissione parlamentare per le questioni regionali del 19 ottobre, che la Ragioneria generale dello Stato, di ciò incaricata, ha individuato « per ciascun Ministero — sia attraverso l'analisi della loro denominazione, sia in riferimento alla loro destinazione — tutti i capitoli del relativo stato di previsione che fanno riferimento a funzioni o ad uffici trasferiti alla competenza regionale. Enucleati così i capitoli dei vari stati di previsione, la Ragioneria generale li ha trasmessi alle singole ragionerie centrali presso ciascun Ministero competente ».

La Ragioneria generale sembra si sia ispirata a criteri di massima apertura, in modo da escludere contrapposizioni tra amministrazione centrale e amministrazioni regionali. Si è pervenuti alla individuazione definitiva dei capitoli interessati al trasferimento delle funzioni e alla quantificazione dei mezzi finanziari da assegnare alle Regioni o agli enti locali. Sono stati predisposti gli schemi di decreto relativi alla determinazione dei mezzi finanziari per le funzioni trasferite, anche in relazione al Ministero della pubblica istruzione. Nell'operazione in corso preval-

gono motivi di carattere amministrativo che mirano a perfezionare un'operazione di rastrellamento di fondi dei quali ormai non si giustifica più la presenza nel bilancio statale per l'avvenuto passaggio di funzioni alle Regioni. Si sa che le note di variazione dovranno arrivare prima che il Senato proceda all'approvazione del bilancio stesso: anche prendendo atto di ciò, noi vogliamo sapere qualcosa dal Ministro ora, se potrà dircelo, almeno per poter sapere se certi titoli, come l'educazione popolare, passano tutti alle Regioni o solo alcuni capitoli di essi; e se quelli che passano, passano accorpati oppure in base alle indicazioni separate attualmente presenti nel bilancio. Proprio il passaggio di competenza alle Regioni — insieme alla realtà in evoluzione della scuola — dà, a questo bilancio, un carattere di prospettiva. Noi vorremmo, perciò, discutere il più possibile sulla realtà e pertanto chiediamo alcuni chiarimenti di fondo, di carattere generale, sulle modalità di tale passaggio.

Ancora una osservazione sui residui passivi. Nella tabella del Ministero della pubblica istruzione sono imponenti, non so se più o meno che in altre tabelle. Si presume trattarsi sempre o quasi di somme stanziare e non spese, ma legate ad impegni formali a suo tempo assunti, ma perchè non sono state spese? Si tratta forse di lentezza derivante da modalità di applicazione di leggi particolarmente complesse e farraginose, di procedure che intralciano l'applicazione delle leggi? Tutti conoscono, ad esempio, quanto si protraggano nel tempo le procedure relative all'edilizia scolastica, ma nella tabella 7 sono elencati residui passivi in quantità tale da spingerci a chiedere una spiegazione.

Sui tagli operati, poi, vorremmo porre alcune domande specifiche. Abbiamo constatato che c'è un taglio in tutte le voci relative al lavoro straordinario, a cominciare dagli assistenti della scuola materna, anche se il taglio è di 320 milioni e i residui passivi sono di 965 milioni; comunque tale taglio si ripete non soltanto per il personale docente, ma anche per quello non insegnante; non sappiamo se ciò sia legato a qualcosa che rientra nelle spese correnti che sono, logica-

mente, in massima parte dovute al pagamento degli insegnanti.

C'è un taglio anche per quanto riguarda l'aggiornamento degli insegnanti della scuola popolare; analogamente per le iniziative relative alla istruzione tecnica e professionale, anche se non sappiamo bene in che cosa consistano tali iniziative; quello che vorremmo sapere, in definitiva, è collegato alla presenza dei tagli e all'utilizzazione dei residui passivi.

Quanto alla relazione del senatore Mezzapesa, esprimo personale apprezzamento per la precisione e ricchezza dei dati. Su alcune sue osservazioni, però vorrei dire qualcosa; si è parlato di caduta d'interesse degli organi collegiali. Vorrei ricordare la battaglia sostenuta a suo tempo per la pubblicità delle sedute, ora stabilita per legge; forse, se fosse stata prevista allora, le cose avrebbero preso un'altra piega.

M A L F A T T I, ministro della pubblica istruzione. Allora non c'era necessità della legge!

C O N T E R N O D E G L I A B B A T I A N N A M A R I A. Comunque condividiamo il giudizio nell'insieme positivo sugli organi collegiali, sulla aumentata sensibilità e competenza sui problemi della scuola.

I dati forniti dal relatore sulla ripetenza nella scuola dell'obbligo in città e in campagna ci confermano che il problema esiste ancora; è giusto ricordarlo, e anche riferirlo a questioni di valutazione e quindi di applicazione delle nuove leggi. Ma non è soltanto questo: è, più in generale, mancata l'applicazione dei principi della scuola dell'obbligo — ancor ora — ed è un problema che ci tocca tutti, al quale occorre trovare soluzione.

Nella prospettiva di mutamenti anche profondi che guida il nostro agire, possiamo ribadire un principio che è vero per ogni parte del bilancio; le spese previste daranno risultati positivi se saranno gestite democraticamente e chiaramente, sulla base degli intendimenti comuni fissati nell'accordo programmatico, con un movimento innovativo fatto non soltanto di leggi nuove e di rifor-

me troppo a lungo attese, ma di convinta partecipazione di tutti.

B E R N A R D I N I. Vorrei fare un brevissimo intervento su due problemi, uno di carattere particolare e uno di carattere generale.

Il primo: sotto un certo numero di capitoli (ad esempio il 1431, il 1572, il 2081, il 2480) si trovano raggruppate molte cose di tipo diverso. Prendiamo, a caso, il capitolo n. 1572: « Spese per il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole elementari statali, comprese le spese per l'acquisto ed il rinnovo dei sussidi didattici, compresi quelli audiovisivi e le dotazioni librerie. Spese per la propaganda igienica, corsi e gare d'igiene. Spese per la realizzazione di programmi di radiotelevisione scolastica attuati dalla RAI-TV di intesa con il Ministero della pubblica istruzione ». Tutti gli altri capitoli poc'anzi citati si riferiscono alle stesse cose col solo cambiamento di scuola elementare in media, eccetera.

La tendenza a raggruppare spese di vario genere desta qualche preoccupazione in relazione alla convenzione fra Ministero della pubblica istruzione e RAI-TV. C'è anche un fatto singolare da rilevare a proposito del capitolo 1752, che ha una variazione determinata dal fatto che il capitolo 1757, che, correttamente a nostro avviso, conteneva le sole spese per la realizzazione e trasmissione di programmi della RAI-TV, è stato soppresso, e il suo contenuto travasato nel 1752. Senza voler tornare a ripetere cose già ampiamente dette, noi riteniamo che l'utilizzazione della RAI-TV, per scopi di integrazione scolastica, sia una delle questioni maggiori all'interno del problema della scuola e della cultura. In questo campo non sta succedendo nulla per impacci di tipo non chiaro che nel nostro Paese sono però abbastanza abituali e che in qualche modo dovremo pur combattere e vincere. Lo stesso Ministro ci ha detto che è colpa del Consiglio di Stato, che ritarda nei suoi giudizi; siamo d'accordo col Ministro e siamo pronti ad intraprendere con lui un'azione comune perchè questi ritardi non avvengano; ma tornando al problema posto poc'anzi, ammesso che la

convenzione potesse andare in opera, nascerebbero le preoccupazioni dovute al fatto che quelle spese sono finite affogate in mezzo ad altre cose: non sono chiaramente indicate con apposito capitolo di bilancio. Pertanto la mia richiesta specifica è quella di ottenere una più congrua collocazione separata per questa spesa, con l'augurio che almeno nel 1978 questa convenzione entri in funzione.

Il secondo argomento è più importante e non desidero, per esso, tediare a lungo i colleghi: mi riferisco alla ricerca scientifica nelle università. Questa mattina il ministro Pedini ha detto, con nostra soddisfazione, che, per quanto riguarda l'Istituto nazionale di fisica nucleare, è prevista una maggiorazione di due miliardi e mezzo. Mi sta benissimo, e non soltanto perchè io provengo da questo settore, ma perchè bisogna stare attenti a non ucciderlo. Ma ci sono anche altri settori fiorenti nell'università, nonchè altri che potrebbero svilupparsi e che invece navigano in pessime acque. Da quello che abbiamo sentito questa mattina, risulta che gli enti pubblici acquisiscono finanziamenti che vanno crescendo; tuttavia, se è vero che gli enti pubblici si avvalgono, nella stragrande maggioranza dei casi, di personale universitario, bisogna constatare che questo personale è, al momento, in una situazione un po' critica, nel senso che non si sente garantito nella continuità del finanziamento. Se andiamo a vedere il capitolo 8551, che riguarda il finanziamento della ricerca scientifica strettamente universitaria, cioè i fondi assegnati direttamente all'università a questo fine, il livello è uguale al passato, perchè i 25 miliardi che lì compaiono non solo altro che 12 miliardi più i 13 spostati dal corrispondente capitolo delle attrezzature didattiche o scientifiche. Quindi assistiamo a un certo « balletto » all'interno del capitolo che porta a 25 miliardi il finanziamento, quasi dimenticando che con 13 di questi bisogna far fronte a quanto, precedentemente, era previsto in altro capitolo.

Su questi 25 miliardi vorrei dire che pesano due pregiudiziali. Intanto, il Ministro sa meglio di me che questa dei 25 miliardi è la cifra su cui possono far conto, in quan-

to cifra destinata all'università e quindi con le massime garanzie, gli universitari, a parte quello che verrà loro erogato dagli enti pubblici.

Ora, quando diciamo « gli universitari », non possiamo fare discriminazioni al loro interno: un complesso cioè di circa 40.000 persone. Che alcuni di questi siano inesperti ed altri siano premi Nobel non ha molta differenza; anzi, noi dovremmo auspicare che la spesa che va a favore dei giovani per la loro attività di ricerca sia quanto più grossa possibile: l'abbiamo detto in varie occasioni. Comunque, sta di fatto che vi sono 40.000 persone che hanno come fondo sicuro su cui contare per l'attività di ricerca scientifica questi 25 miliardi. Poi, naturalmente, ciascuno di questi ricercatori, giovane o vecchio che sia, si « arrangia » con gli enti di ricerca. Non è che io voglia parlar male degli enti di ricerca, ma i ricercatori dell'INFN sono 170, e certamente non hanno mai pensato di gestire da soli i loro fondi; li gestiscono con gli universitari di un certo settore. Lo stesso dicasi per il Consiglio nazionale delle ricerche: i ricercatori sono 2.120.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi pare che i ricercatori siano 1.500.

BERNARDINI. Forse nel numero che io ho citato sono compresi i laureati amministrativi.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Io mi ricordavo, infatti, un numero inferiore!

BERNARDINI. Tanto meglio; ci vuole, infatti, anche un certo *staff* gestionale anche nei rapporti di collaborazione con l'università. Ma il problema è molto delicato perchè, proprio in vista dell'impulso che tutti vogliamo dare all'università e di cui stiamo parlando in tema di riforma, vedere, in occasione dell'esame del bilancio (le occasioni che abbiamo non sono moltissime, e questa dell'esame del bilancio è preziosa per regolare queste cose), che comin-

ciano a nascere dei forti squilibri interni e che i 40.000 universitari, attraverso il Ministero della pubblica istruzione, possono contare soltanto su 25 miliardi sicuri (oltre a quello che verrà, ma per altri canali e per altre vie, dagli enti pubblici) è una cosa che desta qualche preoccupazione.

Se il problema non crea, in questo momento, attriti all'interno del mondo universitario, se non è drammatico, è perchè, bene o male, il mondo universitario si organizza per far sì che tutti lavorino in condizioni di un certo conforto; non possiamo contare, però, su condizioni di stabilità spontanea, cioè ottenuta attraverso forme di collaborazione spontanea, perchè questo potrebbe non reggere in futuro.

Quindi, a questo punto, non ci resta che chiedere quello che chiedemmo anche lo scorso anno: un intervento di coordinamento; lo abbiamo chiesto con forza, questa mattina, al ministro Pedini, il quale, però, in definitiva ha detto di non poterlo fare essendo un ministro senza poteri ed essendoci altri ministri interessati.

Questa azione di coordinamento, peraltro, è assolutamente indispensabile perchè senza di essa ci troveremo di fronte ad una programmazione della ricerca scientifica che parte dalle basi peggiori, le più dissociate possibili, con centri di potere (passatemi l'espressione) che tendono a comunicare sempre meno tra loro. Se poi la riforma universitaria immetterà una rilevante massa di ricercatori nelle strutture universitarie (persone che possono far paura ai ricercatori degli enti pubblici per quel che riguarda la concorrenza sul piano dell'attività scientifica), ne potranno derivare condizioni drammatiche di qui a qualche anno, con di fronte degli emarginati ed un intensificarsi della tendenza centrifuga degli enti pubblici che non ne vogliono più sapere dell'università, di tutti i suoi guai e, in particolare, degli studenti. Mi si permetta di sottolineare questo punto, perchè una delle posizioni di forza, vista dall'interno della « corporazione » degli enti pubblici, è quella di non avere studenti tra i piedi, diciamo francamente.

Allora, un intervento qualificato su questo problema secondo me non è differibile. Già lo si doveva compiere l'anno passato: c'erano alcuni nostri ordini del giorno che auspicavano si facessero azioni di coordinamento e di intervento qualificato. Ma queste azioni, devo dire francamente di non averle ancora viste; anzi, semmai ho visto delle cose di segno contrario; ho visto continuare a crescere settori che da questo punto di vista mi lasciano piuttosto freddo: parlo di questioni come la ricerca spaziale che ha preso le dimensioni che ha preso; parlo di tendenze ancora più centrifughe — se mi è consentito di usare questa espressione — che nascono dal Ministero della difesa, dal Ministero dell'industria, e così via. Ma di interventi che facciano sì che gli universitari si sentano partecipi del problema generale della ricerca, e quindi che sentano di poter contare sui grossi finanziamenti che complessivamente sono destinati alla ricerca, francamente non ne ho visti.

Io credo che il Ministro della pubblica istruzione sia in una posizione principe per affrontare questa grave situazione che, a mio avviso, va peggiorando. Vorrei chiedergli quindi quali sono le sue intenzioni al riguardo. Ora, possono essere iniziative molto complesse, ma ve ne sono alcune che possono essere realizzate immediatamente e in modo autonomo, da parte del Ministro della pubblica istruzione. Ne cito una sola: il Ministro della pubblica istruzione — come abbiamo ricordato già altre volte — ha sollecitato (per esempio con una circolare del febbraio 1974 che è stata poi ripetuta) le singole università a presentare programmi di lavoro.

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Con risultati, per la verità, molto modesti.

BERNARDINI. Io so che qualche università sta cominciando a programmare. Però vorrei far presente una cosa: che se il Ministro della pubblica istruzione accontenta con enfasi più spiccata le università che programmano e scoraggia le università che non programmano, forse qualche passo avan-

ti lo si comincia a fare; perchè uno dei motivi per cui le università non programmano, purtroppo, è costituito dal fatto che se per caso qualcuno non programma e poi fa una richiesta a titolo individuale non viene scontentato. Ebbene, qui bisogna cominciare a scontentare quelli che non programmano!

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Se io avessi dato i fondi a chi aveva programmato secondo le nostre richieste, non li avrei dati a nessuno; andavano a residuo.

BERNARDINI. Io non dico addirittura di non darli, ma che ci vuole un intervento deciso.

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Sono pienamente d'accordo con lei. Le dirò che abbiamo escogitato anche qualche altra cosa, che vi comunicherò domani nel corso della mia replica, di utile in questa direzione.

BERNARDINI. Io lo considero un problema particolarmente importante, anche perchè abbiamo sempre parlato del fatto che una delle cose che non riusciremo ad affrontare con la legge di riforma è la questione del cosiddetto costume universitario. E il costume universitario è una cosa fabbricata da una certa tradizione, da un certo modo di procedere; e questo lo si può correggere soltanto adottando un estremo rigore, che in qualche caso può essere pesante, doloroso. Solo così, ripeto, si può arrivare a ritoccare questo costume universitario dispersivo, che fa sì che non solo non ci sia un programma, ma che ognuno decida un po' per i fatti suoi; cosa che giustifica, a posteriori, il fatto che la spesa per la ricerca universitaria finisca col restare a 25 miliardi; perchè entro quella cifra l'obiettivo può essere solo quello di avere qualche milione per uno; e poi si salvi chi può. E naturalmente la grande ricerca è ovvio che si fa negli enti pubblici.

Dico, perciò, che se si usasse un metro di rigore più serrato, allora il discorso lo farei in modo completamente diverso; direi:

signor Ministro, visti i programmi (non ce ne sono, neppure nella relazione del presidente del CNR vi sono programmi che vengono dal Ministero della pubblica istruzione), non 25 miliardi, ma 200, 250, 300, eccetera, vanno dati. Questo non sono nemmeno in grado di dirlo in questo momento. Quindi, l'8551 è un capitolo che sta lì perchè c'è una certa tradizione di spesa nel settore della ricerca universitaria, che non si può ulteriormente contrarre, ma il significato, in concreto, di quei 25 miliardi è veramente piuttosto scarso.

Voglio limitarmi a dire questo; e spero di essere stato chiaro perchè queste cose, purtroppo, nascono da una certa pratica di vita universitaria e quindi hanno dei sottintesi. Ma non è certo dei sottintesi che io ho inteso parlare, bensì della questione di sostanza.

SCHIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il senatore Mezzapesa per la sua ampia ed esauriente relazione.

Partendo dal presupposto che la discussione sul bilancio possa essere anche un momento di verifica su quanto si è fatto, su quanto si intende fare, sulla situazione generale della scuola, vorrei limitare il mio intervento ad alcuni settori e, all'interno di tali settori, alla sottolineatura di alcuni problemi specifici.

In primo luogo vorrei accennare ad un problema che mi preoccupa, relativo alla scuola materna statale, richiamando l'attenzione del Governo (il cui punto di vista potrà, eventualmente, essere precisato nella replica) sulla vicenda della città di La Spezia e sulle conseguenze estremamente preoccupanti che ne sono derivate per l'intero assetto di questa scuola. Innanzitutto vorrei sapere se i fatti che io conosco corrispondono a verità, e cioè che l'ufficio provinciale del lavoro di La Spezia ha portato davanti al pretore il provveditore agli studi di tale città, a cagione del fatto che questi eseguiva le disposizioni del Ministro della pubblica istruzione e, ben al di là di quelle del ministro, le disposizioni della legge istitutiva della scuola materna statale, che prevedono

un orario di servizio e di apertura minimo di sette ore giornaliere. È chiaro che, ottemperando alla legge, il Ministro non poteva dare che queste disposizioni! Il pretore di La Spezia, rifacendosi a una legge del 1934, cioè del decennio tra gli anni '30 e gli anni '40 che, a questo punto, non capisco più se sia reazionario o progressista (legge che stabilisce che i minori e le donne non possono lavorare più di sei ore continuative) ha condannato ad una ammenda il provveditore agli studi e tutti i direttori didattici che gestivano, in nome e per conto dello Stato, le scuole materne statali, creando una situazione di crisi in tutto il settore.

Tutto ciò è avvenuto nonostante la legge istitutiva della scuola materna statale che è posteriore e, direi, ben garantita quanto alla sua democraticità.

Ora, a parte il fatto che non riesco a capire come, nella fattispecie, il magistrato non dovesse non riconoscere quanto meno l'assenza di dolo nel comportamento del provveditore agli studi e dei direttori didattici, se è vero che, in conseguenza di questo provvedimento dell'autorità giudiziaria, il Ministro ha dovuto dare disposizioni perchè non si superino le sei ore nel servizio, onde cautelare tutti gli altri suoi funzionari periferici da possibili incriminazioni e sanzioni di questo genere, la cosa mi pare veramente paradossale e preoccupante. Perchè la conseguenza è stata esattamente questa: che la scuola materna funziona solo per sei ore (salvo accorgimenti particolari, che però non dappertutto si sono potuti attuare), per cui le famiglie si sono riversate a protestare presso i provveditori agli studi perchè la scuola di Stato offre un orario di funzionamento così modesto e limitato che non risponde alle esigenze minime essenziali delle famiglie stesse.

Debbo dire sinceramente che ritengo intollerabile che si determinino situazioni di questo genere e penso che il Ministro della pubblica istruzione abbia assunto iniziative idonee a fronteggiarle. Devo anche dire che per la mia matrice ideale, sarò sempre un difensore della scuola materna libera, non statale, ma che sono pure sufficientemente laico per difendere a spada tratta la scuola

statale quando la vedo minacciata da situazioni aberranti di questo genere.

Vorrei proprio che il Ministro e il Governo potessero darci assicurazioni in questo senso, e cioè dirci come si può rapidamente provvedere a restaurare una situazione di normalità nell'ambito della scuola materna statale, tanto più che questo sconcertante episodio è avvenuto mentre al Senato approvavamo il disegno di legge sulla parità dei sessi che nel suo primo articolo, nella sua inquadratura essenziale, dovrebbe avere definitivamente sgombrato il campo da questioni come quelle sollevate a La Spezia, posto che siano pertinenti.

Una seconda questione particolare di cui desidero occuparmi è quella relativa al problema dei direttori didattici. Tutti sappiamo che il nuovo ruolo che i decreti delegati assegnano ai direttori didattici è quello di essere, in un certo senso, il « motorino di avviamento » degli organi collegiali. Questo ruolo è sotto tutti i punti di vista, anche per il tempo che esige, molto più impegnativo di quello che la legge assegnava loro precedentemente. Abbiamo provveduto con apposito provvedimento legislativo, a dilatare l'organico e portarlo a 5.000 unità. L'organico peraltro è già oggi ampiamente scoperto. Abbiamo in atto un concorso per 1.025 posti, ma ancora non si procede alla nomina della commissione giudicatrice e le vacanze sono già superiori ai 1.025 posti! Nel giro di un biennio le vacanze aumenteranno ulteriormente, a causa anche dell'esodo collegato alla legge 24 maggio 1970, n. 336. Esiste in periferia una miriade di reggenze che onestamente non si possono reggere: nella situazione attuale, non si possono reggere due circoli didattici facendo le cose sul serio e assolvendo l'impegno di far funzionare egregiamente gli organi collegiali. Ci si riduce a girare da una sede all'altra, senza riuscire a fare quello che è necessario perchè la scuola assuma quel volto nuovo che i decreti delegati prevedono.

La mia preoccupazione (su questo richiamo l'attenzione del Ministro) nasce dalla constatazione che, se il concorso bandito non ha una sollecita attuazione (e purtroppo il Consiglio nazionale deve ancora for-

nire gli elenchi delle persone da cui trarre i commissari), con conseguente blocco dell'Amministrazione in ogni sua volontà di procedere, non si riuscirà ad avere i vincitori del concorso prima del 10 settembre 1979. È allora necessario, in primo luogo, che il Ministro, per quanto di sua competenza, solleciti il Consiglio nazionale a fornire gli elenchi, in modo che l'Amministrazione possa fare il suo dovere; in secondo luogo, poiché temo che sarà comunque estremamente difficile trovare un Presidente di commissione e dei commissari disposti a passare cinque giorni alla settimana a Roma (il che richiederà due anni per espletare il concorso), chiedo che quanto meno si studi la possibilità di aggiungere, ai posti messi a concorso, sia i posti di nuova istituzione, sia quelli di coloro che saranno collocati a riposo all'inizio dell'anno prossimo. In caso contrario, la scuola elementare entrerà in uno stato di crisi veramente grave perchè rimarrà largamente carente di una indispensabile azione di stimolo, di promozione, di coordinamento, di guida.

Un terzo problema sul quale vorrei soffermarmi, che riguarda e la scuola elementare e la scuola media inferiore, è quello della valutazione degli alunni che abbiamo regolato con legge n. 517 del 1977. Esprimo un vivo elogio al Ministro ed ai suoi collaboratori, per avere sollecitamente adempiuto al mandato che il Parlamento unanime aveva dato al Governo, cioè di darci in tempi brevissimi una scheda provvisoria. Fu un mandato conferito al Ministro specificamente da questa Commissione, su emendamento proposto dal senatore Innocenti che, non a torto (tutti del resto l'abbiamo condiviso), ravvisava il grave pericolo di arrivare a Natale senza pagelle e senza scheda, cioè senza nessuno strumento di valutazione.

Il Ministro ha fatto quanto doveva e l'ha fatto tempestivamente: le schede sono già in periferia, almeno come modello esemplare corredate da circolare esplicativa e sono arrivate dappertutto anche le copie per ogni singolo alunno. Sotto questo profilo devo dire che mi meraviglia che ci siano state delle critiche sugli organi di stampa in ordine al fatto che il Ministro ha assunto que-

sto provvedimento. Bastava leggere non solo l'articolo con il quale si è istituita la scheda, ma anche l'altro in cui si dava espresso mandato al Ministro, in via provvisoria, di stabilirne il modello per l'anno 1977-78, per capire che questo tipo di critica non aveva effettivamente ragione di essere.

Ciò detto, insisto sull'esigenza — già indicata varie volte nelle nostre sedute e credo da tutti condivisa — di iniziative di aggiornamento per gli insegnanti della scuola media e della scuola elementare, i quali si trovano di fronte ad innovazioni e ne sono preoccupati. Vorrei, anzi, che ci ponessimo sin da ora un problema, che forse non abbiamo sufficientemente valutato.

Tutti noi concordiamo nel ritenere che il più grave pericolo che si possa correre, con la nuova impostazione, sia quello di una standardizzazione della valutazione: di circoscrivere, cioè quest'ultima in alcune frasi fatte che, ripetute, corrispondano grosso modo ai vecchi voti. Ora sarebbe veramente grave iattura se ciò accadesse, perchè la riforma sarebbe, sotto questo aspetto, vanificata: chiediamo quindi che i giudizi siano meditati e ponderati, ragazzo per ragazzo, onde poter raggiungere lo scopo che ci siamo prefissi.

Forse non abbiamo considerato una difficoltà, pertinente alla scuola media ma non alla elementare, perchè l'insegnante il quale ha 25 schede può portarle con sé ed è sempre in grado di scrivere e crearsi il patrimonio di annotazioni che può aiutarlo a formulare il suo giudizio. Gli insegnanti di scuola media, invece, dovendo convergere in otto su di un'unica scheda relativa ad ogni singolo ragazzo, incontrano difficoltà obiettive; ed il problema più grave, più preoccupante, secondo me, è quello riguardante quegli insegnanti i quali hanno un'ora di docenza per classe — come gli insegnanti di musica e di religione — o due ore, come quelli di educazione fisica. Acuni di essi hanno 320 alunni: come faranno ad esprimere, trimestralmente, 320 giudizi che non siano ripetitivi, burocratici, ma seri e ponderati? E se, per ipotesi, trovandosi in stato di necessità, banalizzano il giudizio, come non prevedere un'analogha valutazione da parte de-

gli altri docenti, che hanno una, due, tre classi? È un problema aperto, importante, che richiede un'attenta riflessione anche da parte del Ministero, affinché le iniziative di aggiornamento degli insegnanti di cui parlavo prima aiutino a superare le suddette difficoltà, senza nasconderci che in molti casi esse sono obiettivamente gravi.

Un altro punto, sempre in riferimento alla scuola media, sul quale vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro, è quello dei ritocchi apportati ai programmi, che hanno lasciato perplessi molti docenti, le cui materie sono state — per così dire — riviste: in particolare gli insegnanti delle ex applicazioni tecniche (oggi educazione tecnica), i quali, almeno dai contatti che ho avuto in periferia, risultano veramente disorientati ed incapaci di concepire questa nuova impostazione. È chiaro che il Ministro non ha la bacchetta magica per risolvere tale tipo di problemi; però può farsi carico e vedere se è possibile dare indicazioni, puntualizzare, al limite consentire che provvisoriamente gli insegnanti seguano quegli schemi che sono soliti seguire da anni.

Non so se il mio sia un discorso eccessivamente negativo, ma, piuttosto che il nulla, penso sia meglio ciò che si faceva prima, in attesa di varare la nuova impostazione.

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Esiste una gradualità di applicazione della nuova impostazione: abbiamo anche diramato una circolare in questo senso.

SCHIANO. Esprimo un'opinione personale: se non esistono i tempi tecnici per arrivare ad avere nuovi testi e nuovi programmi per l'anno prossimo, allora quanto meno, si dica: « continuate a fare quel che avete sempre fatto ».

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Tenuto conto dello spirito della legge innovativa!

SCHIANO. Con una ragionevole libertà di intuire e di applicare, dando a chi ha

più vedute e capacità di proiettarsi nello spirito della legge la possibilità di innovare, ma facendo anche in modo che chi ha meno capacità e minore sensibilità non resti paralizzato, ma abbia un punto di riferimento, perchè in questa situazione si corre il rischio di avere il vuoto.

U R B A N I . Forse qualche soluzione c'è.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Sono aperto a tutti i suggerimenti che si vogliono dare; io ho voluto richiamare l'attenzione su un vincolo tecnico, ma il problema è di come trasferirlo nei libri di testo.

B E R N A R D I N I . Se ci fosse disponibilità fin da adesso, forse la RAI potrebbe fare qualcosa.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Ma lei sa bene quale sia l'indice di ascolto!

B E R N A R D I N I . L'indice di ascolto dipende da parecchie cose: programmi, scelte, ora...

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. L'ora non può essere diversa!

B E R N A R D I N I . Ma tutta la materia, signor Ministro, non è stata mai contrattata adeguatamente, anche perchè il dipartimento scolastico è stato tenuto sempre in tono minore; il Ministero della pubblica istruzione, però, potrebbe intervenire per avviare un dialogo sul problema.

S C H I A N O . Vorrei da ultimo affrontare un problema che merita, a mio giudizio, un energico intervento, anche se può sembrare di minore entità; mi sento confortato, in questa considerazione dal fatto che proprio ieri è stata presentata una interrogazione a lei, signor Ministro, dal senatore Mascagni, la cui competenza in argomento è indubbiamente maggiore della mia. Il problema, pur rendendomi conto che è difficile per un Ministro occuparsene personalmente, merite-

rebbe un intervento urgente del Ministro della pubblica istruzione. Mi riferisco al conferimento degli incarichi e delle supplenze nei conservatori di musica. Da quanto ho capito, esiste da noi una prassi consolidata secondo la quale il conferimento di incarichi e di supplenze è subordinato a un giudizio di idoneità artistica che viene pronunciato dal direttore del conservatorio e da tre docenti designati dalle organizzazioni sindacali: senza il giudizio di idoneità artistica non si entra; se questo giudizio c'è, funziona il normale meccanismo delle assunzioni nell'ambito statale per cui gli anni di insegnamento pregresso, le condizioni di famiglia, il numero dei figli, eccetera, costituiscono titolo di merito. Nell'ordinanza del maggio di quest'anno c'è una duplice innovazione: una riduzione dei termini minimi e massimi del punteggio di idoneità artistica (minimo 18, massimo 30 punti). Questa riduzione può essere gravemente pregiudizievole della serietà dell'istruzione. Chiarisco: se io fossi un modesto pianista, ma, per ipotesi, attendibile dal punto di vista artistico e quindi dichiarabile idoneo all'insegnamento e concorressi ad un incarico in un conservatorio in parallelo con Rubinstein, la Commissione senza dubbio darebbe a me 18 e a Rubinstein 30, ma se io avessi un anno di servizio militare (valutato 15 punti) scavalcherei quel grande pianista per insegnare nel conservatorio. Tale giudizio di idoneità aveva dei margini di punteggio molto più ampi negli anni passati. Ai fini delle supplenze, invece, il giudizio pregiudiziale di idoneità artistica è stato totalmente eliminato, ragion per cui, per ipotesi, un insegnante diplomato in pianoforte venti anni fa (perchè non c'è la discriminazione della specificità dei titoli di studio) che abbia ad esempio insegnato canto negli istituti magistrali, può chiedere di insegnare flauto come supplente nel conservatorio e vi ha diritto, a ragione del punteggio accumulato nella scuola, come primo in graduatoria, magari senza conoscere compiutamente il flauto, il violino o il clarino. La modifica dell'ordinanza ministeriale ha in sé una carica potenziale di dequalificazione del personale dei conservatori; in un momento in cui tutti sostengono la tesi che la scuola dev'essere

seria, che gli studi devono essere rigorosi, sono veramente preoccupato che attraverso questa ordinanza si possa favorire un processo di dequalificazione dei docenti di conservatorio. Dirò di più: poichè questi docenti e i direttori in particolare dei conservatori son spesso persone di alto livello artistico che non traggono i loro proventi dall'attività alle dipendenze dello Stato, ma dall'esercizio della loro arte con la conseguenza di avere una notevole libertà di espressione e di giudizio, a me risulta che più direttori di conservatorio si rifiutano di applicare questa ordinanza.

Non è certo una buona cosa che ci sia il rifiuto di obbedire alle disposizioni; però lo fanno per salvaguardare la dignità, diciamo così, dell'istituto in cui lavorano. In questo senso mi pare che sarebbe veramente auspicabile che l'onorevole Ministro (è in suo potere fare ordinanze e anche rettificarle) prendesse in esame la cosa e, se possibile ci desse assicurazione nel corso della replica che vorrà fare, nel senso che a questo inconveniente sia posto rimedio proprio per non trovarci, poi, a dire che abbiamo dato un contributo, per quanto involontario, ad una dequalificazione della scuola, che tutti, viceversa, intendiamo qualificare.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io vorrei dire tre cose.

La prima è che il senatore Mezzapesa, nella sua ampia relazione, che abbiamo anche potuto leggere e meditare perchè ci è stata consegnata, ha richiamato un capitolo interessante: quello che si riferisce all'automazione dei servizi amministrativi, sui quali, del resto, eravamo informati.

Ora, onorevole Ministro, in questo quadro della automazione dei servizi amministrativi (della cui utilità eravamo già convinti l'anno scorso, tanto è vero che abbiamo presentato un ordine del giorno votato all'unanimità), acquista un particolare rilievo la meccanizzazione dell'anagrafe del personale. Se alla data odierna ci potesse aggiornare sullo stato di questo processo di meccanizzazione, onorevole Ministro, sarebbe un fatto positivo (perchè viene anche incontro a quella realtà che abbiamo già ricordato nella prece-

dente discussione), al fine di favorire, anche attraverso questo strumento, l'ordinato ed il più possibile completo inizio dell'anno scolastico secondo i termini che sono stati approvati nel provvedimento riguardante, tra l'altro, il calendario scolastico.

Questo è un passo avanti, perchè vi sono molti altri problemi. La credibilità della scuola (e di questo credo che ne siamo convinti tutti) deriva anche da un concreto aspetto di efficienza. Naturalmente non si può raggiungere mai la situazione ottimale; ma certamente qualche passo avanti si può fare! Gradirei, quindi, un'informazione su tale questione, non dimenticando che questo processo di automazione in generale dei servizi amministrativi e di meccanizzazione dell'anagrafe del personale è legato anche al corretto funzionamento degli uffici scolastici periferici dove, allo stato delle cose — per quanto mi risulta —, spesso vi è una carenza di organici a livello intermedio, direi, dei funzionari che non consente di assolvere agli adempimenti nei tempi normali previsti dalle norme.

Questo talvolta, anzi direi quasi sempre, non certo per non applicazione al lavoro da parte di questi funzionari, ma perchè oggi abbiamo, dopo la famosa legge, tanti applicati i quali evidentemente non possono avere quei compiti e quelle responsabilità che spettano, per esempio, al consigliere. Vi sono situazioni in questo senso che a mio avviso meritano una notevole attenzione, anche per avere il quadro esatto delle disfunzioni che si verificano e delle carenze che vi sono, e per tentare di sopprimerli non tanto con nuove assunzioni, cosa che ovviamente non è possibile, quanto con quel discorso della mobilità che bisognerà in un certo momento fare entrare in una fase concreta di attuazione.

Tutti parlano di mobilità, ne parliamo noi e ne parlano i sindacati, ma poi non si muove niente: chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto, e i problemi non si risolvono! Quindi, le situazioni sperequate esistenti nei diversi istituti scolastici provinciali devono essere risolte una buona volta, certo con equilibrio e senza pensare di fare cose straordinarie. Tra l'altro, queste

difficoltà degli uffici periferici determinano lo scontento del personale amministrativo e lo scontento, in sostanza, di tutto quel vasto settore che è preposto ad un ordinato funzionamento della scuola. Rimane poi difficile spiegare tutti i giusti processi di innovazione, se intanto il cittadino non vede che cominciano a funzionare bene le cose normali, quelle che non sono innovative! Anche su questo problema, quindi ritengo che valga la pena, in sede di discussione di un bilancio che dimostra ancora lo sforzo notevole che il Governo compie per un adeguamento al bisogno della scuola, approfondire un momento la discussione; credo anzi che questo sia il momento opportuno.

Una seconda osservazione, brevissima perchè ne ha già parlato ampiamente il collega Schiano, riguarda l'orario delle scuole materne. È vero quanto è stato detto che cioè lo schema di disegno di legge sul precariato prevede una regolamentazione di questa materia. Questo disegno di legge dovrà essere distribuito e certamente sarà discusso con il dovuto impegno, ma richiederà purtroppo il suo tempo, mentre, in questa situazione delle sei ore, abbiamo in diverse province (sono quasi tutte presenti le province della Lombardia, tanto per citare esempi concreti) una notevole tensione. Prima il collega Schiano ha detto che i genitori vanno a reclamare al provveditorato. Ebbene, in Lombardia i genitori vanno dal sindaco e dicono: provveda il comune! Adesso poi che c'è il decreto 24 luglio 1977, n. 616, di attuazione della legge 22 luglio 1975, numero 382, i genitori dicono: si arrangino i comuni, integrino! I comuni, però, sono nelle condizioni in cui sono e questo rende veramente difficile la situazione, tutto a scapito di una valorizzazione dell'attività della scuola materna statale.

È stato posto il problema (questo è un interrogativo che pongo al Ministro) di pensare, almeno transitoriamente e per questo anno scolastico già iniziato, ad una integrazione di orario, usufruendo del personale che esiste nelle graduatorie per le scuole materne statali. La prima risposta è che ci sono delle ragioni di bilancio. Comunque,

esercitare un po' di fantasia in questa direzione forse non sarebbe poi male!

U R B A N I . Mi pare che attualmente, per un certo tempo, siano senza incarico o addirittura sospesi da incarichi quegli insegnanti che entreranno in ruolo in base al nuovo inquadramento. Come si potrebbero utilizzare?

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* È un problema di copertura.

U R B A N I . Però era stata prevista la continuità didattica, poi venuta meno casualmente!

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Questo è un personale che perde il posto in conseguenza di una entrata in ruolo come vincitrice di concorso, che però ha titoli per entrare in ruolo con una determinata decorrenza giuridica ed economica. Quindi, c'è effettivamente questa vacanza, e in linea di fatto cerchiamo di risolverla con una estensione di orario, con una riutilizzazione in scuola materna, spostando questo personale a comuni che lo hanno richiesto e non ottenuto, ma tutto questo compatibilmente con la copertura che abbiamo in bilancio. La difficoltà nasce solamente qui.

U R B A N I . Poichè si tratta di un servizio che è entrato in crisi e che è uno di quelli che dovrebbero avere la priorità, forse l'utilizzazione di questo personale che era già in servizio potrebbe essere la soluzione meno onerosa, anche economicamente.

P R E S I D E N T E . Terza osservazione, ed ho finito. Abbiamo sentito sottolineare nei vari interventi — del resto è stato espressamente e diffusamente trattato questo argomento nella relazione del collega Mezzapesa — l'esigenza di procedere sollecitamente a realizzare tutte quelle iniziative che le innovazioni che abbiamo introdotto richiedono, per un aggiornamento del personale insegnante. Ritengo che anche per quel coordinamento di cui si parlava qui, tenendo presente che il personale insegnante

te della scuola dello Stato è chiaramente dipendente dello Stato, a certi squilibri e scompensi che si possono determinare si potrà fare fronte chiudendo queste forme, anche un po' latenti talvolta, di contrasto con la sollecita costituzione degli istituti regionali per l'aggiornamento, che sono veramente uno strumento indispensabile.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Per non continuare a navigare nell'equivoco, il ritardo della costituzione di questi istituti è determinato solo dal fatto che essi non possono essere costituiti che non sono costituiti i distretti e i consigli scolastici provinciali. Le elezioni le faremo in dicembre perchè tutti (partiti, sindacati, associazioni professionali, associazioni dei genitori e così via), all'unanimità, chiesero al Ministro di rinviarle.

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo, ma siccome a dicembre questi adempimenti verranno assolti, subito dopo e con la massima urgenza si potrà provvedere alla costituzione di questi istituti.

URBANI. Qual è il nesso tra gli istituti...

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Per la composizione degli istituti regionali, i consigli scolastici provinciali devono eleggere i rappresentanti del personale della scuola che fa parte dei direttivi, degli organi dirigenti degli istituti regionali.

URBANI. In base alla legge, avrebbero potuto anche funzionare gli attuali consigli scolastici provinciali.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. No, perchè sono organismi elettivi. Anche se avessi voluto, non avrei potuto farlo, perchè mancava l'organo elettorale.

PRESIDENTE. Comunque lo scopo era quello di sentire se c'è già un piano in questo senso.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 19,25.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1977

Presidenza del Presidente SPADOLINI

indi del Vicepresidente BORGHI

La seduta ha inizio alle ore 10,45.

ACCILI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912)

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella n. 7)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

La seduta odierna, dedicata alla replica del relatore e del Ministro, prevede anche una « coda » della discussione generale con l'intervento del senatore Urbani.

URBANI. Mi scuso se la mia esposizione non sarà molto organica, ma la mole di lavoro che abbiamo dovuto fronteggiare non ha consentito a nessuno di lavorare con tranquillità. È stato già posto l'accento sul fatto che una discussione del bilancio della Pubblica istruzione, nella situazione attuale, non può soltanto riguardare le cifre e quello che le cifre propongono in termini di programma ed intenzioni, ma in qualche modo investe anche i problemi di gestione della scuola; problemi che vedono il pro-

gramma di attività come espressione di volontà politica che si attua in concreto. Ciò vale soprattutto in un momento come questo, nel quale alcune modificazioni introducono un processo di degradazione delle scuole. Mi pare che anche il relatore, in apertura e a conclusione della sua relazione (che ha avuto elementi pregevoli di informazione ed anche sottolineature politiche significative), abbia fatto presente che non vi è tempo da perdere, che bisogna innestare un processo di recupero e di rinnovamento e, in definitiva, abbia posto, appunto, la questione della gestione, di come — attraverso l'opera di direzione ed amministrazione scolastica — si debba dare concretezza al rapporto tra intenzioni e fatti, tra parole e fatti, tra cifre ed esecutività.

Ora, le osservazioni un po' sparse che farò vogliono, appunto, portare un altro contributo a questa linea, assunta dalla discussione del bilancio quest'anno, a questa accentuazione del tema delle gestioni; ma prima, in modo molto schematico, desidero fare alcune osservazioni puntuali più propriamente legate al bilancio. La prima riguarda la decisione, sulla quale mi sembra che tutti avevamo consentito, di eliminare lo stanziamento ormai inutile e anacronistico dei premi ministeriali a presidi ed insegnanti; la questione mi sembra sia di principio, anche se si tratta soltanto di quattro milioni. Un'altra osservazione riguarda una questione più importante; prendo atto, del fatto che quest'anno il Ministro ha trasferito semplicemente lo stanziamento per le nuove università dall'anno precedente a quest'anno; egli ha comunque accolto il risultato della discussione dell'anno scorso, parlando di istituzione di nuove università statali. La Commissione, in sede di esame dei disegni di legge di riforma dell'università, nonché la Sottocommissione istituita per l'esame di tali provvedimenti, si sono già pronunciate unanimemente sulla necessità di un rapporto stretto tra progetti riguardanti le sedi e riforma universitaria; si è parlato di una contestualità cronologica e di subordinazione dei progetti delle sedi, rispetto alla ri-

forma universitaria, di carattere, invece, concettuale, come a dire che il problema delle sedi non potrà essere risolto altro che quando saranno risolti, nell'ambito della riforma, i problemi della programmazione che toccano tutta la gamma dei progetti universitari. Tutti, e noi in particolar modo, secondo quanto la Commissione e la Sottocommissione hanno fatto e stanno facendo, ci auguriamo che si possa mantenere quel limite politico richiamato nell'incontro avutosi con i sindacati, alla ripresa dei lavori parlamentari, e cioè il limite del 31 ottobre 1978 come data in cui la riforma dovrà essere legge, così come riteniamo che questa stessa data dovrebbe valere per i progetti di istituzione, o statizzazione di sedi universitarie. Dato che su questa impostazione la Commissione è stata largamente concorde, ritengo che l'aver riportato questo stanziamento così come era stato stabilito lo scorso anno possa essere irrilevante; quando affronteremo nel merito i problemi del finanziamento delle nuove università, questa sarà una delle questioni di fondo e discriminante, ma ritengo che per quest'anno il punto non sollevi notevoli riserve, salvo che per una questione per la quale io chiedo una precisazione da parte del Ministro. Per quanto riguarda le sedi, unico punto di totale accordo che avevamo verificato nel passato, credo con ampiezza di consensi, era quello dell'urgenza dell'istituzione della seconda università di Roma. Il progetto governativo ha affrontato la questione in un'ottica diversa, e cioè quella di collegare l'università di Roma con le altre due università del Lazio. Questo problema, per quanto riguarda i finanziamenti, pone questioni non ancora risolte; resta tuttavia il fatto che è valido l'impegno assunto dal Governo nei confronti della Regione e degli enti locali del Lazio, per il quale la seconda università di Roma avrebbe avuto un finanziamento convenuto sul mercato finanziario di 75 miliardi. L'unanimità raggiunta su questo punto e l'accordo della nostra parte dipendevano dall'urgenza del problema, ma anche dal fatto che la somma prevista era di notevole consistenza, anche se molto lontana dal pro-

babile costo complessivo. Prescindendo in questo momento dalla questione delle tre università del Lazio e dal fatto che se per Roma esiste il finanziamento, per le altre due riteniamo che non esista assolutamente a tutt'oggi...

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Perchè non esiste?

URBANI. Intendo che secondo noi non esiste un finanziamento corrispondente alle reali esigenze.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Vorrei precisare che non esiste secondo il suo giudizio.

URBANI. L'impegnativa esiste formalmente, ma mentre per Roma si prevedono 75 miliardi, per le università di Cassino e di Viterbo la previsione è del tutto insufficiente. Comunque, a prescindere da ciò, dal momento che il finanziamento dei 75 miliardi, da ottenersi sul mercato finanziario attraverso un consorzio istituito o da istituire, sarà, per quanto riguarda gli oneri (sia le rate di ammortamento, sia gli interessi), a carico dello Stato con una indicazione sul bilancio del Tesoro che, secondo il progetto di legge, dovrebbe essere separata, vorrei sapere, appunto, se il finanziamento è previsto nel bilancio del Tesoro, almeno nella forma di provvedimento in corso di attuazione per tabelle.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Non è specificatamente indicato.

URBANI. Come dice la legge.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Potrà essere specificamente indicato nel momento in cui si attua il prestito, altrimenti, avremo imputazioni di somme a bilancio nella voce « residui passivi ». Quando, ad esempio, il Ministero del tesoro autorizzerà il finanziamento per la istituzione della seconda università di Roma, ciò emergerà sul bilancio dello Stato con una nota di variazione.

URBANI. Mi chiedo, proprio per la rilevanza del problema oltre che per analogia con altri stanziamenti, se non valga la pena di introdurre un emendamento di questo genere, perchè un fondo generico sarebbe possibile estrapolarlo e, stabilendo la partita specifica si potrebbe, non solo rispettare la legge, ma — quello che più conta — dare un riferimento importante.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. La cosa migliore e più credibile sarebbe la sollecita approvazione della legge da parte del Parlamento, ma il disegno di legge non è stato ancora iscritto all'ordine del giorno. Sono passati dei mesi e ci troviamo ancora in questa situazione.

URBANI. Se lei, signor Ministro, è veramente convinto di tutto ciò, a maggior ragione nel bilancio del Ministero del tesoro avrebbe dovuto esserci il capitolo « Pagamento interessi e rimborso quote di ammortamento per la seconda università di Roma », in cui collocare la somma corrispondente. Tanto più che, all'elenco 5, ci sono altre partite per le quali è incerto ciò che avverrà e che dovranno andare a « residui passivi ». Basta considerarne una per constatare che si tratta di tipici provvedimenti che indicano l'intenzione del Governo di presentare un disegno di legge che dovrà discutersi analogamente all'università di Roma. Ora, mi chiedo se, in uno spirito che vada al di là della volontà di spingere in questa direzione, non varrebbe la pena di esaminare con il Ministero del tesoro (da parte del quale vi erano già stati degli affidamenti) la possibilità di inserire — magari nell'elenco 5 — la partita cui mi sono riferito.

Una seconda domanda riguarda la questione del provvedimento di legge *in itinere* per il nuovo inquadramento organico che va sotto la denominazione di « legge del precariato ». Ora, gli oneri corrispondenti, che se non vado errato (potrei però non essere bene informato) saranno piuttosto rilevanti, non mi sembra siano previsti nella parte ordinaria del bilancio, perchè mi pare che gli aumenti si riferiscano o all'espansione o agli effetti del nuovo regime delle pensio-

ni (agganciamento alla scala mobile) o a leggi precedenti al bilancio per miglioramenti retributivi. Non mi sembra che vi sia questa somma neppure negli elenchi contenuti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. La mia è soltanto una domanda ed io posso rendermi conto della situazione ed anche consentire, pur se si accentua così il carattere « difficile » del bilancio.

Vorrei sapere, in definitiva, se la scelta è stata quella di rinviare, fino a quando il provvedimento sarà attuato, l'imputazione corrispondente attraverso una variazione di bilancio. Ripeto che emergerebbe quanto anche altri partiti hanno messo in luce, e cioè che il bilancio è piuttosto sottodimensionato rispetto alle esigenze che si prospetteranno nel corso dell'anno. Ci rendiamo conto e non ci scandalizziamo di queste esigenze di carattere generale, ma vorremmo da lei, signor Ministro, una risposta ed inoltre che ci dicesse come il Governo pensa di provvedervi.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Le risponderò alla fine.

URBANI. Ho accennato al fatto che probabilmente anche altre partite hanno un carattere che fanno di questo bilancio un bilancio sottodimensionato. Mi riferisco in modo particolare al fatto che le spese per l'incremento dei servizi, su 1.525 miliardi di aumento di spesa, sono limitate a 25 miliardi per nuove istituzioni e sdoppiamento di classi. Ora, mi risulterebbe che anche nei precedenti esercizi le espansioni di fatto siano andate parecchio al di là degli stanziamenti, particolarmente per quanto riguarda l'istruzione professionale e più specificamente per le scuole materne, elementari, medie, di educazione fisica.

Ci risulterebbe, attraverso i dati del consuntivo, che nel 1976 ci sia stata una maggiore spesa di lire 11 miliardi, 25 miliardi, 125 miliardi e così via, e mi pare di capire che lo stesso fenomeno si verificherà per il 1977. Ora, poichè ritengo che l'espansione scolastica, quando è necessaria, sia una spesa di carattere prioritario, anche su questo vorrei conoscere dal signor Ministro se non

sarebbe stato opportuno che le stesse reali necessità per l'espansione scolastica considerate indispensabili e valide avessero trovato nel bilancio un riferimento preciso, non istituzionalizzando il fatto che tali poste siano sottodimensionate per dare adito anche a procedure discutibili — come quella delle anticipazioni bancarie — che mi risulta sarebbero in atto particolarmente per quanto riguarda l'istruzione tecnica; oppure, se si devono attuare degli scoperti di Tesoreria, tanto vale iscrivere a bilancio. Queste sono, direi, le puntuali osservazioni che riguardano più propriamente il bilancio nella sua parte tecnica, ma che hanno una rilevanza anche politica che io, del resto, ho già sottolineato.

Ho detto precedentemente che il bilancio comporta problemi di politica e di gestione scolastica; d'altronde, in questa ottica si sono collocati tutti gli interventi che, anzi, hanno accentuato questo modo di affrontare la discussione del bilancio.

Credo sia sostanzialmente giusto che tale discussione rappresenti anche un'occasione per discutere i problemi emergenti nella scuola, che con il bilancio hanno la loro connessione. A tal proposito, come pura elencazione, vorrei dire qualcosa su alcune questioni. La prima in ordine di tempo che io pongo, per la colleganza procedurale con i lavori della nostra Commissione, riguarda gli insegnanti, il loro numero e il modo di reclutamento che trova una sua definizione a breve termine nel progetto di legge sul precariato. Noi dobbiamo esprimere il nostro pensiero sulla legge finanziaria, investendo cioè una materia che a rigore sarebbe di nostra esclusiva competenza perchè tocca elementi di stato giuridico. Pertanto, il parere dovrebbe essere precisato in emendamenti da sostenere anche direttamente alla Commissione bilancio, che è la sede competente. Dico quindi che le critiche rivolte all'articolo 4 della legge finanziaria strettamente collegata al bilancio (e cioè che quella materia più giustamente e correttamente avrebbe dovuto entrare nel progetto di legge sul precariato) mi sembrano cosa infondata. Tuttavia, io ne capisco le ragioni e le condivido. Quindi, non è da scandalizzarsi se

io ritengo che coloro i quali sostengono che se ne dovrebbe non parlare, bensì stralciare, abbiano sostanzialmente ragione. Siamo di fronte ad un caso che resta alla discrezionalità del politico e dell'amministratore.

Noi siamo disponibili per alcune modificazioni che ottengano due risultati: da un lato, di non innovare uno dei punti fondamentali dello stato giuridico attuale, che è quello dell'incarico a tempo indeterminato, eventualmente riducendone l'ampiezza, e dall'altro di effettuare modifiche le quali realmente realizzino lo scopo, non tanto di ridurre la spesa — che, poi, non è quantificata — quanto di innestare la stessa in prospettiva, attraverso diversi modi di reclutamento. A noi pare che ci siano almeno due punti per cui questa innovazione potrebbe diventare un elemento nocivo ed ottenere l'effetto opposto.

All'atto della discussione del provvedimento, faremo anche proposte più concrete, ma fin d'ora diciamo che siamo disponibili, tuttavia con alcune precisazioni ed attenuazioni insieme.

Per quanto riguarda gli organi collegiali, è stato detto un po' da tutti, e particolarmente dalla senatrice Degli Abbatì, che la lamentata caduta di interesse e di impegno in tali organi è dovuta anche al modo di gestire la scuola da parte dell'Amministrazione centrale. Questa è un'osservazione già vecchia: l'anno scorso l'abbiamo fatta, documentandola, sulla base di affermazioni di autorevoli esponenti democristiani della Camera dei deputati. E, in sostanza, se guardiamo alla pubblicistica, un'opinione largamente diffusa.

Vi sono certamente, anche altre difficoltà obiettive. C'è la situazione di sfascio della scuola; governare una scuola sfasciata, ai livelli cui attualmente si trova, è difficile per chiunque, a cominciare dal Ministro, dalla Pubblica amministrazione, e tanto più per organi collegiali che hanno pochi poteri e che sono sottoposti ad un certo tipo di messaggio e di impulso.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi consenta un'interruzione, se-

natore Urbani, che non vuole essere polemica.

In base ad un'esperienza ormai lunga, e quindi solamente con la forza di tale esperienza e non certamente con la volontà di contraddire o di non accogliere giudizi diversi dai miei, credo che, quanto più si dirà che la scuola è sfasciata, tanto più questo stesso fatto contribuirà a sfasciare la scuola. Che vi siano dei problemi da risolvere tutti lo sappiamo; ma dare la sensazione che la scuola italiana è un rottame per ogni ordine e grado e che, perciò fino a quando le riforme non verranno compiute, questa scuola è inutilizzabile, provoca, secondo me, un'eccessiva reazione da rigetto che porta, poi, ai fenomeni assai gravi che connotano la specifica crisi della scuola italiana, che ha tanti nomi che tutti noi conosciamo e che si traduce in episodi che tanto preoccupano. Al riguardo, non è che faccio distinzione, perchè il giudizio è unanime, fortunatamente, tra tutte le parti politiche che siedono in questa Commissione.

U R B A N I. Io non sottovaluto la validità della sua affermazione. Credo però che, almeno in certe sedi, la verità sia il punto di partenza per poter risanare la scuola se si tratta di una realtà negativa (forse c'è anche un diverso giudizio anche sul livello dello sfascio), ed in questa sede desidero appunto dire che la nostra opinione, ampiamente diffusa in vasti settori, politici e non politici, è che siamo ad un livello di sfascio molto grave.

Certo, concordo con lei — e noi cerchiamo di farlo — che, di fronte allo sfascio, vi sono anche potenti forze all'interno della scuola che possono innescare un processo di cambiamento di segno. Ma, quando parlavo della gestione, io ponevo la questione se non fosse necessaria una diversa ottica, una diversa mentalità per mobilitare ed utilizzare positivamente queste forze, che in tale situazione non possono dare quello che potrebbero dare, che non hanno un orientamento nel metodo, e soprattutto un orientamento valido.

Utilizzare con più fiducia queste forze, rapportarsi con più fiducia ad esse, dare loro

dei poteri reali (cosa che è possibile attraverso un certo modo di concepire la direzione e la gestione della scuola) credo sia questione decisiva. E qui introduciamo un elemento costruttivo e positivo di ottimismo volontaristico, anche nella constatazione negativa dello stato di grave crisi della scuola. Senza dubbio — concordo con lei — è necessario l'elemento soggettivo perchè cominci un cambiamento di segno nella scuola, tenendo conto che noi non siamo fautori del suo sfascio definitivo, bensì vogliamo fare perno sulle forze che ci sono perchè la situazione esistente cominci ad invertirsi di segno. Ed, al riguardo, io credo che il punto centrale sia questo: che la Commissione, il Parlamento, attraverso la sua funzione, inviti il Ministro ad affrontare questo problema in un'ottica in parte diversa. E chiudo tale questione con un esempio concreto. Abbiamo introdotto, con le due leggi che conosciamo (la legge sulla valutazione, sugli orari, eccetera, della scuola dell'obbligo e, l'altra, sulla modifica dei programmi) due elementi che possono iniziare quel cambiamento di segno, se saranno pilotati bene; diversamente, esse potranno anche aggravare la situazione di disordine e di crisi.

Credo che lo stesso relatore fosse abbastanza d'accordo sull'ambivalenza che c'è oggi nella gestione di queste due leggi che presentano elementi innovativi, e che appunto possono, in quanto innovative, rompere una *routine*, o in modo non positivo aumentando lo sfascio e il disordine, oppure introducendo spunti positivi.

Ora, uno dei punti è l'aggiornamento, previsto per legge (mi pare che si parli di aggiornamento come compito anche dei colleghi dei docenti nel corso dell'anno), ma mi chiedo: per giungere a questo aggiornamento è opportuno investirne in prima persona la componente ed il momento democratico della scuola, o è opportuno rigidamente assegnare il compito alla parte puramente democratica? Io credo che nella scelta non vi siano dubbi e mi pare che nella circolare riservata (che, comunque, è stata pubblicata) inerente la costituzione di un gruppo di studio presso il provveditore agli studi, vi

sia un esempio classico di come si concepisce un rapporto, secondo noi quanto meno insufficiente, che rischia di essere distorto. Qui si dice che l'esigenza di adeguare l'amministrazione scolastica ai sempre più impegnativi compiti è emersa da convegni interregionali dei provveditori e dei sovrintendenti regionali. Si pone, quindi, la questione se il Ministro non debba affrontare il tema della consultazione e della formazione della nuova volontà amministrativa in modo più ampio e non rivolgendosi esclusivamente a convegni di provveditori e di sovrintendenti regionali.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Quando il Consiglio nazionale della pubblica istruzione sarà in funzione, mi rivolgerò ad esso.

URBANI. Ma perchè, signor Ministro, dobbiamo attendere che ci sia il Consiglio nazionale della pubblica istruzione? Perchè non possiamo rivolgerci alle forze dell'università, della scuola, della sperimentazione?

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. A questo riguardo non vedo cosa c'entrino le forze dell'università. Saranno le forze tecniche che daranno il loro sussidio, ma non è che accertano i problemi della scuola in termini di necessità di aggiornamento in determinati settori.

URBANI. Ma perchè no?

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Perchè la fragilità dell'università a questo riguardo è nota.

URBANI. Lei crede, signor Ministro, che tutti coloro che hanno condotto delle sperimentazioni positive (e mi pare che il 75 per cento, se non ricordo male, di queste sperimentazioni siano state considerate buone) non avrebbero potuto dare dei consigli e dei suggerimenti, sia per l'aggiornamento, sia, eventualmente, per la scheda?

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Delle volte c'è un fraintendimento di fondo.

URBANI. È chiaro, c'è una diversità di opinione.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Ma non è una diversità di opinione. C'è, a mio giudizio, da una parte una nullificazione della funzione amministrativa...

URBANI. No, una supervalutazione!

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Per me si tratta di una nullificazione della funzione amministrativa, centrale e periferica, che invece ha una sua ragion d'essere perchè riteniamo che, ad un certo momento, la scuola deve liberare dall'impatto dei provveditorati...

URBANI. Che è un impatto gravissimo!

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Ma se non sosteniamo coerentemente questa linea, riconosciamo che i provveditorati hanno delle funzioni cui debbono adempiere! Allora quella dei provveditorati è una funzione totalizzante? Ma no, signore, perchè noi per il problema dell'aggiornamento puntiamo sui collegi dei docenti. Quello che ci interessa è di attivare un processo decentrato rispetto all'attuale situazione accentrata, proprio perchè vogliamo arrivare alla capillarità dell'aggiornamento, per questo abbiamo sensibilizzato i provveditorati; abbiamo previsto una struttura speciale, diciamo così, per questa incombenza ulteriore che viene data ai provveditorati affinchè essi possano consentire ai collegi dei docenti, finanziati attraverso i fondi di bilancio, di svolgere detta funzione di aggiornamento. Quindi non è affatto un qualcosa che cade sulla testa dei docenti; al contrario!

URBANI. La ringrazio della precisazione, signor Ministro. Sta di fatto che lei

ribadisce un'ottica che, a nostro avviso, dovrebbe essere mutata. E pongo qui una questione politica. Io credo che questa nostra richiesta (che è una richiesta ormai generale) oggi dovrebbe essere presa in considerazione con una visione differente, proprio per la diversa situazione ed il diverso quadro politico generale. Quando leggiamo che si sottolinea l'esigenza di rafforzare la loro primaria funzione di programmazione, propulsione, coordinamento, verifica degli obiettivi di politica scolastica da parte dei provveditorati agli studi, ritengo vi sia un conflitto con l'orientamento di tutta la legislazione sugli organi collegiali, in relazione ad una scuola che almeno bilancia il momento burocratico e centralizzatore con il momento democratico. Così quando si dice che i provveditorati, lungi dall'essere estranei — e questo è giustissimo, non vogliamo abolirli — devono essere anzi il centro di raccordo operativo, anche qui riteniamo che ci sia una visione di eccesso, per così dire. E quando, poi, si dà ai provveditorati (con una misura che è stata ufficialmente contestata, per quel che mi risulta) l'opportunità di poter disporre dell'apporto di persone che abbiano specifiche competenze, e quindi si propone di costituire dei gruppi di studio o degli altri gruppi di studio (perchè qui si citano dei precedenti gruppi di studio, in ordine ai quali per la verità non ho potuto informarmi bene a cosa si riferissero)...

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Ci si riferisce ai gruppi di studio sui problemi degli handicappati e sui problemi della droga e cioè a due iniziative che sono state prese, non contestate da nessuno, perchè riconosciute prioritarie, urgenti ed importanti. Ora, se il provveditorato agli studi arriva ad essere l'organo decentrato anche per l'erogazione dei fondi per l'aggiornamento e se nessuna scuola può coordinarsi con le altre perchè le manca la possibilità istituzionale di farlo, appare evidente la necessità di un organo di coordinamento per evitare squilibri di varia natura (ecco il momento amministrativo). In questa funzione aggiuntiva, che viene data ai provveditorati proprio perchè l'aggiornamento viene ricondotto dal-

l'ufficio centrale di programmazione che fino ad oggi l'ha gestito (anzi, è stato anche peggio, perchè per un lungo periodo di tempo questa attività si ripartiva nelle varie direzioni generali e quindi si congiungevano il vizio del centralismo e quello del settorialismo ai provveditorati), è del tutto normale (prima i sindacati hanno fatto obiezioni, ma quando hanno avuto gli elementi mi pare che non abbiano più obbiettato nulla) che i provveditorati agli studi possano avere l'aiuto di un organo tecnico e possano quindi chiamare a collaborare quegli insegnanti previsti proprio per questa azione di gestione decentrata dell'aggiornamento che, ripeto, è incentrata sul collegio dei docenti ma non su un fatto autoritario che viene imposto alle scuole, come i prefabbricati.

U R B A N I. Ho ben chiara la sua impostazione, ma lei riconferma qui una visione che secondo noi, almeno in parte, dovrebbe essere corretta. Non guardo ad altri tipi di studio, mi riferisco a quello per l'aggiornamento per il quale leggo: «... gli insegnanti saranno distaccati, faranno quindi una *équipe* attorno al Provveditore per assicurare una collaborazione a carattere continuativo per almeno tre anni». Non si fa neppure riferimento al limite della istituzione dei consigli, degli istituti di programmazione e sperimentazione, eccetera, che — mi pare — dovrebbero assorbire tutte le funzioni di questo genere. Io credo che la circolare sia significativa di un modo di gestire che, ripeto, secondo noi andrebbe modificato e abbastanza a fondo. Che cosa dovrebbero fare questi insegnanti che, si dice, devono essere assunti tenendo conto delle pubblicazioni, dei titoli scientifici e via di seguito, ma la cui scelta è affidata in modo del tutto personale e autonomo al provveditore? Dovrebbero, probabilmente, dirigere, orientare l'opera di aggiornamento degli insegnanti riuniti nel collegio dei docenti. Con l'esperienza del passato, non le sembra, signor Ministro, che questo sia il meccanismo tipico con il quale si sono creati tanti carrozoni? Questo è il nostro timore e la nostra preoccupazione e chiediamo chiaramente, come è l'uso comunista, che il Ministro pren-

da in considerazione due cose: il ritiro della circolare e l'invio di un'altra circolare (che mi risulta essere in elaborazione), tenga conto delle nostre preoccupazioni e si smantelli quello che è stato già fatto, perchè in un gran numero di provveditorati sono stati dati questi comandi e non sempre il modo con il quale si è proceduto è stato un modo anche solo corretto. Ma lasciamo stare la correttezza e guardiamo alla sostanza: è possibile che oggi un provveditore chiami nella sua provincia degli insegnanti affinché operino come preparatori di altri insegnanti sul tema dell'attuazione degli elementi innovativi di queste due leggi? Io dico che proprio dal punto di vista della preparazione culturale questo meccanismo non può funzionare. Forse, se lei, signor Ministro avesse accettato una richiesta che le è venuta sovente dalla nostra parte e che non più tardi di ieri sera le è stata rivolta in forma implicita ma abbastanza chiara dal « Corriere della Sera »...

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Ma il « Corriere della Sera » non è che dica necessariamente cose esatte, ed io non mi riconosco nella posizione di questo giornale.

U R B A N I. Forse è come dice lei, ma noi, anche se con qualche punta polemica e con un po' d'ironia — ma questo fa parte del nostro mestiere — affrontiamo problemi concreti e diversità di opinioni sulle quali dobbiamo concordare. Dicevo che se lei prendesse in considerazione, in un momento così difficile come l'attuale (secondo quanto lei stesso ha detto l'anno scorso, e che noi condividiamo pienamente) per quanto riguarda l'ingovernabilità della scuola, l'idea che la gestione della scuola, appunto, venga sostenuta non esclusivamente dalle opinioni degli organi burocratici, ma anche delle forze reali della scuola stessa...

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Su questo sono pienamente d'accordo.

U R B A N I. Se lei è d'accordo, allora potrà accogliere la proposta che poi farò,

ma se avesse cominciato a seguire questa opinione, credo sarebbe andato incontro a meno incidenti; ma quello che più conta è che avrebbe innestato probabilmente un processo più valido e corrispondente alle sue stesse intenzioni. E qui torna il problema dell'aggiornamento con due questioni, quella della valutazione e quella delle innovazioni di programma, di orientamento didattico e culturale, questioni che sono di grande importanza quando pensiamo di trasferirle dalle parole ai fatti e che consistono in un modo diverso di insegnare, di formazione linguistica, di formazione matematico-scientifica, in un modo diverso di utilizzare il momento del lavoro e delle applicazioni tecniche. Abbiamo un anno di tempo e lei, signor Ministro, ha giustamente parlato di un anno di rodaggio. Come possiamo utilizzare quest'anno di rodaggio? sarebbe già molto che noi lo utilizzassimo cercando di costruire un'esperienza che punti sul contenuto delle due leggi. Ma di che cosa ha bisogno la scuola? Ha bisogno di utilizzare e stimolare le forze, ma anche di orientarle con contenuti culturali e didattici abbastanza omogenei. L'insegnante smarrito oggi ha bisogno di un indirizzo, come diceva il senatore Schiano; l'insegnante che tende a distaccarsi dall'insegnamento tradizionale, che tende ad innovare cosa fa? Coloro che vengono distaccati al provveditorato sono in grado di dare questo indirizzo? Io non credo. Ricordiamoci che per il problema spinoso del collegamento tra scienze e matematica abbiamo fatto una scelta culturale ma anche contestata e le critiche più forti sono venute proprio dai matematici che sono i cultori del formalismo matematico. Noi abbiamo fatto una scelta pragmatica e operativa, ma possono gli insegnanti del collegio dei docenti magari coadiuvati da chi sta intorno al provveditore, tentare una risposta in questa direzione? Ecco il problema che noi poniamo. Si è tenuto conto che il tempo c'è, che i finanziamenti ci sono, ma anche che c'è il pericolo che i denari spesi in quel modo risultino, poi, sprecati perchè emergerà che non abbiamo fatto nulla di veramente valido e informativo agli insegnanti? Mi chiedo se, a seguito di queste osservazioni, non sia

possibile che il Ministero preveda un meccanismo di aggiornamento di massa, da utilizzare quest'anno, che potrebbe prefigurare quello che stiamo costruendo, in modo particolare i distretti. E cioè andare ad un seminario, per esempio, per l'aggiornamento degli insegnanti, magari fuori orario di lavoro e utilizzando le 20 ore. Si potrebbero riunire tutti gli insegnanti, per settori, di un distretto e tentare un aggiornamento di massa nell'ambito dei docenti delle tre-quattro materie delle scuole del distretto, che sono poi la scuola media e quella dell'obbligo. Per la preparazione si potrebbe prendere in considerazione una commissione che raggruppi determinate forze dell'università, delle associazioni e delle sperimentazioni che sono andate bene, con le quali si potrebbe costituire un comitato scientifico pedagogico che operi in attesa del momento in cui avremo gli istituti pedagogici regionali. Con tale operazione di aggiornamento nel corso dell'anno si introdurrebbe così un elemento nuovo. Io dico allora che tre-quattro operatori per distretto potrebbero portare a quel certo livello nazionale di preparazione con un decentramento (sono questioni tecniche) in tre-quattro aree geografiche. In altre parole, si tratterebbe di una preparazione attraverso un corso breve che ponga la questione di come aggiornare gli insegnanti in relazione all'applicazione di questa legge nel corso dell'anno, con qualche ritardo, ma in modo efficace.

Su questa alternativa che presentiamo, lei signor Ministro, ci dirà se ci sono difficoltà.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Non è una alternativa perchè è ciò che ci proponiamo di fare.

URBANI. Ma questo non è emerso nell'altro ramo del Parlamento nè dalla circolare. D'altra parte, se l'ottica è questa, a maggior ragione bisogna ritirare il provvedimento dei comandi.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi meraviglia quanto il suo Gruppo dice perchè mi pareva che il problema non esistesse.

U R B A N I . Mi consentirà qualche elemento di pluralismo e questo non dovrebbe dispiacere!

Noi in particolar modo, chiederemo questo ritiro anche per ragioni più generali, in quanto bisogna arrivare ad una diversa disciplina dei distacchi e dei comandi. È un costume che va cambiato ed il problema dei distacchi andrebbe radicalmente modificato e disciplinato. La circolare in questione reinnesca un meccanismo che nel passato poteva avere il suo sostegno nell'ottica dei partiti di governo e che oggi, invece, non ha più alcun significato perchè non si costruisce più il consenso (ieri sì, oggi no) attraverso queste forme deteriori.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Questo non è in discussione. Se lei, senatore, mi consente, le porterò un esempio, perchè si è creato un grosso equivoco su tale problema che riguarda un numero limitatissimo di docenti, in un momento in cui vorremmo fare uno sforzo eccezionale di massa nel campo dell'aggiornamento, per potenziare da un punto di vista tecnico i provveditorati, che diventano organi decentralizzati per questa materia.

Il problema riguarda gli insegnanti selezionati attraverso una procedura nuova per i comitati provinciali per la droga: si tratta di insegnanti distaccati per svolgere azione promozionale per la lotta alla droga nella scuola italiana. Non è una novità perchè stiamo già al secondo anno di applicazione di quanto prescrive la legge sulla droga. Vi è poi un'attività già iniziata, con larghi consensi, nella materia degli handicappati. Ora, non c'è stata alcuna obiezione (e faccio appello ai senatori che hanno particolarmente seguito il problema degli handicappati e della droga) per aver marciato su questa strada, che è rigorosa ed esattamente l'opposto di una strada clientelare.

Quindi, poichè si è ritenuto — coinvolgendo tra l'altro anche il settore della droga e degli handicappati che chissà quale discrezionalità, sottogoverno o preferenze si celavano in quell'indirizzo del Ministero, ho voluto ricordare a lei, senatore Urbani, che in questa materia, riguardante tre campi di

attività, il terzo, e cioè il distacco degli insegnanti per l'aggiornamento è anche più limitato degli altri due.

Siccome non escludo l'interessante discorso che ha fatto, su cui concordo in modo concreto, credo obiettivamente che continuare ad immaginare cosa si celi nella materia dei distacchi, sul punto specifico che porta invece ordine in questo settore, sia perseverare in un equivoco (forse per scarsità di informazione) che, a mio giudizio, non è giustificato. Rischi ve ne sono in qualsiasi cosa, ma nel caso specifico sono estremamente limitati.

U R B A N I . Nel campo dell'aggiornamento i pericoli sono anche documentabili. Poichè mi risulta che si è cominciato a procedere ai comandi e se è vero che lei, signor Ministro, apprezza in qualche misura la proposta da me fatta, mi pare che il provvedimento di eventuale utilizzazione del personale sarebbe bene avvenisse sulla base del giudizio di una commissione (o di qualcuno che possa aiutare e sostenere il provveditore) che dovrebbe costituire il momento finale di un procedimento unitario.

Ecco dunque perchè io ho parlato di ritiro di un certo provvedimento, di una certa circolare seguendo la logica di quanto finora si è fatto e detto; se, al contrario, tutto questo va inquadrato nell'ambito di un disegno diverso, allora noi prenderemo in considerazione la nuova situazione che il Governo ci sottoporrà ma in questo momento, ripeto, tutto questo non esiste per cui sono leciti i sospetti circa la inefficienza di un meccanismo come quello cui ho accennato.

Per quanto concerne la scheda di valutazione degli alunni io posso convenire con lei, signor Ministro, che talune campagne di stampa sono state non solo inopportune e sbagliate ma anche eccessive; resta tuttavia il fatto che anche la questione della scheda è delicatissima e che il problema dell'aggiornamento, nei termini nei quali noi l'abbiamo proposto, potrebbe contribuire — mediante una migliore preparazione degli insegnanti — alla formulazione più corretta della scheda stessa.

Probabilmente, alla fine del dibattito sulla tabella in esame, il Gruppo politico cui appartengo proporrà un ordine del giorno sulla materia; certamente, la nostra opinione è che la scheda avrebbe potuto essere meglio strutturata se vi fosse stata una elastica, flessibile consultazione con quanti per preparazione, per studi fatti erano in grado di avanzare suggerimenti e proposte fattive al riguardo.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Infatti, senatore Urbani, abbiamo interpellato alcuni presidi di scuole sperimentali!

URBANI. Questo è un fatto nuovo che viene a mia conoscenza; comunque, signor Ministro, bisogna prendere queste iniziative in maniera organica in modo che tutti gli interessati siano coinvolti. Lei, alla Camera dei deputati, ha detto che sono stati sentiti due gruppi di lavoro di ispettori scolastici.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Esatto!

URBANI. Ma gli ispettori scolastici, mi si consenta di dirlo, non sono tra i più preparati in materia. Lo sono di più i professori universitari o, meglio, certi professori universitari specializzati in talune discipline.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. I due gruppi di lavoro cui lei ha accennato, senatore Urbani, sono stati costituiti da ispettori centrali, da presidi di scuole che hanno applicato la sperimentazione nel campo della valutazione nonché da docenti universitari.

URBANI. Se questa consultazione c'è stata, allora, è stata troppo ristretta in quanto la soluzione adottata è risultata chiaramente unilaterale.

Ma poichè siamo qui riuniti per cercare di trovare una soluzione ragionevole, mi permetto, signor Ministro, di portare qui l'esempio di una scheda che, a nostro avviso, ec-

cede in psicologismo ed apre anche la porta a pericoli illiberali. Noi siamo favorevoli ad una scheda il cui meccanismo si appunti sulla identificazione, nei modi più obiettivi e certi possibili, del livello di formazione e di apprendimento del giovane, mentre così come è stata formulata, la scheda dà troppo spazio a storture di cui, per l'appunto, desidero ora portare un esempio lampante, forse un po' troppo spinto ma che tuttavia serve a rendere l'idea.

In una scuola di Savona (ma so che episodi simili si sono verificati anche in altri istituti) è stata distribuita da parte della preside una scheda che doveva servire da indicazione; ripeto, il valore dell'esempio che porto è forse un po' paradossale ma importante se teniamo presenti i pericoli ed i rischi cui può dar luogo. Ebbene, la scheda di cui parlo è stata formulata dal centro di orientamento salesiano di Torino ed è stata chiamata scheda di osservazione e, per quel che posso giudicare dal nome, devo dire che il Centro di cui trattasi ha una tradizione di serietà.

Ma leggiamo qualche dato di questa scheda: elementi di osservazione — gradi di valutazione da svolgere in cinque mesi — che interessano l'aspetto esterno: sgradevole, trascurato, composto, armonico, distinto, fine; la disciplina: ribelle, aggressivo, brontolone, sottomesso, obbediente, sereno, collabora attivamente, e così via!

Non volendo nè potendo citare l'intera scheda mi sembra ora interessante leggere il punto relativo al rapporto maestro-alunno: tensione ed abbandono, estraneità, normale, collaborativo unilaterale, collaborativo reciproco.

Ma veniamo al tempo libero: sprecato...

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Senatore Urbani, lei sta citando elementi che non riguardano la scheda del Ministero e quindi non credo che la cosa ci possa interessare.

URBANI. So bene, signor Ministro, che si tratta di una scheda particolare, ma ciò che mi preme mettere in luce è che tale scheda, in assenza di un indirizzo chiaro e

sulla base delle indicazioni che in proposito sono state date, può portare a risultati distorti.

Un ultimo elemento voglio leggere: sensibilità religiosa — mediocre, normale, buona, efficiente, accentuata; pratica religiosa — sopportata, abitudinaria, meccanica, fedele, convinta, esemplare, apostolica.

Ripeto, signor Ministro, è evidente che non si tratta della scheda predisposta dal Ministero; anche queste cose vanno però conosciute per rendersi meglio conto della situazione confusa che regna nella nostra scuola a questo proposito. Chiedo, dunque, se la definizione del modello definitivo della scheda non possa avvenire attraverso un confronto ed un concreto cointeressamento di tutte le forze, di tutte le tendenze che, fino a questo momento, hanno dato il risultato migliore sul piano della didattica.

Vi è poi il problema del trasferimento di competenze alle Regioni, da attuare in base al disposto della legge n. 382. La senatrice Conterno Degli Abbati ha già fatto alcune domande in proposito ed io, da parte mia, voglio aggiungere solo una breve considerazione.

Mi pare sia stata abolita dal decreto applicativo della legge n. 382 la direzione generale della scuola popolare; ebbene, desidererei sapere se l'orientamento del ministro Malfatti sia quello di assimilare le eventuali attività residue, per la verità molto poche, di tale direzione a quelle della scuola normale (si dovrebbe trattare soltanto di iniziative che portano al conferimento di titoli di studio, in quanto tutto il resto dovrebbe poi passare alle Regioni), e se — altra domanda — in questa sede, o almeno prima della discussione in Aula, possiamo avere il testo della bozza di decreto di trasferimento, perchè ho saputo che l'altro giorno il ministro Stammati ha detto che è pronto. In tal modo saremo quanto meno informati in modo concreto di come il Ministro ha intenzione di attuare il provvedimento.

Per concludere, all'inizio io ho posto la questione generale di un dibattito che tenda ad aprire il problema di un mutamento della gestione, e ho detto come anche da parte di altri colleghi sia stata affermata

tale esigenza. Capisco che il problema può apparire pieno di punte polemiche; ma la nostra intenzione è quella di dare un contributo per il superamento di una deficienza, secondo noi di fondo, che è costituita da un tipo di gestione che non facilita sempre quel processo di inversione di segno che tutti abbiamo richiesto. Ho tralasciato volutamente ogni accenno alle riforme perchè è stato già fatto da altri, ma anche perchè tutti abbiamo sottolineato che, mentre stiamo costruendo delle leggi, la gestione effettiva e immediata della scuola deve consentirci di preparare il terreno perchè queste leggi trovino una realtà che non sia malata di una malattia ormai inguaribile.

Concludo, quindi, richiamando la questione della gestione, chiedendo al Ministro di affrontare questo tema, possibilmente al di fuori di ogni visione puramente polemica, come un problema reale che noi poniamo, e che poniamo anche perchè ci sembra che l'esperienza dovrebbe dire qualche cosa. Qual è l'esperienza che finora abbiamo avuto? È che questo tipo di gestione ha messo in luce perlomeno determinati inconvenienti, che sono degli *iceberg* secondo me; inconvenienti meno clamorosi e più diffusi, che quotidianamente caratterizzano la vita della scuola e che contribuiscono fortemente a creare quello stato di sfiducia, di disimpegno, di malessere, di disagio che troviamo spesso in quel settore fondamentale e delicato degli insegnanti, perchè siamo tutti d'accordo che senza gli insegnanti non si fa alcuna riforma, non avviene alcun processo di ripresa, di rinnovamento, eccetera. E questi *iceberg* sono gli incidenti che certi fatti di questa gestione, più significativi se si vuole, hanno provocato; incidenti che quanto meno dimostrano che questo tipo di gestione va incontro, oggi, a opposizioni e ad ostacoli che, oltretutto, rendono impossibile una reale applicazione dei provvedimenti adottati.

Capisco che il Ministro può avere delle riserve sul fatto che il « Corriere della Sera » ha parlato di « macchina indietro ». Difatti io non adopererò questo termine; dirò solo che il metro di una gestione, in un momento come questo, che non riesca a sufficienza a rapportarsi preventivamente, attraverso la

consultazione e la collaborazione, alle forze vive della scuola e dell'università, che esistono, porta a risultati politici negativi, come quelli che abbiamo sperimentato con la famosa circolare di febbraio sull'università (la proibizione di sostenere in unica soluzione gli esami biennali e triennali, se non sbaglio) che poi ha dovuto essere ritirata. Non credo che sia stata questa circolare a provocare i fatti che si sono verificati all'università, ma certo è stata una circolare elaborata, quanto meno, da un burocrate nel chiuso di una sua torre d'avorio, scarsamente consapevole della reale situazione e con un'ottica fortemente autoritaria, che è l'ottica nella quale, secondo me, si sono messi anche certi illustri colleghi del Consiglio superiore della pubblica istruzione, l'altro giorno, quando hanno fatto questa bella proposta, di cui si può dire tutto meno che non sia oggettivamente provocatoria. Ma questo carattere provocatorio è apparso troppe volte in certi provvedimenti.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi dica in quali.

URBANI. Lo sto dicendo. Per esempio in quel provvedimento sull'iscrizione alla scuola media per merito — ed anche quello è stato, poi, ritirato —; nel provvedimento sugli studenti stranieri, che poi ha dovuto essere ritirato. Ora, io credo, signor Ministro, che se lei fosse venuto in questa sede per parlare della questione degli studenti stranieri noi avremmo dato dei suggerimenti, per cui, probabilmente, il provvedimento avrebbe potuto essere preso. Porto degli esempi per sostenere la tesi, la quale naturalmente può essere contestata, che nella gestione qualcosa andrebbe modificato. Un altro caso è quello dei corsi di laurea in storia. Alla mia interrogazione non si rispose, ma mi pare che il provvedimento sia stato ritirato non solo a Pisa ma anche nelle altre università.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Ma non c'è mai stato il provvedimento; questo è il fatto. Si creano, alle volte, degli equivoci o dei falsi bersagli, che

poi vengono smentiti. Ma, arrivati a questo punto, io non so veramente che cosa si deve fare; non posso ogni giorno scrivere una lettera di smentita!

URBANI. Sui modi con i quali si è giunti alla scheda ed al meccanismo di aggiornamento ho già detto. Questi provvedimenti non sono stati ritirati, ma certamente non hanno trovato largo consenso. Ho già accennato all'ultimo episodio di architettura: si potrà dire, senza dubbio, che non è competenza del Ministro. Da quel che mi è sembrato, è stata una presa di posizione del Consiglio superiore, che però è un organo presieduto dal Ministro, se non erro. Comunque, quando avvengono fatti di questo genere, c'è da chiedersi quali forze, e con quali intenti, sono dietro ad un modo di affrontare proprio i temi e le questioni più delicate della scuola che, francamente, danno dei risultati quanto meno non positivi.

Signor Ministro, nella sostanza dei nostri interventi è lontana da noi ogni intenzione inutilmente polemica. Noi affrontiamo una questione politica concreta che, con accenti diversi, è posta da tutti coloro che affrontano i temi della scuola, con più o meno garbo, più o meno sottilmente. È fuori di dubbio che la gestione della pubblica istruzione è considerata un po' di tutti, anche se in modo diverso, una gestione che in qualche modo andrebbe maggiormente allargata al confronto, alla partecipazione. L'invito, quindi, che le faccio, signor Ministro (non so se lo formalizzerò in un ordine del giorno; io ne ho preparato uno e poi vedrò se sarà il caso di presentarlo o meno), è quello di aprire, non di chiudere, un discorso e un confronto politico.

Ella, signor Ministro, potrà anche non essere d'accordo con molte delle cose che io ho detto; ma se saremo d'accordo nel riconoscere che le questioni esposte esistono e che per arrivare ad una loro soluzione sia utile un confronto, io ritengo che avremmo già raggiunto un punto di intesa. Sarebbe a tal fine oltremodo utile, nel corso dell'anno che ci sta dinanzi, avere spesso l'occasione — in seno alla nostra Commissione — di incontrare il ministro Malfatti on-

de, ripeto, poter affrontare questi temi gradatamente mettendo in atto un confronto in grado di aiutare il Ministro stesso nella gestione della scuola che, senza dubbio, è in questo momento difficile da guidare e che perciò ha bisogno del concorso di tutte le forze politiche. Grazie.

Z I T O . Onorevole Presidente, avrei voluto a questo punto intervenire anche io nel dibattito, ma considerata l'ora tarda e l'esigenza di lasciare spazio alla replica dell'onorevole relatore e del Ministro, rinuncio al mio intervento.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla tabella n. 7.

M E Z Z A P E S A , *relatore alla Commissione.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il dibattito che si è svolto in questa Commissione, al quale numerosi autorevoli colleghi hanno dato il contributo sia della loro esperienza di operatori della scuola sia della loro sensibilità politica (ringrazio in modo particolare i senatori Conterno Degli Abbati, Schiano, Borghi, Urbani che hanno avuto parole di apprezzamento anche per il modesto lavoro da me svolto), ha confermato — ed in modo positivo — quanto mi sono permesso di dire all'inizio della mia relazione; che quando ci si sforza di penetrare lo spirito politico, il disegno politico che sottende alle cifre del bilancio, allora si riesce a superare facilmente la « celebrazione » di questo rito e ci si accosta alla realtà scolastica con spirito critico, nel senso più vero ed obiettivo del termine, cioè con spirito e volontà di rinnovamento in meglio, di perfezionamento della realtà in esame.

Certamente, come ho detto nella mia relazione e come è risultato dal dibattito, si tratta di una realtà complessa per i tanti risvolti sociali che in essa sono coinvolti, per le dimensioni gigantesche che i diversi problemi vi assumono, per la fase delicatissima che la nostra scuola sta affrontando: quella del passaggio da una crescita quantitativa spaventosa e caotica, esplosa nel giro

di pochi anni, ad una riqualificazione (quante volte questo termine è ricorso negli interventi dei colleghi) di tutta l'attività pedagogico-didattica, per avviarsi verso una crescita di qualità.

Si tratta, in sostanza, per usare le parole testè dette dal senatore Urbani, di « innescare processi di recupero e di rinnovamento »; e mi pare che proprio a questo tendano gli sforzi da tempo messi in atto dal Parlamento, dal Governo e dal ministro Malfatti al quale non possiamo non dare atto di questo.

Lasciando al Ministro lo spazio per adempiere al suo diritto-dovere di servirsi della replica per tracciare alla nostra Commissione un quadro obiettivo dello stato attuale della pubblica istruzione nel Paese, consentitemi solo qualche breve riflessione su taluni temi (mi scuso fin d'ora se non li toccherò tutti) che hanno costituito oggetto di attenzione da parte dei tanti colleghi intervenuti nel dibattito.

Anzitutto, desidero parlare del problema del personale docente e dell'esigenza del suo aggiornamento; esigenza, questa, che è di sempre in quanto riguarda più direttamente il processo educativo il quale, come tale, non può conoscere statiche certezze ma soltanto fasi dinamiche di ricerche problematiche. Ma se è vero che questa esigenza è di sempre, è anche vero che oggi essa si avverte più imperiosa di fronte alle innovazioni che da poco tempo il Parlamento ha introdotto nella normativa scolastica ma che, da tempo, erano state avvertite come necessarie dalla pedagogia più attenta, dagli operatori scolastici più aperti e disponibili a cogliere i segni dei tempi.

Di questa esigenza che, come diceva la senatrice Conterno Degli Abbati, tende a formare una coscienza pedagogico-sociale, si è fatto carico ampiamente il ministro Malfatti, se è vero che ha più che raddoppiato lo stanziamento relativo al capitolo 1121 riguardante, per l'appunto, le spese per l'aggiornamento e la formazione del personale che sono state portate a 7 miliardi di lire.

Circa le destinazioni di tali fondi e la richiesta di chiarimenti specifici in proposito, risponderà certamente il Ministro; a

me piace qui ribadire che, a mio avviso, non dovremmo mettere in dubbio la piena, completa competenza del potere centrale in fatto di formazione professionale dei dipendenti statali. Se, infatti, mettiamo perennemente in discussione gli ambiti delle competenze, saremo in una fase eterna di contenzioso e finiremo con il disperdere l'efficacia degli interventi in materia.

Tra le innovazioni che rendono urgenti gli interventi in fatto di aggiornamento dei docenti, vi è quella della scheda di valutazione degli studenti voluta dalla legge n. 517; si tratta di un problema delicatissimo, in merito al quale non possiamo non deplorare la estrema faciloneria con la quale certa stampa ha affrontato il tema.

Il senatore Schiano, giustamente, ha dato ieri sera atto al Ministro della tempestività con cui è stato elaborato questo nuovo strumento didattico provvisorio, per evitare, per così dire, in questo caso, non una *vacatio legis*, ma *instrumenti*. Il provvedimento, certamente, non è stato accolto con entusiasmo, un po' a causa di una certa pigrizia mentale, un po' a causa di una certa superficiale presentazione della novità da parte della stampa.

Dice giustamente un articolista del giornale « Il Maestro »: « Ogni volta che un provvedimento legislativo viene approvato nell'intento di rimuovere situazioni cristallizzate e ritenute da tutti insostenibili si realizza sempre uno schieramento di guelfi e ghibellini che accendono dispute culturalmente più o meno fondate sulla negatività e positività del provvedimento ».

Il fatto è, aggiungo io, che si è sopravvalutato il problema della scheda, quasi identificando il problema della valutazione con quello della compilazione della scheda stessa; bisognerà far capire (ecco il compito dei corsi di aggiornamento) ai docenti che si tratta soltanto di uno strumento e, per di più, di uno strumento provvisorio da sperimentare e che, pertanto, il loro impegno servirà anche a suggerire le opportune modifiche ed integrazioni.

Sempre a proposito di personale della scuola, mi unisco senza riserve al preoccupato invito del senatore Schiano perchè si

provveda quanto prima a colmare le numerose vacanze delle direzioni didattiche, ed all'auspicio del senatore Borghi affinché, nell'ambito del nuovo sistema di automazione, si proceda quanto prima all'anagrafe del personale; del resto, da notizie attinte dal Ministero e che il Ministro potrà confermare, ebbi già a dire che in materia siamo a buon punto.

Un altro tema affiorato in vari interventi è quello relativo alla caduta di interesse per quanto concerne gli organi collegiali cui ho già fatto cenno nel mio intervento, non certo per esaltare il significato di questo fatto, ma per il dovere che il politico ha di non ignorare la realtà.

Tale caduta di interesse potrà essere eliminata, a mio avviso, non tanto attraverso il provvedimento della pubblicità delle sedute al quale personalmente non credo molto, quanto, piuttosto, con l'entrata in funzione del distretto.

La delusione, infatti, è nata in parte, dalla mancanza di reali spazi di movimento per gli organi collegiali ed in parte anche dal fatto che questi organi di base si sono fatti carico, spesso, di attribuzioni e di attese estranee alla loro competenza. Essi devono acquisire la consapevolezza di esprimere innanzitutto e soprattutto il momento educativo-didattico e gestionale di base, mentre il momento politico della gestione sociale è rappresentato dal distretto e dal consiglio scolastico provinciale in cui, come nella sede più idonea, troveranno riferimento e, ci auguriamo, soddisfacimento le esigenze organizzativo-strutturali evidenziate dalle singole realtà di base della scuola.

Sono d'accordo con la senatrice Conterno Degli Abbati quando afferma che va modificandosi il concetto dell'educazione permanente e che tale problema, che investe tutta la società moderna, si appunta in particolare su un'esigenza: quella di mettere l'uomo in condizione di non lasciarsi travolgere — perchè culturalmente disarmato — dal nuovo che avanza a grandi passi.

Voglio soltanto dire che di questa esigenza v'è cenno nel bilancio, dove le risorse destinate a tale tema sono trasferite dagli interventi — oggi non necessari — per la lotta

all'analfabetismo a quelli più moderni per l'educazione nelle forme extra-scolastiche. Ricordo in proposito di avere accennato, nella relazione, all'esperienza in materia dei vari centri di educazione sociale permanente.

Per le attività sportive sono anch'io dell'avviso che in questa materia vi è notevole spazio per l'intervento, non certo monopolizzatore, dello Stato; intervento che stimoli tante energie, nel mondo scolastico e medico, a guardare con maggiore sensibilità formativa al settore. È giusta la preoccupazione per i bambini affetti da paramorfismi espressa dalla senatrice Conterno Degli Abbati, come è giusto pretendere una maggiore preparazione specifica per i futuri insegnanti di educazione fisica.

Per il tema particolare delle attività sportive universitarie e di chi le gestisce e coordina, mi consenta la collega Conterno Degli Abbati di ricordare che la legge n. 394 del 28 giugno 1977, da noi approvata, non si limita a stanziare dei fondi — sono, per il 1978, e di 1.600 milioni — ma istituisce presso ciascuna università un apposito comitato, che sovrintende ai metodi di gestione degli impianti sportivi ed allo sviluppo delle relative attività.

Circa il tema della ricerca scientifica, toccato, con l'autorevolezza che gli deriva dalla sua competenza, dal collega Bernardini, credo che il succo del suo intervento possa condensarsi in due parole: potenziare e razionalizzare. In proposito ricorderò un passaggio dell'intervento del collega Faedo, svolto lo scorso anno, quando mise in guardia dal pericolo — e, data la fonte dell'avvertimento, non doveva trattarsi solo di pericolo potenziale — che, a causa delle diverse matrici di intervento in materia di ricerca scientifica, alcune iniziative possano beneficiare di un duplice contributo, mentre altre rimangono scoperte. Faccio mia, pertanto, la giusta preoccupazione di mettere un po' d'ordine in questo campo, specie per quanto concerne gli enti pubblici che agiscono nel settore e l'Università, tenendo conto del fatto — e do atto al collega Bernardini dell'onesta franchezza del suo linguaggio in proposito — che un certo « costume universitario », non le riforme po-

tranno modificare, ma tempestivi e, ove occorra, rigorosi interventi correttivi.

Ho finito. Ringrazio ancora i colleghi intervenuti nel dibattito, ricco di spunti e di intuizioni assai validi, di cui, sono certo, il nostro Ministro — così attento e sensibile nell'esercizio, non certo facile, delle sue funzioni — non potrà non tenere il debito conto.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero scusarmi se questa mia replica ad un dibattito così interessante, quale è quello sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione, risulterà incompleta: mi permetterò cioè di rispondere successivamente, per iscritto, ad alcune specifiche osservazioni avanzate negli interventi succedutisi, restando a disposizione della Commissione per ogni ulteriore chiarimento, perchè non è umanamente possibile, in una materia così vasta e complessa, su tutti i problemi sollevati, avere l'immediatezza della risposta, con la necessaria, relativa documentazione tecnica.

Ringrazio in primo luogo il relatore per la fatica cui si è sobbarcato nel redigere la sua relazione, così ampia ed approfondita, in cui, tuttavia, il rigore dell'analisi non va a scapito della chiarezza della sintesi. Mi sembra infatti — ed anche di questo, in particolare, desidero ringraziarlo — che dalla sua esposizione emerga con precisione la linea di tendenza del presente bilancio, certo non facile perchè parte di un bilancio dello Stato condizionato dai vincoli derivanti sia dalla situazione economica sia dagli impegni internazionali assunti dal nostro Paese. Credo anzi che gli onorevoli senatori vorranno dare atto al Governo del fatto che, malgrado i suddetti vincoli, è manifesta la volontà di assicurare al settore della pubblica istruzione il massimo della priorità e, quindi, di cercare di operare in modo che i vincoli di spesa oggettivi non si risolvano in un freno all'espansione quantitativa e qualitativa delle nostre istituzioni formative.

Ringrazio ancora tutti i senatori, assicurando loro che a ciascun intervento risponderò nel miglior modo possibile, per gli spun-

ti molto interessanti dati dalla discussione sul bilancio; e sono pienamente d'accordo col senatore Urbani sul fatto che tale discussione non solo consente una verifica per settori specifici, ma anche di fare il punto sulla situazione generale, sulla politica scolastica che si vuole seguire. Ora è inutile che io ripeta cose ovvie: la politica scolastica che si vuole seguire è consegnata al grande tema delle riforme, che coinvolgono un po' tutto il sistema formativo del Paese, con la Camera impegnata da mesi nella discussione sulla scuola secondaria superiore e sul disegno di legge-quadro per l'istruzione professionale, con il Senato impegnato da mesi nella discussione per la riforma dell'università. E evidente che la complessità dei problemi richiede il massimo della ponderazione per le scelte da operare; è altrettanto evidente che l'urgenza dei problemi aperti ci impone di escludere provvedimenti a stralcio, ci impone di escludere rinvii, e pretende da ciascuno di noi il massimo sforzo di buona volontà e di spirito d'incontro per poter varare appunto le suddette riforme e quindi eliminare dalla situazione elementi gravi di incertezza, che certamente permangono nel momento in cui si parla di riforme senza poi realizzarle.

Una seconda osservazione, che in proposito vorrei fare, riguarda la gestione del periodo che intercorre tra il rinnovamento della scuola attraverso leggi di riforma approvate dal Parlamento, con la gradualità di applicazione che esse necessariamente comportano, e la situazione esistente. Io ritengo che si possa procedere sul piano di alcune innovazioni in tale periodo, cioè anche in un tempo precedente al varo delle leggi di riforma; e questo, anche allo scopo di accelerare poi l'applicazione delle leggi stesse nel momento in cui il Parlamento le avrà definite e approvate.

In particolare, per quanto riguarda l'università, a me sembra che sarebbe estremamente utile che l'anno accademico 1977-78 — ed auspico che la data dell'ottobre 1978, indicata dal senatore Urbani, possa non essere disattesa, cioè che si abbia per quella epoca la legge di riforma universitaria — sia un anno di riflessione, di contributo e

di mobilitazione dell'università per attrezzarsi, diciamo così, ai fini delle riforme che si vogliono compiere, senza con questo interferire nei lavori, e quindi nella sovranità, del Parlamento. Chiarisco il mio pensiero: tutti i progetti di legge presentati dai partiti, o quantomeno la gran parte di essi, ed il progetto di legge governativo, oltre al dibattito amplissimo che negli anni passati si è avuto intorno al problema della riforma universitaria, prevedono l'organizzazione delle nostre università in dipartimenti, stabilendo procedure varie per arrivare all'approdo definitivo dell'organizzazione dipartimentale.

Sarà il Parlamento che sceglierà tra queste varie procedure quella che ritiene più idonea; ma a me sembra che i consigli di facoltà, in quest'anno accademico 1977-78, dovrebbero cominciare ad entrare nel merito dei problemi, a riflettere come dalle facoltà si debba passare alla organizzazione dipartimentale ed a precisare i termini per l'organizzazione dei dipartimenti, individuando le discipline che devono essere inserite nei dipartimenti (discipline della stessa facoltà o di diverse facoltà). Questa fase, che in ogni caso dovrà essere effettuata, troverebbe in questo modo un'anticipazione nella discussione e nell'approfondimento dei temi e consentirebbe l'individuazione di possibili ipotesi di organizzazione dipartimentale; quindi, si potrebbe arrivare, anche attraverso questa strada, a non subire, poi, gli effetti di eventuali ritardi in fase di applicazione della legge di riforma.

Un secondo punto, sul quale mi pare sia generale l'attenzione del Parlamento e che è centrale nel processo di riforma universitaria, riguarda la verifica critica della professionalità che si può acquisire nell'ambito universitario, cioè la verifica critica degli attuali corsi di laurea, la eventuale soppressione di quelli che risultino obsoleti o duplicazioni di altri corsi, l'integrazione ed aggiornamento di alcuni corsi e la proposta di nuovi. Su questo piano, mi sembra che ormai non vi sia una pregiudiziale da parte di alcun partito per quanto riguarda lo stesso ciclo corto universitario, ma è giusto che questo ciclo non sia visto in termini

di generalizzazione, ma solo in vista del conseguimento di specifiche professionalità (secondo la proposta che in questi termini da sempre è stata fatta dal Governo). Anche su questo piano, sarebbe utile che il mondo universitario cominciasse a riflettere per individuare i corsi per i quali possa attuarsi la innovazione del ciclo corto.

Collegato con questo argomento, vi è un terzo gruppo di temi, per i quali la riflessione mi sembra estremamente utile: quello dei piani di studio. Non si tratta di anticipare le innovazioni che il Parlamento apporterà in questa materia, nè incidere sulla liberalizzazione che è stata introdotta nel 1969; ma credo che una verifica periodica intorno ai piani di studio — come conseguenza, sul piano della organizzazione didattica, dello sviluppo delle nuove acquisizioni scientifiche, tecniche e produttive e del mutarsi dei contenuti delle varie professionalità — possa portare, secondo i temi che ho sollevato, ad una utile riflessione che ci consenta, quindi, di superare una fase nella quale questi problemi sono stati trattati non in modo organico, ma caso per caso, con tutte le conseguenze negative che questo procedere ha comportato, sia per la creazione di nuovi corsi di laurea, sia per l'introduzione di nuove materie, sia per il mutarsi nei contenuti delle stesse discipline, sia per i riflessi che tutto questo ha avuto nelle innovazioni degli statuti delle nostre università. Questo lavoro di riflessione evidentemente non ha conseguenze di tipo operativo: non significa, cioè, anticipare in termini operativi l'organizzazione dipartimentale o, tanto meno, significa anticipare eventuali nuovi corsi di laurea o corsi di laurea aggiornati; significa solo predisporre in modo organico quel processo di riflessione e di progettazione che possa riempire gli spazi nuovi che vengono a determinarsi in conseguenza delle definizioni delle linee maestre in cui si muove la riforma universitaria e consentire, anche, un dialogo che non coinvolga solo l'università, ma si colleghi con il mondo esterno direttamente interessato a questi processi di riforma. Ad esempio, per riferirmi solo a questo aspetto, la verifica intorno alla formazione dei quadri del Paese

non è un discorso che può essere limitato, come è evidente, al mondo universitario, perchè è d'interesse generale; e, aggiungo, perchè in questo modo mi sembra che si coglie anche lo spirito della riforma universitaria nel suo momento di gestione e applicazione e, quindi, si esalta, non si deprime o comprime l'autonomia universitaria, per recuperarla al massimo nel suo significato ed efficacia.

B E R N A R D I N I. Apprezzo molto questa proposta che in gran parte viene incontro ad una scelta di variazione spontanea dell'attività di riconversione universitaria. Vorrei dire, però, che vi è un elemento di cautela che va introdotto; cioè il limite di questa proposta non può essere quello della riorganizzazione del preesistente, in attesa di un elemento che tuttora manca, cioè la finalizzazione dell'università. Quindi, non possiamo trasmettere alle università nemmeno un segnale che faccia capire che questa riorganizzazione deve essere fatta a partire da una concezione diversa dell'università, concezione su cui tutti siamo d'accordo. Pertanto, se si tratta di utili proposte che si devono completare possiamo essere d'accordo, se invece si dovessero costituire forti pregiudiziali di tipo più avanzato che non riguardano solo il mondo universitario, allora potrebbero nascere perplessità.

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. La ringrazio per la sua interruzione perchè credo che il dialogo sia molto importante. La mia idea non è affatto quella di operare in modo che ad un certo momento si possano creare pressioni o, addirittura, vincoli per la piena libertà di giudizio e di scelta che dovrà essere compiuta dal Parlamento. Pongo soltanto un problema molto concreto: arriveremo — speriamo presto — alla legge che organizza l'università per dipartimenti, e quindi è possibile ed utile che fin da oggi l'università rifletta intorno alla organizzazione dipartimentale e che le varie facoltà di scienze, ad esempio, confrontino nel proprio interno, tra i propri organi le varie opinioni, per cominciare a preconstituire modelli; in fondo il progetto

di legge del suo partito, per esempio, applica progressivamente l'organizzazione dipartimentale attraverso una sperimentazione. La sperimentazione richiede evidentemente, prima dell'applicazione, che si compia una progettazione, e questo vale per tutte le facoltà. Il passaggio dalla organizzazione per facoltà alla organizzazione per dipartimento ed il modello (non applicandolo perchè richiederebbe una legge, ma individuandolo) mi pare che, fin da questo momento, sia una cosa utile.

Lo stesso discorso vale per i corsi di laurea. Prima si è parlato di corso di laurea in storia, e alla luce dell'esperienza, molti sono perplessi sul modo in cui è stato strutturato. L'università di Trieste, ad esempio, ne ha proposto la riforma. Ora, l'università, nel suo complesso, non può non riflettere intorno ai corsi di laurea attuali per confermare ciò che è giusto confermare ovvero rinnovare, in modo parziale o totale, ciò che risulta utile rinnovare?

B E R N A R D I N I . Sono d'accordo su tutto meno che su una cosa: per le facoltà, al loro interno, esiste un grosso problema. Non credo che esse trovino, in questo momento, al loro interno tutti gli elementi necessari.

I casi delle facoltà di Biologia, Veterinaria, Medicina, Farmacia sono difficilmente risolvibili con le strutture attuali che richiedono una certa sollecitudine nella riforma, la quale è vincolante su tutto. È questo un aspetto che io vorrei esemplificare.

Quanto ho detto a proposito delle facoltà al loro interno non è certamente sufficiente, ma è un passo avanti nell'organizzazione del lavoro da svolgere.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda le facoltà, io stesso ho detto che vi è un mondo esterno con cui è necessario stabilire che l'Università proceda ad interrogarsi per sapere in che modo si vuole riorganizzare altrimenti noi riorganizzeremo l'Università prescindendo da essa. Saranno, allora, i biologi — ad esempio — che volendo portare avanti determinate ipotesi, si troveranno

a dialogare con i docenti di altre facoltà, e non solo con quelli della loro stessa facoltà. Mi è sembrato questo il problema che lei si poneva, senatore Bernardini.

Si tratta di possibilità evidenti quando si comincerà a parlare in concreto di ciò che significa organizzare il dipartimento. Mi sembra che, procedendo così, si potranno meglio mettere a fuoco i problemi.

B E R N A R D I N I . Dipenderà dagli strumenti. Le conferenze di ateneo, ad esempio, non sono esperienze felici, ma se prendessero un certo assetto, potrebbero svolgere un'attività qualificata. È questa una proposta da discutere.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Ho voluto citare solamente questi esempi, a mio giudizio di importanza rilevante, per sottolineare come il processo di riflessione in vista della riforma e di innovazione — lo possiamo ben immaginare — sia un fatto positivo per tutti, non solamente per un lavoro così impegnativo quale quello che in sede legislativa svolge il Parlamento, ma anche per un approfondimento del tema centrale della riforma universitaria da compiere fin da ora nelle sedi universitarie.

Un analogo discorso si potrebbe portare avanti per la scuola secondaria superiore, sia con iniziative che si possono assumere in termini di sperimentazione per le ipotesi di una area elettiva da introdurre in detta scuola, sia per ravvivare il confronto per l'identificazione degli obiettivi di professionalità da conseguire per la scuola secondaria superiore rinnovata.

Un secondo punto qualificante di questo anno è il portare a termine l'esperienza degli organi di partecipazione: è previsto, infatti — oltre che il rinnovo dei consigli di circolo e di istituto — il momento così significativo della elezione dei nuovi organi collegiali (distretti e consigli scolastici provinciali) che ci daranno finalmente la possibilità per quest'anno di realizzare gli istituti regionali per la ricerca, la sperimentazione e l'aggiornamento. Dobbiamo essere tutti consapevoli che questa importante mo-

bilitazione comporta un peso assai notevole per le strutture scolastiche.

Per la verità, io penso (e non per spirito di permalosità) che non convenga a nessuno arrivare alla unilateralità di giudizi, espressa stamane sulla stampa, per cui si imputa al Ministro della pubblica istruzione un fatto che conosciamo, e cioè la complessità e la farraginosità delle leggi che regolano la partecipazione scolastica.

A titolo puramente personale, dico che certamente se le elezioni distrettuali, invece di avvenire per elezione diretta, si fossero potute tenere con elezione di secondo grado, si sarebbe seguita una strada gestionale che avrebbe comportato un peso minore di quel che sopportano ora le nostre scuole.

Ma tutti quanti noi sappiamo che questo non è un arbitrio o un colpo di testa del Ministro; è una scelta che è stata compiuta dal Parlamento. Io non entro affatto in un giudizio di merito per dire che la legge è sbagliata; dico solamente che, posto il problema della partecipazione su determinati binari, ne conseguono determinate conseguenze. Sono apertissimo a qualsiasi apporto di idee e di esperienze che si possa dare per rendere al massimo scorrevole la « macchina partecipativa » in un momento in cui si sta mettendo in movimento; altrimenti, ripeto, si prefigurano dei bersagli senza dare contributi all'individuazione dei problemi ed alla loro soluzione.

Questa è l'unica ragione per la quale ho reagito durante il lungo ed interessante intervento del senatore Urbani, il quale ha un modo, a mio avviso, non giusto di affrontare, ancora una volta, i problemi che hanno turbato l'anno scolastico e l'anno accademico passato, sui quali credo convenga ritornare, certo e ove necessario con la piena disponibilità all'autocritica da parte mia ma anche con il massimo della serenità, dell'obiettività e dell'approfondimento del giudizio da parte di tutti.

Con questo voglio dire che, se ogni volta che si affronta un problema, ciò diventa una « provocazione », allora l'unica cosa da fare per non provocare nessuno è non affrontare alcun problema. Prendiamo, ad

esempio, la questione dei corsi di laurea in storia. È inutile fare delle lamentele, che finiscono per essere del tutto gratuite, sul conferimento di incarichi, fuori di qualsiasi criterio di giusta allocazione delle risorse limitate, di creazione di rapporti convincenti tra docenti e studenti e così via, quando, in un campo che lascia perplessi a più di un titolo (basta percorrere gli statuti con cui sono stati organizzati i corsi di laurea in storia per esserne convinti), è sufficiente essere attenti alle stesse proposte di riforma — che, come ho citato poc'anzi nel caso di Trieste, sono state avanzate in questo settore — o riflettere al problema aperto della mancanza di collegamento di questo corso di laurea con sbocchi professionali definiti. Basta questo per concludere che voler accertare la situazione non significa sospendere i corsi di laurea in storia, come con una deformazione radicale della verità, si è detto, contribuendo con ciò ulteriormente al disorientamento, alla tensione ed alle proteste. Si vuole accertare rigorosamente la situazione, non per intervenire in modo fiscale, ma proprio perchè, di fronte alle perplessità, è nostro dovere trovare una risposta, individuando i problemi con esattezza e rigore. Ma tutto questo — dice il senatore Urbani — diventa elemento di profondo turbamento.

Mi consentano, perciò, che io torni su un argomento che, secondo me, è stato molto enfatizzato: la famosa circolare sull'iterazione degli esami che non avrei richiamato se non fosse tornata di nuovo a turbare il nostro confronto. Adesso che molta acqua è passata sotto i ponti di Roma (perchè è dall'università di Roma che si sprigionò una particolare protesta), credo che tutti possiamo convenire — e lo stesso senatore Urbani per primo — ...

U R B A N I . Ma era una domanda!

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Credo, comunque, che sarebbe espressione di astrattezza totale, che ci porterebbe quindi ad uno sradicamento completo dalla realtà, l'imputare alla circolare sulla iterazione degli esami le lacerazioni pro-

fonde che si sono prodotte nell'area della università, con manifestazioni che, talvolta, di universitario non hanno avuto e continuano a non avere assolutamente nulla. Se prendiamo alcune manifestazioni di gruppi autonomi extraparlamentari che si sono espresse — questo è vero — in aule universitarie, non solo non troviamo la circolare sull'iterazione degli esami, ma, per la verità, non troviamo alcuna attenzione per i problemi universitari, essendo concentrata l'attenzione dei rappresentanti di questi gruppi su temi di tutt'altra natura, di carattere politico generale

Ad ogni modo, avremo altre occasioni per fare un discorso sui grossi e gravi problemi che ci stanno dinanzi (non a caso vi sono state anche recentemente delle iniziative importanti per una riflessione sulle tensioni in atto e in potenza nel mondo giovanile). Tornando più limitatamente e modestamente alla circolare sulla iterazione degli esami e facendo l'autocritica (che già ho avuto modo di fare nell'altro ramo del Parlamento) credo che il problema si possa riassumere nei seguenti termini: primo, che non è certamente sostenibile che sia stata tale circolare a determinare una situazione di lacerazione nel campo universitario come quella che abbiamo registrato l'anno passato; secondo, ...

U R B A N I . Scusi, signor Ministro, ho detto esplicitamente che questa può essere stata un'infelice occasione per fare esplodere quello che già bolliva in pentola. . .

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Secondo, che questa circolare del mio capo di gabinetto (con questo non è che io voglia dissociare le mie responsabilità), sollecitata da una università che aveva chiesto esplicitamente al Ministero l'interpretazione autentica delle leggi (circolare, inoltre, che recepì il voto unanime del Consiglio superiore), ha avuto gli sviluppi che sappiamo: la sospensione della circolare stessa. Ora, discostandomi dal parere del Consiglio superiore, osando in una materia che non dovrebbe essere mia sostituirmi nel giudizio all'autonomia universitaria (perchè come si

debba organizzare la didattica, per la verità, in uno Stato democratico è compito che dovrebbe essere affidato esclusivamente ai didatti) faccio l'autocritica, dicendo che è vero che per determinate discipline e per determinati corsi di laurea la iterazione di un esame sulla stessa disciplina è un modo serio di approfondimento (non è, tra l'altro, una novità sul piano della didattica, perchè questo metodo ha una lunga pratica nell'università); ma tuttavia, aggiungo, quando tutti, giustamente, diciamo che bisogna tornare al rigore negli studi, non intendiamo impedire forme rigorose di studi come quella che ho citato, ma aggiungiamo soltanto quelle forme abusive nel campo della iterazione degli esami che sono sulla bocca di tutti. E allora questi abusi ci sono e se ci sono è provocatorio darsene carico? E, per poter eliminare questi abusi, che cosa si richiede? Non credo si possa dire che la circolare Malfatti abbia fatto esplodere l'università italiana; la circolare doveva portare, piuttosto, ad un confronto per togliere da questa ciò che andava espunto, se il Ministro aveva sbagliato, e lasciare in essa quello che, oggettivamente serviva per impedire la dequalificazione degli studi (visto che si può ormai nei casi abusivi facilitare l'acquisizione della laurea ripetendo per due o tre volte lo stesso esame sullo stesso programma, salvo qualche modesta integrazione nel secondo e nel terzo esame). Questi sono i problemi aperti che abbiamo di fronte e che non possono essere ricondotti alla esclusiva responsabilità del Ministro della pubblica istruzione. Sono problemi che, secondo me, come dicevo, con grande spirito di confronto, di dialogo e di disponibilità da parte di tutti, dovrebbero vedere coinvolti, in prima fila, l'Università e la stessa classe politica del Paese, dove esistano, in particolare, problemi di innovazione sul piano legislativo da apportare proprio per eliminare cause di carattere legislativo che hanno favorito la dequalificazione degli studi.

È certamente singolare, ad esempio, che nessun partito — nei progetti di riforma universitaria — abbia rappresentato puramente e semplicemente la organizzazione della liberalizzazione dei piani di studio così come

previsto con la legge del 1969; così come è singolare che nessun partito abbia ripresentato la liberalizzazione degli accessi come venne determinata sempre con la legge del 1969; voglio cioè dire che, per molti aspetti, noi ci troviamo in una fase autocritica, nel senso che l'esperienza di questi anni ci ha dimostrato che talune linee, anche se non vanno rovesciate, vanno tuttavia consolidate liberandole da quegli aspetti negativi che la formulazione impropria delle leggi stesse ha determinato.

Giustamente noi oggi ci preoccupiamo della programmazione universitaria che costituisce uno dei problemi più complessi portati all'esame della Sottocommissione per la riforma universitaria (e ci auguriamo di trovare una soluzione che sia la migliore rispetto ad una situazione di sviluppo di tipo totalmente spontaneistico). Non dimentichiamo però che la liberalizzazione degli accessi, proprio ai fini dello sviluppo spontaneistico, criticato sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, cioè per tipo di lauree e per numero di studenti, ha finito con l'esercitare effetti perversi che, al momento dell'approvazione della relativa legge, non furono previsti da nessuno.

Se mai vi è stata una legge del tutto anti-programmatoria, ebbene tale legge è stata certamente quella sulla liberalizzazione degli accessi! Se infatti constatiamo l'impennata nel tasso di passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università che si è verificata fin dal primo anno di applicazione della legge sulla liberalizzazione degli accessi all'università (e soltanto a tanti anni di distanza, lo scorso anno, si è constatata la discesa da quel « picco »), ci dobbiamo rendere conto che la struttura universitaria è stata sottoposta da questa legge ad un'ulteriore, terribile sollecitazione.

In definitiva, se si crea l'incentivo senza preoccuparsi delle conseguenze sulle strutture, evidentemente si vengono a creare, non ad eliminare, i problemi; e pensate che, in certi anni, siamo arrivati ad un tasso di passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università del 94 per cento (ora siamo al 76 per cento). È evidente che questa impennata repentina ha determinato nelle strut-

ture universitarie una particolare crisi, in quanto non ha dato assolutamente il tempo di adeguare queste ultime alle nuove necessità. E chi ha introdotto l'incentivo non ha proposto nulla per l'adeguamento contestuale delle strutture.

Desidero a questo punto citare il « combinato disposto », volendo usare un'espressione burocratica, e volendomi limitare, autocriticamente, alla parte che mi riguarda (anche se mi assumo la responsabilità di quanto è stato fatto in periodi antecedenti alla mia gestione ministeriale nelle innovazioni che hanno contribuito alla dequalificazione degli studi ed alla dequalificazione professionale), portando l'esempio specifico relativo al settore dell'insegnamento: il « combinato disposto », dicevo, della liberalizzazione degli accessi e dei piani di studio. Esempio del modo sbagliato in cui un indirizzo giusto è stato articolato dalla legge.

Se, mediante la liberalizzazione degli accessi all'università, noi permettiamo che possa iscriversi ad un qualsiasi corso di laurea uno studente proveniente dalla scuola secondaria superiore, quale che sia stata la formazione conseguita in quel tipo di scuola (se cioè permettiamo che da un istituto per periti meccanici uno studente possa iscriversi ad un corso di laurea in lettere antiche); se consentiamo che — attraverso la liberalizzazione dei piani di studio — uno studente possa laurearsi senza sostenere esami relativi a materie considerate fondamentali ai fini della sua abilitazione; se riformiamo le classi di abilitazione sulla scorta di criteri troppo larghi di accorpamento; se, infine, mettiamo nel conto il superamento dei vecchi sistemi del reclutamento del personale e dell'acquisizione dell'abilitazione, sostituendoli con forme nuove che suscitano notevoli perplessità (come per giudizio ormai universale è il caso dei corsi abilitanti), ecco dunque che il « combinato disposto » di tutti questi elementi porta a constatare che non è un paradosso, anche se per fortuna non si può generalizzare, il caso citato dal senatore Mezzapesa di quell'insegnante di latino abilitato a questo tipo di insegnamento senza che si sia mai imbattuto, nel suo corso di studi, in questa materia!

Ripeto, il caso citato è un caso limite, non generalizzato, ma sta comunque a dimostrare che invece di fare discorsi generici sulla dequalificazione e sullo sfascio della scuola, conviene esprimere un giudizio specifico sulle cause specifiche che hanno determinato certi fenomeni negativi. Il nostro impegno deve comunque essere quello di rimuovere tali fenomeni laddove sono stati determinati da innovazioni, che, pur se fatte con le migliori intenzioni, hanno tuttavia provocato conseguenze imprevedibili e non volute.

**Presidenza
del Presidente SPADOLINI**

(Segue M A L F A T T I , ministro della pubblica istruzione). Oltre a questa fase di riflessione, che però non esclude ma al contrario richiede di avviare un processo di riforma, oltre all'avvio della tornata elettorale per la formazione ed il completamento degli organi collegiali in modo da poter, fin da quest'anno scolastico, rendere operanti gli istituti regionali per la sperimentazione e l'aggiornamento (il che mi pare ridimensioni molto il discorso sull'aggiornamento che è stato fatto anche oggi), vorrei accennare ad un altro punto che mi sembra emerso dalla discussione.

Mi riferisco al fatto che in questo anno scolastico noi dobbiamo gestire delle riforme importanti e, in particolare, mi riferisco al discorso sulla scuola dell'obbligo; non è molto utile sapere se le innovazioni che abbiamo introdotto in questo campo siano sufficienti. Il giudizio realistico da dare oggi è che le innovazioni introdotte nella scuola media dell'obbligo sono assai consistenti e richiedono dunque tutto il nostro impegno, a seconda delle responsabilità di ciascuno, per far sì che l'attuale fase di passaggio e rodaggio venga gestita nel modo migliore. Non è infatti facile procedere ad innovazioni sostanziali come quelle volute per la scuola dell'obbligo che danno luogo a mille reazioni ed anche al rigetto, che presentano all'atto dell'applicazione tanti difetti, che devono essere valutate alla luce dell'esperienza. Sono convinto che in questa fase delicata si

può operare bene se accettiamo alcune regole del gioco, portando avanti questo profondo processo di rinnovamento in un clima sereno e costruttivo tra tutte le componenti coinvolte.

Prendiamo in esame il passaggio dalla valutazione numerica alla scheda di valutazione, ad esempio; si tratta indubbiamente di un passaggio estremamente delicato, reso ancora più delicato dai termini e dai tempi che sono stati fissati dalla legge: una legge pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* nei primi giorni dello scorso agosto e già in applicazione dal 20 settembre. È chiaro che si è dovuto affrontare il problema delicatissimo dell'approntamento (provvisorio per questo anno secondo quanto prevede la legge), della scheda di valutazione senza, ad esempio, poter fare alcun affidamento sul contributo del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, massimo organo rappresentativo della scuola, il quale — a parte le difficoltà di una convocazione nel mese di agosto — non si sarebbe neanche potuto riunire in quanto organismo in quel periodo non ancora funzionante. È certo quindi che se, in una condizione obiettiva di difficoltà, si continua a seminare tensione con titoli come questo, pubblicato da un giornale: « Malfatti scheda tutti gli studenti italiani »; quando volontà unanime del Parlamento è stata quella di passare dal voto numerico ad una scheda nazionale, compilata in un determinato modo, è evidente che si immettono in una situazione, già di per sé delicata e difficile, elementi di confusione i quali nuociono profondamente ad una riforma che deve impegnare tutta la comunità scolastica in maniera costruttiva.

Questo significa che tutto quanto si fa è perfetto? Al contrario; ma quando si è dichiarata la totale disponibilità perchè l'esperienza concreta sia tenuta nel massimo conto, per approdare dalla scheda di valutazione provvisoria annuale — per questo solo anno scolastico — a quella definitiva, non si è data certo una manifestazione di autosufficienza o di arroganza, ma, anzi, si è lanciato un appello per migliorare quello che si è fatto. Ed io sono convinto che il problema, essendo molto delicato, richieda la

piena disponibilità di tutti e quindi di essere affrontato in un clima di collaborazione e di reciproca fiducia, non in un clima conflittuale e di scontro pregiudiziale.

Per quanto mi riguarda, sono estremamente attento alle preoccupazioni ed alle critiche che sono state avanzate e ritengo che, a un certo momento, con la preziosa collaborazione del Consiglio nazionale della pubblica istruzione e con quanto dirà la scuola sull'argomento, si potrà arrivare ad affrontare il problema meglio di quanto non lo si sia fatto con la scheda provvisoria.

Ma da questo ad esasperare le critiche ce ne corre! Io non nego l'esistenza del rischio dello psicologismo: dico solo che il diverso criterio di valutazione introdotto significa anche non limitarsi all'accertamento periodico dell'apprendimento. E, per la verità, questo è tanto vero che addirittura la legge istitutiva della scuola media, del 1962, non risolve le finalità di tale scuola solo in termini di apprendimento quando afferma che essa concorre alla formazione dell'uomo e del cittadino e favorisce i giovani nella scelta delle attività successive, quando, nel libretto dei giudizi esistente, non si risolve tutto in termini di progresso nell'apprendimento, ma si fanno valutazioni riguardanti la formazione generale del ragazzo ed il suo grado di maturazione: tanto più che non si vede come questi elementi non potrebbero avere un ruolo, quando uno dei punti caratterizzanti della legge è quello rappresentato dalla volontà di fare della scuola media una scuola di orientamento, affidando le relative responsabilità di valutazione al collegio dei docenti. Non solo, ma, quando abbiamo deciso l'innovazione, non abbiamo stabilito, con l'articolo 7 della legge n. 517, che bisogna facilitare la formazione degli alunni attraverso una programmazione la quale comprenda attività scolastiche con una integrazione interdisciplinare, con interventi per iniziative individualizzate? E ciò non porta a determinate conseguenze?

Noi abbiamo tenuto a guardarci, nella compilazione della scheda, dalla genericità e dallo psicologismo. Si può portare avanti il discorso, si possono ricercare forme di misurazione obiettiva — adesso non entro nel

dettaglio — che per ragioni materiali sarebbe stato impossibile introdurre sin da quest'anno, nella scheda provvisoria, facendo nostre le esperienze anche di altri paesi, i quali non hanno voto numerico: hanno altri criteri di valutazione, ma con punti di riferimento obiettivi tali da poter aiutare il corpo docente. Si tratta però di assicurare che la spinta verso la personalizzazione del giudizio, tenuto conto del valore di formazione generale e di orientamenti, e non solo, come dicevo, del progresso periodico dell'apprendimento per singole discipline caratteristico di questo tipo di scuola, sia in ogni caso salvaguardato. Se invece tutto questo viene stravolto, e potrei portare delle citazioni secondo le quali si è detto che quanto abbiamo fatto significa avviare un giudizio di tipo inquisitorio, ovvero la schedatura dei ragazzi, queste critiche valgono solo a creare l'ennesimo falso scopo, l'ennesimo obiettivo di comodo, l'ennesima polemica gratuita che lascia i problemi senza soluzione.

Chiedo scusa se mi sono dilungato sull'argomento. L'ho fatto solo per dire che questo è un anno particolarmente faticoso e impegnativo, con le riforme da compiere, con organi collegiali da eleggere ed innovazioni da gestire nella scuola dell'obbligo; e in relazione ad esso non posso non dichiarare ancora una volta la mia piena disponibilità, in questa fase di passaggio dal vecchio al nuovo, per tutti gli appoggi che si renderanno necessari, con l'augurio che lo sforzo compiuto da chi è responsabile del settore possa essere preso per quello che è effettivamente, e cioè non volontà autoritaria di imporre qualcosa a qualcuno, ma, al contrario, volontà di contribuire a portare avanti una politica di riforma e rinnovamento.

Ciò detto, rispondo rapidamente agli intervenuti. Alla senatrice Conterno Degli Abati dico che, prima che in aula si voti il bilancio, la questione del trasferimento di capitoli dello stesso alle regioni, in relazione al disposto della legge n. 382 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, sarà risolta. Ora non sono in grado di anticipare quanto verrà stabilito.

Circa i residui passivi potrei dare degli elementi. L'accumulo determinatosi sul ca-

pitolo 1451 deriva da una procedura particolarmente pesante stabilita dalla legge 24 luglio 1972, n. 1073: sono stati appunto i relativi tempi tecnici ad impedire che i fondi impegnati fossero impiegati nello stesso anno. Più in generale, cioè, sulla somma globale di 893 miliardi di residui passivi, la maggior parte di questi residui (spese per il personale) è determinata dal fatto che una serie di leggi che hanno migliorato il trattamento del personale a vario titolo (basti pensare, per esempio, alle ricorrenti leggi migliorative in materia di ricostruzione di carriera del personale docente) comportano (è deplorabile che ciò avvenga ma è una fatalità, perchè il ritmo del miglioramento legislativo non tiene conto del ritmo più lento dell'applicazione delle leggi stesse) delle lentezze nella ricostituzione delle carriere che si evidenziano, poi, in termini di residui passivi. Sono miglioramenti maturati dal personale; somme iscritte in bilancio, ma non ancora effettivamente erogate.

Quindi, senza sottovalutare questo fenomeno, essendo, per la maggior parte, un fenomeno di questa natura (sono oltre 728 i miliardi che si riferiscono a queste cause), mi permetto di dire non che la situazione non sia grave, ma che non è grave come lo sarebbe se noi avessimo dei fondi impegnati per investimenti, ad esempio, che non riuscissimo effettivamente a spendere per la scuola, come, per la verità, pure avviene; ma questo non risulta, però, in modo prevalente dal bilancio della pubblica istruzione bensì da quello dei lavori pubblici. È un'allusione che faccio all'edilizia scolastica, in cui effettivamente i tempi di applicazione della legge n. 412 sono esageratamente lunghi.

U R B A N I . Anche questa volta?

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Peggio dell'altra volta. Vi sono veramente dei dati che cominciano a determinare un certo allarme.

Vorrei, poi, rassicurare la senatrice Conterno Degli Abbati per quanto concerne il problema dell'aggiornamento; è evidente che, con la consistente maggiorazione di fondi prevista, abbiamo l'intenzione di portare

avanti l'attività di aggiornamento per l'insegnamento agli handicappati. Al riguardo, poi, anticipo anche che accetterò l'ordine del giorno, di cui ho già avuto conoscenza, il quale chiede che venga coinvolto anche il personale non docente; questo richiamo, infatti, è molto opportuno. Senza escludere altri settori, vogliamo destinare questi fondi, con una scelta di priorità, al personale della scuola dell'obbligo, proprio per i tanti problemi che sollevano le innovazioni introdotte nella scuola elementare e nella scuola media, sia per la riforma dei programmi sia, soprattutto, per la riforma dei criteri di valutazione.

Ho fatto già un'interruzione così lunga al senatore Urbani che non vorrei tornare sull'argomento. Ad ogni modo, il problema sta in questi termini: fra pochi giorni svolgeremo un seminario a villa Falconieri, che associerà forze culturali, scientifiche, scolastiche, del più vario orientamento, specializzate su questi argomenti. Abbiamo in programma dei convegni con tutti i direttori didattici ed i capi di istituto, con l'obiettivo — questo è il punto — di portare poi ogni scuola elementare ed ogni scuola media ad avere corsi di aggiornamento per l'applicazione delle nuove leggi; e quindi di dare ad ogni scuola la possibilità di organizzare detti aggiornamenti, prevedendo per ciascuna di esse una determinata somma.

Loro si rendono conto che il passaggio dal vecchio al nuovo sistema comporta dei problemi immensi, perchè non c'era stato mai nessuno che si era proposto, in un biennio, di trovare tutto il personale insegnante della scuola elementare e della scuola media. Ed ecco la ragione per la quale noi abbiamo ritenuto non solo di aumentare i fondi in bilancio, ma di puntare anche sul decentramento presso i provveditorati, e non riteniamo uno scandalo che i provveditori, avendo una nuova incombenza cui adempiere, possano anche scegliere come collaboratori alcuni insegnanti, i quali non debbono sostituirsi al corpo docente, imponendo qualcosa a questo corpo, ma debbono svolgere quell'azione tecnica di consulenza che io credo qualsiasi regione, nel campo delle sue competenze (però non sempre questo limite è rispettato dalle regioni stesse), svolge attraverso

l'attività discrezionale dell'assessore alla pubblica istruzione o del preposto a questo settore di aggiornamento del personale insegnante nell'ambito della formazione professionale, senza che ciò provochi scandalo o sospetto.

Anche a tale riguardo, per non creare polemiche prive di oggetto, sarebbe bene che nessuno sollevasse più la disputa sulle competenze in materia di aggiornamento, nel momento in cui le competenze delle regioni e degli enti locali sono state definite con limpida chiarezza dalla legge n. 382 e dal decreto delegato n. 616. Vi è tanto da fare da parte delle regioni con l'accrescimento delle loro competenze, così come vi è tanto da fare da parte dello Stato, che è perfettamente inutile, su questo piano, aggiungere competenze non previste dalla legge e quindi dare luogo all'ennesima conflittualità.

Devo dire al senatore Bernardini che, per quanto riguarda la convenzione RAI-TV, non sono responsabile dei deplorable ritardi che vi sono stati e, arrivati a questo punto, sono a vostra disposizione per qualsiasi suggerimento. In termini di bilancio futuro, posso prendere in considerazione l'ipotesi di accorpate i finanziamenti per la convenzione in un unico capitolo di bilancio (ho visto il suo ordine del giorno in questo senso). Per quanto riguarda questo bilancio, invece, devo dare la giustificazione per cui si è proceduto in questo modo (e si è proceduto saggiamente a mio avviso). In primo luogo, perchè la convenzione coinvolge la scuola di ogni ordine e grado e quindi lega direttamente alla convenzione i responsabili amministrativi dei vari ordini e gradi della scuola (dalla scuola elementare alla scuola materna, alla scuola professionale, alla scuola secondaria, e così via); e quindi non è male, a mio giudizio, che sia disposta così la dislocazione funzionale nei singoli capitoli che fanno capo alle singole direzioni perchè ciascuna di esse sia coinvolta per il settore di competenza nei programmi della RAI-TV di tipo educativo. C'è poi anche un'altra ragione: che in questo modo, specie in questa fase di ritardi, con tutti i riverberi che si possono avere in termini di costo, abbiamo una maggiore flessibilità per il capitolo in cui questa

voce è inserita per poter arrivare finalmente all'auspicata...

B E R N A R D I N I . Questo mi era chiarissimo!

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Per arrivare, dicevo, all'auspicata convenzione. Un altro sistema per gli anni futuri, ripeto, si può anche immaginare, ma oggi, obiettivamente, avrebbe forse creato, proprio a cagione dei ritardi, in questi tempi di inflazione, qualche difficoltà aggiuntiva.

È estremamente interessante quanto il senatore Bernardini ha detto su tutto il grossissimo tema della ricerca scientifica. Data l'ora non posso dilungarmi, anche perchè devo rispondere anche ad altri senatori che sono intervenuti nel dibattito; desidero dire, però, che la situazione è un po' migliore di quella che il senatore Bernardini ha dedotto dalla lettura del bilancio, nel senso che l'aumento è previsto per tutte e due le voci, tanto quella che riguarda il funzionamento universitario, per la prima volta comprensiva delle attrezzature, quanto il capitolo che, depurato dalle attrezzature, evidenzia tutti i fondi stanziati per il sostegno in senso stretto della ricerca scientifica. Cioè non c'è solo una diversa dislocazione delle voci, ma c'è anche una maggiorazione dei fondi a disposizione che è, rispettivamente, per il capitolo 4101 ammontante a 38 miliardi, di cui 24 miliardi per maggiori assegnazioni e 14 miliardi, invece, per questo trasporto di fondi dal capitolo 4103.

Per quanto riguarda la spesa per la ricerca scientifica, da 12 si è saliti a 25 miliardi.

È evidente per altro che se dovessimo misurare lo sforzo sopportato per la ricerca scientifica nell'ambito universitario, limitandoci a leggere il capitolo relativo 3551, commetteremo un grosso sbaglio: primo, in quanto nelle spese per la ricerca scientifica *pro quota* rientrano ovviamente anche le spese per il personale (non c'è contabilità sulla ricerca scientifica che non calcoli le spese per il personale). L'Università a questo titolo grava sui bilanci della pubblica istruzione, non degli enti pubblici, e nella spesa della ricerca, la spesa più consistente è quella

per il personale. Secondo, le spese in termini di attrezzature e di ricerca sono state maggiorate, come abbiamo visto. Terzo, sono pienamente d'accordo con il senatore Bernardini sul punto che bisogna uscire dall'equivoco degli Enti di ricerca; continuiamo a porre il problema in termini del tutto pretestuosi, seguitiamo ad affermare che per la ricerca universitaria sono destinati solo i 25 miliardi dell'apposito capitolo di bilancio del Ministero della pubblica istruzione e che il Consiglio nazionale delle ricerche si surroga allo Stato, come se non fosse esso stesso Stato. Non è ammissibile che mille, duemila ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche prevedano di avere 200 miliardi di finanziamento all'anno poichè non dovrebbe più svolgersi, come si dice, una azione del CNR verso l'università surrogatoria dello Stato. Infatti, o si ridimensiona il bilancio del Consiglio nazionale delle ricerche per quanto riguarda la ricerca diretta che svolge con personale non universitario e si accoglie che parte dei suoi fondi vengono trasferiti sul bilancio della pubblica istruzione per l'università, ovvero se si accetta il principio generale (e praticato ovunque) che enti come il Consiglio nazionale delle ricerche sono di promozione della ricerca e non solo enti che in proprio ed esclusivamente compiono un'attività di ricerca, ed allora non c'è da meravigliarsi che finanziamenti consistenti per la ricerca vengano all'università dal bilancio del CNR e non dal bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Lo stesso discorso vale sostanzialmente per l'Istituto di fisica nucleare, che può rappresentare un interessante prototipo per il potenziamento della ricerca scientifica nell'ambito universitario. Se tale Istituto è prevalentemente un Istituto universitario, con una capacità di programmazione per l'attività di ricerca nell'ambito universitario medesimo, allora, in primo luogo, lo dobbiamo valutare come tale e non dire che l'Università e la parente povera, poichè, al contrario la spesa globale per la ricerca scientifica universitaria comprende anche i fondi dell'Istituto nazionale di fisica nucleare.

Confermo in ogni caso quanto il ministro Pedini ha detto sull'impegno di integrazioni

dei fondi dell'INFN per il 1978. Piuttosto voglio portare l'attenzione su uno squilibrio nella distribuzione dei fondi che viene sottolineato dallo stesso mondo dei fisici.

I colleghi sanno che in un documento che è stato inviato dall'Istituto di fisica generale dell'Università di Pavia — Gruppo nazionale di struttura della materia — si pone in evidenza come tale Gruppo nella programmazione di finanziamento negli anni arriva dai 470 milioni del 1965 ad 1.855.000.000 nel 1966. Per l'Istituto nazionale di fisica nucleare invece, comprendendo anche i contributi dell'Italia al CERN, i finanziamenti per il 1978 ascendono a 45 miliardi.

Vorrei solamente dire, senza interferire nella disputa tra i fisici, che l'Istituto di fisica nucleare, a mio giudizio, rappresenta un interessante caso di collaborazione interuniversitaria ed un elemento concreto per arrivare ad una programmazione: un esempio da seguire.

Ho citato l'esempio del Gruppo di studio della struttura della materia solamente per sottolineare come all'interno della stessa disciplina si pongano i problemi con diversa ottica, e quanto sia difficile quindi la programmazione della ricerca.

Il problema non è di dare meno finanziamenti all'INFN ma di sanare lo squilibrio, in questo specifico caso e più in generale per la ricerca scientifica nel nostro Paese.

Questa è la ragione per la quale continuiamo a battere con grande speranza il tasto della programmazione della ricerca universitaria che deve partire, a nostro avviso, dall'università stessa, facendo tesoro delle innovazioni via via introdotte e che introdurremmo quest'anno per poter, in primo luogo, arrivare a dotare le università delle attrezzature necessarie, con particolare riguardo a quelle didattiche ed alle biblioteche, mettendo in atto non una politica dispersiva, bensì una politica di programmazione non solamente annuale ma pluriennale. In secondo luogo, dovremo continuare a rivolgere alle università l'invito a muoversi sulla base di una programmazione di ateneo, superando il problema dei doppi impieghi e così via; in terzo luogo, bisogna attuare la riforma dei criteri per il finanzia-

mento delle singole ricerche, migliorando l'attuale metodo. Tra l'altro, noi vorremmo introdurre il sistema dell'accertamento oggettivo della qualità del tipo di ricerca che viene proposta dagli interessati sulla base di metodologie, che mi pare siano già state applicate con successo da Enti di ricerca internazionali ed anche all'interno di realtà nazionali diverse dalla nostra. Un sistema, potrebbe essere quello di allegare le pubblicazioni, da parte dei ricercatori che richiedono finanziamenti, dei lavori eseguiti, su riviste che devono essere predeterminate, nel senso che si deve trattare di riviste che hanno un valore scientifico generalmente riconosciuto.

Tutto questo è necessario anche per determinare il panorama, la mappa della ricerca scientifica e della qualità della stessa cercando di far cadere quei rami morti ancora in essere e mettendo in atto una politica di programmazione in questo settore più incisiva rispetto a quanto finora si è fatto.

Al senatore Schiano vorrei rispondere brevemente, scusandomi se, per l'incalzare del tempo, non potrò essere esauriente. Per quanto concerne la questione relativa al pretore di La Spezia, devo dire che abbiamo assunto un atteggiamento resistente fin quando è stato possibile, mentre siamo stati costretti — successivamente — a piegarci alla generalizzazione della sentenza che certamente il senatore Schiano conosce. Abbiamo tuttavia cercato di far fronte con il minor disagio e la minore spesa possibili alla novità emersa da quella sentenza, per la verità sconcertante, che, peraltro, in prospettiva, è superata a doppio titolo: sia perchè con la legge sul precariato viene modificato il modulo dello schema organizzativo della scuola materna statale, sia perchè con la legge approvata dal Parlamento sulla parità tra uomo e donna certi criteri vanno rivisti.

Riconosco che tanto l'interrogazione del senatore Mascagni, quanto il suo intervento in merito agli organici ed alle supplenze del Conservatorio di musica siano degni della più alta considerazione; è chiaro che, allo stato, la situazione è piuttosto difficile da affrontare. Vedremo comunque, nella gestio-

ne concreta, in quale modo si potrà tenere presente il punto di vista che qui è stato illustrato che, ripeto, mi trova molto sensibile.

Il senatore Borghi, nel suo intervento, ha richiamato un punto molto importante della tabella in esame: l'automazione dei servizi. Devo dire in proposito che il Ministero è in linea con i tempi del progetto di automazione e si adopera affinché tali tempi siano rispettati in pieno; con il maggio 1977 la progettazione, durata 16 mesi, si è conclusa e siamo nella fase di attuazione che avrà la durata di 18 mesi. Si perverrà quindi al funzionamento del sistema di automazione che avrà la durata di 17 mesi.

Aggiungo che stiamo provvedendo all'applicazione nelle sedi periferiche e presso i provveditorati di schemi di terminali; contemporaneamente, stiamo superando moltissime difficoltà per l'ubicazione a Villa Lucidi — a Monteporzio — dell'impianto centrale di automazione. Abbiamo già anticipato presso i provveditorati di Milano, Roma e Napoli il trattamento economico per la gestione automatizzata degli insegnanti elementari e siamo sostanzialmente soddisfatti del rispetto dei tempi fin qui osservato e stiamo già utilizzando il nuovo sistema perchè, ad esempio, per l'applicazione della legge n. 468 del 2 aprile 1968 abbiamo già anticipato, in termini di gestione, l'automazione del personale, ma proprio dalla progettazione del sistema di automazione sono derivate alcune indicazioni che abbiamo già tenute presenti o in via amministrativa o sotto forma di proposta legislativa, sempre al fine di innovare e migliorare il sistema di gestione.

In modo particolare, la questione delle pre-iscrizioni — che è stata applicata quest'anno suscitando le tradizionali polemiche per ogni innovazione ha notevolmente svelto le procedure per l'apertura dell'anno scolastico e costituisce una delle indicazioni evidenziate in fase di progettazione.

Ma quello che è più interessante concerne l'innovazione legislativa contenuta nel progetto sul precariato. Vi sono due punti qualificanti in proposito; il primo è quello di passare dalla fase attuale in cui l'organi-

co è sfasato di un anno rispetto ad un altro, con tutte le conseguenze negative che questo fatto ha sull'inizio dell'anno scolastico, ad una nuova procedura fondata sulla stima preventiva dell'organico, con la possibilità di far emergere per tempo le cattedre necessarie consentendo, di conseguenza, una ordinata apertura dell'anno scolastico.

Similmente il superamento del sistema attuale degli incarichi e delle supplenze, che costituisce uno dei nodi fondamentali per arrivare alla regolare apertura della scuola, è stato messo in luce — con tutti gli elementi negativi che esso comporta — proprio nella fase di progettazione dell'automazione per la gestione del personale insegnante e tenuto presente, per conseguenza, nelle innovazioni legislative già proposte al Parlamento.

Al senatore Urbani credo di aver dato una risposta esauriente in materia di aggiornamento e, entrando nel merito, mi pare di avere illustrato — sostanzialmente — una linea simile a quella che egli ha auspicato, nel senso che è stata richiesta la partecipazione di tutte le forze scientifiche, culturali, tecniche, con il coinvolgimento diretto della scuola e con attività di massa intese ad interessare il corpo docente di ogni singola scuola. Questo programma noi lo stiamo portando avanti e questa è la ragione dell'aumento dei fondi iscritti in bilancio per questa voce di spesa.

Per ragioni di brevità non faccio alcun accenno alle osservazioni fatte dal senatore Urbani in merito all'articolo 4 della legge finanziaria, in quanto mi riprometto di entrare in *medias res* nel momento in cui si affronterà questa tematica.

URBANI. Ho parlato di questo problema in quanto pensavo lo si potesse affrontare questa mattina.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Bisogna ricordare, l'applicazione dell'accordo tra i sei partiti, che parla di riduzione della spesa corrente e di incremento della spesa pubblica per investimenti.

Abbiamo quindi individuato alcuni punti che determinano una spesa del tutto ingiustificata e sono, tra l'altro, residui di una fa-

se del tutto diversa da quella in cui ci troviamo. Per essere chiari, abbiamo delle sturture quando un insegnante di ruolo della scuola viene comandato, a qualsiasi titolo, per un periodo di tempo determinato e quindi viene collocato in aspettativa nella scuola; con l'articolo 4 in questione proponiamo che in ordine a quel posto libero si dà un incarico per un anno, mentre ora l'incarico è a tempo indeterminato. In secondo luogo, l'incarico a tempo indeterminato, con l'illiquidità, aveva senso quando il 70 per cento del personale era precario; ma poiché, con l'ultimo progetto di legge, arriviamo ad oltre l'80 per cento di personale di ruolo, è chiaro che il personale residuo rappresenta il minimo di flessibilità, da assicurare ad un sistema complesso come quello scolastico. Ora, se non introduciamo correttivi alla legge n. 282, non ci si meravigli se ci si trova a disporre di personale al di fuori di ogni utilizzazione, solo per leggi nate per scopi che oggi non sussistono più. Portare l'incarico annuale sul posto reso disponibile per un tempo determinato, assegnare per supplenza lo spezzone d'orario inferiore alle nove ore e regolamentare l'incarico annuale secondo quanto disposto dall'articolo 4, quando non si raggiungano le diciotto ore, ci sembrano innovazioni più che giustificate.

Per la questione del finanziamento della università di Tor Vergata vorrei dire che sono previsti due finanziamenti: uno, di 10 miliardi, per l'espropriazione delle aree, l'altro rappresentato dall'indicazione di copertura, contenuta nel provvedimento citato dal senatore Urbani, per 75 miliardi, come possibilità di indebitamento da parte della seconda università con mutui che vengono iscritti sul bilancio del Tesoro.

Per quanto riguarda il progetto di legge per il precariato, approvato dall'ultimo Consiglio dei ministri, mi trovo un po' in difficoltà a rispondere, nel senso che avrei desiderato leggere l'articolo relativo alla copertura che non ho qui con me. Si tratta in ogni caso di una norma che sviluppa la spesa negli anni, con copertura assicurata, stabilendo che l'onere derivante dalla legge sarà iscritto nel corrispondente capitolo della

pubblica istruzione per il 1978 e per gli anni successivi.

URBANI. Ma quello che non ho trovato nel bilancio è proprio la copertura per il 1978.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Sarà, come tutti i provvedimenti *in itinere*, nel fondo globale.

URBANI. Il fondo globale elenca una serie di provvedimenti ma non quello riguardante Tor Vergata. Ciò non vuole rappresentare una critica ma solo ricordare i problemi esistenti.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. L'imputazione sui capitoli di bilancio per il 1978 si riferisce al primo anno di applicazione della legge. Il provvedimento sul precariato non è nelle nuove spese.

URBANI. Ma trattandosi di una maggiore spesa, dovrebbe essere iscritta tra le altre, mentre mi sembra che non si faccia menzione in nessuna parte del provvedimento *in itinere*.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi riservo di verificare sul piano tecnico ciò che lei rileva.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per la sua ampia ed articolata replica.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno presentati.

Il primo ordine del giorno, presentato dai senatori Bernardini, Conterno Degli Abbati Anna Maria, Guttuso, Mascagni, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Salvucci, Urbani e Villi, è il seguente:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

al termine dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1978,

invita il Ministro a definire i criteri programmatici per l'assegnazione alle universi-

tà dei fondi destinati alla ricerca scientifica e ad emanare nuove norme atte ad arrestare la tendenza — da lui stesso rilevata — da parte di ricercatori a presentare richieste separate, anche nell'ambito dello stesso istituto e tutto ciò in palese contraddizione con quelle esigenze di coordinamento delle iniziative che solo possono evitare la polverizzazione delle assegnazioni e rendere quindi ancor meno produttiva l'esiguità dei fondi a disposizione.

(0/912/1/7-tab. 7)

VILLI. Poche considerazioni, signor Presidente, per illustrare l'ordine del giorno da me presentato insieme ad altri onorevoli colleghi il cui contenuto riflette la preoccupazione di arrivare alla migliore utilizzazione (in questo senso abbiamo avuto informazioni molto promettenti dall'onorevole Ministro) dei fondi che il Ministero della pubblica istruzione riserva alla ricerca scientifica.

Questo è dunque lo spirito cui è informato l'ordine del giorno di cui trattasi che contiene anche, nella sua parte finale, la raccomandazione di evitare la polverizzazione delle assegnazioni ripetendo, in questo, le medesime parole usate in una circolare dallo stesso Ministro il quale, per l'appunto, lamentava questa situazione fin da due anni or sono.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Dichiaro di accogliere, e molto volentieri, l'ordine del giorno di cui trattasi.

PRESIDENTE. Il secondo ordine del giorno, presentato dai senatori Bernardini, Conterno Degli Abbati Anna Maria, Guttuso, Mascagni, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Salvucci, Urbani, Villi e Zito, è il seguente:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in occasione della discussione del bilancio dello Stato per il 1978 e dell'esame della tabella 7 annessa al disegno di legge n. 912,

impegna il Governo a separare, nelle varie rubriche, iscrivendole in appositi capitoli, le spese per la realizzazione e la trasmissione di programmi di radiotelevisione scolastica attuati dalla RAI-TV d'intesa con il Ministro della pubblica istruzione che nella suddetta tabella risultano assommate ad altre spese di funzionamento amministrativo e didattico.

(0/912/2/7 - Tab. 7)

B E R N A R D I N I. Le spiegazioni forniteci dall'onorevole Ministro nel corso del dibattito sono state soddisfacenti per cui non ritengo utile aggiungere altro a commento dell'ordine del giorno presentato.

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione.* Dichiaro di accogliere l'ordine del giorno di cui trattasi.

P R E S I D E N T E. Il terzo ordine del giorno, presentato dalla senatrice Conterno Degli Abbatì Anna Maria, è il seguente:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

al termine dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1978,

constatata la necessità di preparare al più presto i programmi di applicazione della legge 16 giugno 1977, n. 348, sulle modifiche apportate alla organizzazione della scuola media dell'obbligo,

invita il Governo a predisporre in breve tempo tali programmi, affinché gli insegnanti vi trovino un valido orientamento,

ma soprattutto a tener conto nella preparazione dei programmi stessi, delle esperienze, dei risultati delle sperimentazioni, delle indicazioni che nascono dai dibattiti degli insegnanti all'interno degli organi collegiali e in ogni sede dove si discutono problemi della scuola, evitando così che l'emanazione dei programmi risulti un'operazione di vertice condotta a termine senza il coinvolgimento degli operatori scolastici.

(0/912/3/7 - Tab. 7)

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione.* Dichiaro di accogliere l'ordine del giorno presentato dalla senatrice Conterno Degli Abbatì facendo tuttavia presente che i nuovi programmi di cui trattasi dovranno essere sottoposti per il prescritto parere al Consiglio superiore della pubblica istruzione, massimo organo rappresentativo degli insegnanti italiani.

P R E S I D E N T E. Il quarto ordine del giorno, presentato dalla senatrice Conterno Degli Abbatì Anna Maria, è il seguente:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

al termine dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1978,

constatato il carattere innovativo della legge n. 517 del 4 agosto 1977, in particolare per quanto riguarda lo svolgimento delle attività integrative anche con gruppi di alunni di classi diverse, l'inserimento di alunni handicappati nella scuola normale, l'utilizzazione aperta delle strutture scolastiche;

visto che dalle indicazioni della legge dovrebbe nascere un modo veramente nuovo di considerare e utilizzare le strutture della scuola in cui non possono non essere coinvolti gli operatori scolastici ad ogni livello,

invita il Governo a prevedere iniziative di aggiornamento, in rapporto alle innovazioni di legge, anche per i non docenti, sia amministrativi che ausiliari.

(0/912/4/7 - Tab. 7)

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione.* Ho già dichiarato che avrei accolto tale ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. Il quinto ordine del giorno, presentato dai senatori Borghi, Schiano, Cervone, Boggio, Mezzapesa e D'Amico, è il seguente:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

al termine della discussione della tabella n. 7 recante lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1978,

invita il Governo, nel quadro dell'avviata automazione dei servizi amministrativi del Ministero della pubblica istruzione, a considerare, con particolare attenzione, le esigenze funzionali, soprattutto per quanto riguarda i servizi amministrativi, degli uffici scolastici periferici, risolvendo, anche con corretto uso della mobilità del personale, le carenze di quegli uffici che da tali carenze sono afflitti con danno per il buon funzionamento ordinario degli uffici stessi, a scapito degli adempimenti dovuti a tutto il personale dirigente e docente della scuola di ogni ordine e grado.

(0/912/5/7 - Tab. 7)

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Dichiaro di accogliere l'ordine del giorno del quale il Presidente ha ora dato lettura.

P R E S I D E N T E. Il sesto ordine del giorno, presentato dai senatori Borghi, Cervone, Trifogli, D'Amico, Mezzapesa, Accilli, Boggio e Schiano, è il seguente:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

al termine della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1978,

sottolinea il valore e la grande importanza delle iniziative di aggiornamento per tutto il personale docente delle scuole italiane, da attuarsi con serietà e rigore scientifico-sperimentale, sempre nel rispetto di un vero pluralismo culturale e di iniziative promozionali;

impegna il Governo, non appena i consigli scolastici provinciali di imminente elezione avranno assolto ai necessari adempimenti relativi alla materia, ad istituire, con la massima rapidità possibile, gli istituti regionali

di ricerca, sperimentazione e aggiornamento ed a garantirne un corretto funzionamento.

(9/912/6/7 - Tab. 7)

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. L'ordine del giorno riflette quelle che sono le intenzioni del Governo in materia e, pertanto, dichiaro di accoglierlo con particolare favore.

P R E S I D E N T E. Il settimo ordine del giorno, presentato dai senatori Urbani, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Conterno Degli Abbati Anna Baria, Bernardini, Salvucci e Villi, è il seguente:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

tenuto conto dei rilievi avanzati da più parti sui modi di attuazione delle norme relative alle schede personali di valutazione degli alunni della scuola dell'obbligo di cui agli articoli 4, 9 e 14 della legge 4 agosto 1977, n. 517,

impegna il Governo a realizzare, nel corso dell'anno scolastico 1977-1978 e nei modi più opportuni, forme di consultazione organizzata — in particolare con i settori specializzati dell'università, nonché con gli esperti e gli organizzatori impegnati in questi anni in iniziative di sperimentazione didattica e di nuova organizzazione scolastica della scuola dell'obbligo, specie di quelle organizzate da enti locali che hanno realizzato esperienze significative e durature in questo campo — al fine di ottenere indicazioni che consentano di elaborare criteri e strumenti di valutazione e norme di utilizzazione degli stessi che corrispondano allo scopo per cui la scheda stessa è stata introdotta: che è quella di assicurare una valutazione obiettiva dei livelli di formazione e di apprendimento degli alunni che si fondi su elementi certi e definiti, evitando il pericolo che le « notizie sull'alunno e sulla sua partecipazione alla scuola » si traducano anche al di là delle intenzioni in forme di utilizzazione delle schede che possono diventare illiberali.

(0/912/7/7 - Tab. 7)

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Pregherei gli onorevoli proponenti di ritirare questo ordine del giorno.

Lo potrei, tutto al più, accogliere come raccomandazione; è piuttosto difficile che si possa, su una materia delicata come quella di cui trattasi, dare la sensazione all'opinione pubblica che si voglia passare — repentinamente — da un errore alla verità più fulgida. Dico questo proprio al fine di evitare ulteriori confusioni e, per tentare di arrivare ad una soluzione soddisfacente per tutti; proporrei, piuttosto, di approfondire l'argomento in una apposita seduta della Commissione.

Ripeto, ho delle grosse difficoltà a dichiararmi consenziente con espressioni come quelle usate nell'ordine del giorno, nel quale si parla de " . . . il pericolo che « le notizie sull'alunno e sulla sua partecipazione alla scuola » si traducano anche al di là delle intenzioni in forme di utilizzazione delle schede che possono diventare illiberali »! Ebbene, credo che qui si ecceda in psicologismo.

Dando prova del massimo spirito di collaborazione, invito dunque il senatore Urbani e gli altri proponenti a ritirare l'ordine del giorno, e mi dichiaro nuovamente disponibile a trattare diffusamente l'argomento quando gli onorevoli senatori lo riterranno più opportuno.

URBANI. Mi pare che la soluzione migliore potrebbe essere quella che il signor Ministro accogliesse il nostro ordine del giorno come raccomandazione, rinviando l'approfondimento della materia ad un'apposita seduta della Commissione. Su questo potremmo essere d'accordo.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Accettare l'ordine del giorno come raccomandazione significa, in sostanza, che mi faccio carico — comunque — del problema in esso prospettato, tenendo ben presente che questo anno è di sperimentazione.

La raccomandazione, la intendo come un invito, se ve ne fosse bisogno, a considerare con attenzione il problema; ma, in realtà, io non mi sento di condividere l'ordine del giorno in quanto, ripeto, da esso sono deducibi-

li giudizi su errori che sarebbero stati commessi e che, a mio avviso, vanno invece prima discussi approfondendo tutta la materia.

SCHIANO. Molto brevemente, signor Presidente, per dire che sono sorpreso, letteralmente sorpreso, dalle espressioni usate nell'ordine del giorno del senatore Urbani.

La scheda di valutazione, così come per disposizione di una legge del Parlamento è stata voluta, non mi sembra infatti nè « liberale » nè « illiberale »: è promozionale! Come poi la scheda possa essere compresa nel suo significato e quindi applicata, rappresenta un problema del quale tutti abbiamo discusso e certamente discuteremo e sul fatto che essa possa essere utilizzata anche con mentalità « illiberale » posso essere d'accordo. Quando però ricordo che proprio in questa sede io proposi, come emendamento alla legge n. 517 del 1977, che si dicesse che la scheda doveva avere carattere riservato e venni guardato come un reazionario, allora devo dire che il ragionamento non va! Ora, a quanto pare, dovrei essere promosso liberale, il che rappresenta già un passo in avanti nei confronti di un certo concetto che ho della vita politica. Comunque, signor Ministro, nella circolare ministeriale che ha accompagnato la scheda è scritto che essa va usata « con saggezza » (laddove è dimostrato che i burocrati hanno recuperato, per fortuna, ciò che noi legislatori non abbiamo saputo fare), e che la scheda ha inoltre carattere riservato: il che rappresenta l'unico sistema per garantire, per quel che si può giuridicamente garantire, l'uso liberale della scheda stessa.

Io mi dichiaro pertanto favorevole ad accogliere l'ordine del giorno del senatore Urbani solo se in esso si dica che, nella fase sperimentale dell'uso della scheda, il Ministero ha raccomandato di dare alla stessa un carattere riservato. In caso contrario, mi dissocierò.

URBANI. Ripeto che se il signor Ministro accetta il nostro ordine del giorno come raccomandazione, per il momento saremmo soddisfatti.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. L'argomento è troppo delicato per cui se si insiste nel mantenere l'ordine del giorno così come è attualmente formulato, non mi sento di lasciare dubbi in merito al mio atteggiamento.

Riassumendo la mia posizione, pertanto, io non mi rifiuto a qualsiasi confronto ma, nel contempo, non accollo un certo tipo di critiche mosse in merito a questo problema che, ripeto, deve essere approfondito.

Per queste ragioni e poichè, comunque, la scuola italiana dovrà applicare quest'anno la valutazione degli alunni sulla base dei criteri voluti per legge, ad evitare ulteriori elementi di confusione dichiaro di non potere accogliere l'ordine del giorno del senatore Urbani. Vorrei, tuttavia, che i senatori del Gruppo comunista meditassero sull'opportunità del ritiro del medesimo.

CERVONE. Brevissimamente, signor Presidente, per dire che se l'ordine del giorno venisse accolto dal Governo anche sotto forma di raccomandazione il Gruppo della Democrazia cristiana si dissocierebbe da tale posizione.

PRESIDENTE. Mi pare che l'ultima risposta del ministro Malfatti sia stata chiara: l'ordine del giorno non viene accolto.

CERVONE. La proposta di rinviare tutto l'argomento è senza dubbio la più saggia, consentendoci di ritornare sulla questione in maniera approfondita quanto prima.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo chiede al Gruppo comunista di

voler ritirare questo ordine del giorno, assicurando la sua disponibilità per un'eventuale riunione da dedicare all'argomento.

URBANI. Volevo far notare che noi abbiamo fatto uno sforzo per espurgare quasi ogni elemento critico ...

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Non si tratta di critiche al Ministro; io mi preoccupo di introdurre elementi di incertezza nella scuola italiana che è già impegnata in un'operazione di innovazione complessa. Un testo del genere, accettato dal Governo e necessariamente e giustamente reso pubblico, introdurrebbe un ulteriore elemento di incertezza ed insicurezza. È in questo senso che pregavo di ritirare l'ordine del giorno.

URBANI. Lo manteniamo.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Confermo di non accoglierlo.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Mezzapesa il mandato di trasmettere alla 5ª Commissione il rapporto favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

La seduta termina alle ore 14,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA